PARTE II

LA REALTA' DELLA REGIONE ADRIATICA

3. ANALISI LOCALE e INDAGINE SUL CAMPO

3.1 La regione Adriatica e la cooperazione

Già negli anni '70 si pensava all'Adriatico in chiave europea e veniva già indicato come «probabilmente la più unificata di tutte le regioni del Mediterraneo» (Braudel, 1972).

Questa unità è attribuibile principalmente alle caratteristiche geografiche del bacino, data la ristrettezza del canale meridionale di accesso, che conta soli 72Km di larghezza.

Fig. 3.1.a *Mare Adriatico, veduta da satellite* *(Fonte: www.heart.google.com.)*

Una chiusura che fornisce unità e controllo al bacino, caratteristica mirabilmente utilizzata dalla Repubblica di Venezia nell'intero millennio della sua esistenza.

La storia che unisce le due sponde dell'Adriatico è a tutti nota e forse una sensazione di separazione questo mare la sta fornendo più ai giorni nostri che nell'epoca in cui la Repubblica di Venezia commerciava con tutte le sponde senza alcuna difficoltà. Ancora nei primi del secolo scorso il Mare Adriatico veniva presentato in cartografie in cui i nomi di luoghi e città

comparivano tutti in lingua italiana sotto l'influsso che Venezia aveva avuto sull'intero contesto adriatico, come si può vedere nella Fig. 3.1.b.

Tuttavia quest'egemonia dell'importante repubblica marinara italiana non ha mai costituito anche una unità etnica e politica. L'egemonia veneta non è da considerarsi una condizione costante o incontestata. Fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale l'area adriatica fu contraddistinta da un irredentismo italiano ed un altrettanto forte contro-irredentismo da parte degli Slavi del sud. Anche città come Trieste, sotto dominazione asburgica dal 1382, e rivale accesa di Venezia, ebbero dei ruoli chiave nell'economia politica marittima che portava alla circolazione di beni, persone, lingue e influenze culturali attraverso l'Adriatico e contribuiva all'unificazione specialmente nella parte settentrionale.

Fig. 3.1.b Mappa Mare Adriatico 1906 *(Fonte: www.leg.it/antiqua.)*

L'alterazione o la frantumazione dello spazio adriatico cominciò comunque, in maniera evidente, nel XVIII secolo e andò avanti fino ai contrasti tra Italia e Jugoslavia per il controllo dell'Istria. Smembrando l'unità dell'Adriatico settentrionale, le autorità jugoslave portarono all'estremo la logica degli stati moderni territoriali, cercando di legare l'Istria a capitali distanti come Zagabria, Lubiana e Belgrado invece che alla sua capitale naturale "non ufficiale": Trieste.

Dopo tali drastiche decisioni i territori jugoslavi dell'Adriatico e le loro risorse non ebbero di fatto, mai un ruolo importante nella strategia economica jugoslava. L'orientamento economico delle autorità centrali jugoslave preferì costantemente il versante danubiano a quello adriatico. (Ballinger, 2009).

Più a sud l'esperimento dell'Albania comunista ha annientato ogni possibilità di rapporti trans-frontalieri, sterilizzando la frontiera adriatica con l'Italia. Ha addirittura militarizzato la costa adriatica albanese, riempiendo di bunker le spiagge per contrastare una quantomeno improbabile invasione dall'Italia.

Gli anni Novanta del secolo scorso hanno visto la dissoluzione della Jugoslavia e la caduta dell'Albania comunista, ma hanno anche svelato le miserie, le conflittualità e la povertà che i comunismi balcanici avevano celato oltre l'Adriatico. L'assedio di Dubrovnik, i traffici di droga e armi, gli attraversamenti di profughi su motoscafi e battelli fatiscenti, i contenziosi sui confini marittimi, sono tutte testimonianze della marginalizzazione politica ed economica del mare Adriatico (Gon, 2009).

Con il passare del tempo però, anche grazie agli importanti interventi di supporto da parte della comunità internazionale, con la conquista dell'indipendenza Croata, l'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea e la formazione di realtà nuove come il Montenegro, si è aperto nuovamente il dibattito sulla propensione che il processo di sviluppo dello spazio adriatico possa essere o meno ridisegnato e rivitalizzato in un futuro contesto europeo.

L'Adriatico è stato tradizionalmente un palcoscenico per movimenti e scambi di "bassa intensità", sia tra le due coste che tra i territori confinanti sulla stessa costa. La bassa intensità di tali scambi e il loro carattere in qualche modo "fisiologico", ossia non compromettente dell'equilibrio demografico e socio-culturale, è tra le cause principali della mancata omogeneizzazione sociale, politica e culturale dello spazio adriatico, che tuttora rappresenta uno spazio di frammentazione istituzionale e, contemporaneamente, un orizzonte per molteplici riferimenti simbolici di unità territoriale sovranazionale (Cocco, 2001)

Lo spazio adriatico ha caratteristiche ambivalenti, sintetizzabili nella combinazione costante di unità e diversità sia in senso ambientale che socio-culturale. La coesistenza di un insieme di somiglianze e differenze in diversi campi fornisce una connotazione specifica a quest'area. un territorio estremamente diversificato dal punto di vista naturale, culturale e sociale, che tuttavia viene sempre più spesso evocato, in maniera retorica, come spazio di cooperazione e unificazione.

L'Adriatico rimane un territorio comune e allo stesso tempo divisibile: su di esso agiscono forme di appropriazione immaginaria capaci di recuperare un capitale di simboli e immagini

comuni, ma che spesso ridistribuisco l'appartenenza secondo tracce diverse e attraverso geografie conflittuali. Tuttavia, una condivisione di modelli istituzionali trans-adriatici non è certo impensabile: forse oggi più che mai sembra essere a portata di mano (Cocco e Minardi., 2009).

3.1.1 **L'ecosistema adriatico**

In termini ambientali, intendendo con questa parola i soli aspetti naturali, quello Adriatico è un ecosistema molto delicato. Si trova all'interno di un bacino, quello del mediterraneo che, come si è già visto, ha problemi importanti di gestione e presenta caratteristiche geografiche che ne fanno un luogo di estrema complessità.

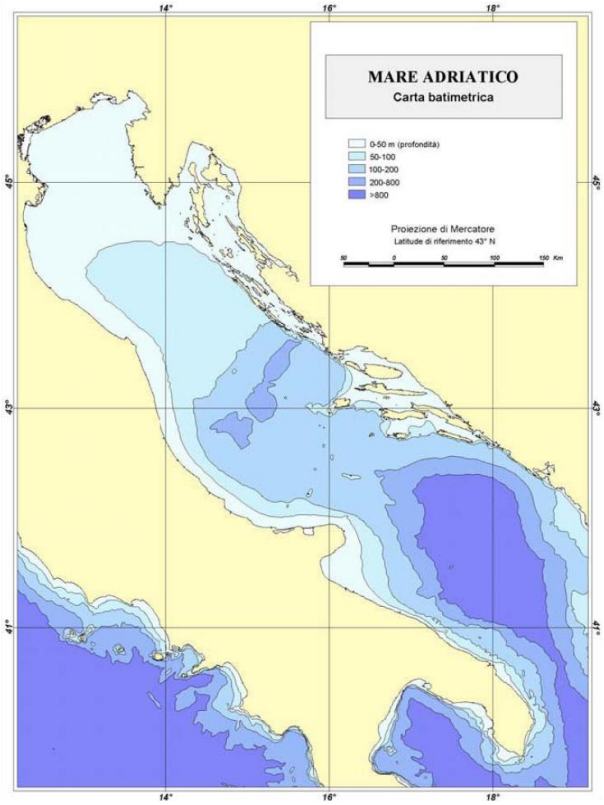


Fig. 3.1.c *Carta Batimetrica* *(Fonte: www.izs.it/inadriatico)*

Alcuni studiosi hanno da tempo pensato alla costituzione di una sua sub-rete mediterranea nell'eco-regione adriatica. Una suddivisione del Mediterraneo in sette eco-regioni fu proposta sperimentalmente da nei primi alla fine del secolo scorso e i primi studi pubblicati riportano all'interno del Mar Mediterraneo le seguenti eco-regioni da ovest ad est : Mare di Alboran, Mediterraneo Occidentale, Plateau tunisino/Golfo della Sirte, Mare Ionio, Mare Adriatico, Mare Egeo e Mare di Levante (Spalding et al., 2007).

L'ecoregione è una grande unità terrestre o acquatica contenente un assemblaggio distinto geograficamente di specie, comunità, e condizioni ambientali. I limiti di una ecoregione comprendono un'area al cui interno importanti processi ecologici ed evolutivi interagiscono con molta forza. La conservazione ecoregionale è un'evoluzione nel pensiero, nella pianificazione e nell'agire con le più adatte scale spaziali e temporali per un pieno successo della conservazione della biodiversità. (WWF, 2003).

L'ufficialità certa della esistenza di uno spazio geografico definibile come "Regione Adriatica" è di recente venuta con la pubblicazione della Direttiva quadro per la strategia sull'ambiente marino dell'Unione Europea.

Gli articoli 3 e 4 della direttiva così recitano:

«*Articolo 3* ***Definizioni***
Ai fini della presente direttiva si applicano le seguenti definizioni:
…. *omissis*
2) «regione marina»: regione di cui all'articolo 4. Le regioni e sottoregioni marine sono designate per agevolare l'attuazione della presente direttiva e sono determinate tenendo conto dei fattori idrologici, oceanografici e biogeografici;
…. *omissis*
9) «cooperazione regionale»: cooperazione e coordinamento delle attività tra gli Stati membri e, ove possibile, paesi terzi che fanno parte della stessa regione o sottoregione marina, ai fini dello sviluppo e dell'attuazione di strategie per l'ambiente marino;
Articolo 4 ***Regioni e sottoregioni marine***
1. Gli Stati membri, nell'adempiere agli obblighi che incombono loro in virtù della presente direttiva, tengono in debita considerazione il fatto che le acque marine soggette alla loro sovranità o giurisdizione formano parte integrante delle seguenti regioni marine:
a) Mar Baltico;
b) Oceano Atlantico nordorientale;
c) Mar Mediterraneo;
d) Mar Nero. … *omissis*
Al fine di tener conto delle specificità di una zona particolare, gli Stati membri possono attuare la presente direttiva sulla base di sottodivisioni, a livello opportuno, delle acque marine di cui al paragrafo 1, a condizione che tali sottodivisioni siano definite in modo compatibile con le seguenti sottoregioni marine:
… *omissis*
b) nel Mar Mediterraneo:
i) il Mar Mediterraneo occidentale;
ii) il Mare Adriatico; … *omissis*» [1].

1 Direttiva 2008/56/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 giugno 2008 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino (*direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino*). Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 164/19 del 25.6.2008.

La regione Mare Adriatico è così ufficialmente riconosciuta per quello che può essere inteso un ambiente marino da salvaguardare.

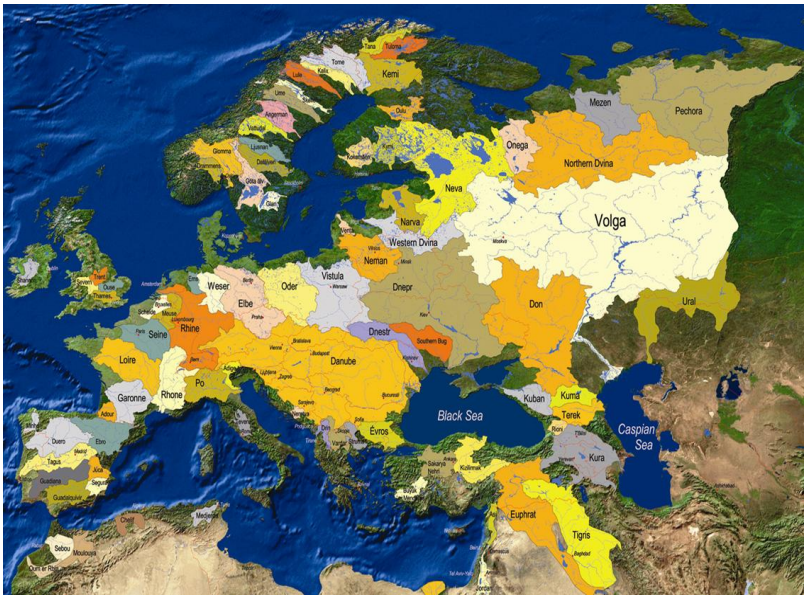


Fig. 3.1.d *Carta dei bacini fluviali di interesse europeo* *(Fonte: www.nfd-croatia.eu)*

Ma quando si parla di ambiente marino non si può fare a meno di pensare alle acque che in mare vengono riversate dai fiumi e non si può fare a meno di considerare che alcuni tra i più estesi bacini fluviali riconosciuti in ambito europeo interessano proprio il Mar Adriatico.

Fig. 3.1.e *Carta del bacino imbrifero Adriatico* *(Elaborazione da: www.googlemap.com)*

Dalla cartografia di identificazione dei bacini di interesse europeo, come leggibile alla Fig.3.1.d, si evince che interessano l'Adriatico i seguenti bacini fluviali i interesse europeo: Fiume Po e Fiume Adige (Italia), Fiume Neretva (Croazia e Bosnia-Erzegovina) e Fiume Drin (Albania).

In questo ambito un ipotetico perimetro della Regione Adriatica potrebbe anche essere inteso quale quello del bacino imbrifero delle acque di competenza che si viene ad identificare con il confine riportato nella carta geografica alla Fig.3.1.e.

Il bacino dell'Adriatico presenta problematiche importanti non solo in campo ambientale ma anche sociale ed economico. In rapporto alla rilevanza di quanto in gioco si ha la sensazione che le istituzioni centrali se ne occupino troppo saltuariamente, in particolare dopo che, con un passaggio di poche righe in una legge del 1993, fu soppressa l'Autorità per l'Adriatico[2].

E' stato osservato da tempo come la difesa del mare sia un interesse pubblico che deve purtroppo confrontarsi con altri potenti interessi più o meno direttamente connessi con le attività produttive ed il sistema di mercato e, in questo confronto, per la gestione della situazione in Adriatico, confluiscono una serie nutrita di ministeri, organismi e interessi per i quali, raramente, la tematica ambientale assume la dovuta importanza (Di Plinio, 1994).

3.1.2 **La situazione economica degli Stati adriatici**

Gli anni Novanta ed il primo decennio del duemila sembrano essere stati anni di contraddizione in cui la volontà di rendere l'Europa un'unica grande "casa" dove accogliere le esigenze di tutte le popolazioni che in esse convivono sembra apparentemente mal conciliarsi con il riemergere di particolarismi, etnicismi, nazionalismi e faide religiose. L'Adriatico sembra in questi anni la "sfida" più interessante per uno sviluppo politico, economico e sociale del nuovo millennio, rappresentando una regione storica, declinata a semi-periferia nel quadro economico mondiale in cerca di una nuova identità nel contesto internazionale, un'identità che le possa permettere di giocare un ruolo di primo piano all'interno della nascente Unione Europea, nel tentativo di portarne più a sud il baricentro (Cardinale, 2006).

Una analisi della situazione economica dei paesi adriatici non appare cosa semplice da elaborare a causa della appartenenza alla Unione Europea di soli tre paesi, Italia, Gregia e Slovenia, rispetto ai 7 interessati (o 8 se si vuole considerare anche la Serbia), che comprendono anche Albania, Bosnia-Herzegovina, Croazia e Montenegro.

2 La legge 24 dicembre 1993, n.537, *Interventi correttivi di finanza pubblica*, all'art.1 comma 30, recita: «L'Autorità per l'Adriatico è soppressa e le relative funzioni sono trasferite alle amministrazioni statali competenti per materia».

Ciò crea una ovvia disomogeneità dei dati rilevati da istituti di statistica o centri di ricerca che spesso non adottano gli stessi sistemi di indagine ed a volte utilizzano persino differenti forme di rilevazione. Per evitare allora di utilizzare dati che risentano di questa eterogeneità, nell'esame sommario della situazione economica dei paesi adriatici, si è preferito adottare solo parametri molto generali forniti come unitari da fonti quali la Banca Mondiale o il Fondo Monetario Internazionale, senza scendere troppo nel dettaglio ad evitare di incorrere in facili errori di interpretazione nel paragonare indici che acquisiscono dati non paragonabili tra loro.

Fig. 3.1.f *Carta geografica politica* *(Elaborazione da: www.d-maps.com)*

La difficoltà nel reperire i dati si incrocia con la dinamicità della economia dei paesi in forte via di sviluppo come quelli della sponda orientale dell'Adriatico o addirittura di nuova costituzione, come il Montenegro e che, quindi, risente molto delle scelte operate di anno in anno dal proprio governo e dalla stessa comunità internazionale. A ciò si aggiunge la forte crisi internazionale che ha dato i suoi effetti nel corso proprio del 2010 rendendo poco significativi approfondimenti sulla economia di paesi come la Grecia che hanno subìto proprio di recente un tracollo del proprio sistema economico a cui si è riusciti a far fronte solo con l'intervento della Baca Centrale Europea ed il supporto degli altri paesi UE.

Nella seguente descrizione delle economie dei singoli paesi, volendo comunque dare un quadro il più possibile attuale della situazione, ci si è dovuti pertanto basare anche su fonti prevalentemente giornalistiche non essendo ancora trascorso il tempo necessario per acquisire dati da fonti bibliografiche. I dati raccolti provengono pertanto da elaborazioni effettuate dalla testata EcoAdriaNews di Ancona sulla base di dati provenienti da: Fondo Monetario

Internazionale; InSTAT; ICE, Banca d'Albania; Agenzia Statistica della Bosnia Herzegovina; Istituto di Statistica Croato, Banca nazionale della Croazia, Ministero dell'Economia Ellenico; Ufficio di Statistica Sloveno.

Questo è il quadro che si può stendere sulla base delle informazioni assunte:

Albania

L'Albania è un Paese ormai istituzionalmente stabile. Ha intrapreso con risultati positivi un processo riformista interno teso ad avvicinare il suo impianto istituzionale, amministrativo e giuridico agli standard occidentali. La crescita del PIL del Paese, da circa un decennio ormai attestata a un ritmo superiore al 6% annuo, a causa della crisi internazionale ha subìto nel 2009 una contrazione, mantenendosi, tuttavia, secondo le ultime stime del FMI, su livelli compresi tra l'1,5 e il 3%. Nell'economia reale gli effetti sfavorevoli della crisi mondiale si sono manifestati in una consistente riduzione delle rimesse degli emigranti albanesi (ridotte dal 18 al 15% del PIL nazionale), in un evidente rallentamento in quello che resta il settore trainante dell'economia, l'edilizia e in una diminuzione dell'interscambio commerciale con l'estero (le esportazioni nel mese di gennaio 2009 sono diminuite dell'11.6% rispetto all'anno precedente, mentre le importazioni, sempre a gennaio, hanno subito un calo del 10.5%).

L'Albania rimane tuttavia uno dei Paesi più poveri dell'Europa, con una percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà ancora significativa (18,5%), sebbene fonti ufficiali albanesi abbiano evidenziato una diminuzione dell'estrema povertà del 3% nel corso del 2008. Circa il 60% della forza lavoro è impiegato nel settore agricolo che occupa il 20,6% del PIL, a fronte di un 19,9% di manodopera impiegata nell'industria e del 59,5% nei servizi. Durante il secondo trimestre del 2008 quest'ultimo ha registrato un aumento del 32%, superato solo dal settore delle attività commerciali; cresciuto quest'ultimo del 35,3%.

I progressi compiuti dall'Albania nel settore della *governance* e nella creazione di un favorevole *business climate* sono stati oggetto di apprezzamento da parte di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale. Nel 2008 è stato confermato l'alto flusso degli scambi con l'estero, caratterizzato sempre da forti importazioni e da un debole andamento delle esportazioni, il cui tasso di copertura rimane sempre basso (25,6%).

Bosnia Herzegovina

Sotto il profilo economico, la Bosnia Erzegovina è un Paese in costante crescita dal 1995 ad oggi, impegnato nella transizione verso un'economia di mercato (mista), pienamente auto sostenibile (il sostegno internazionale è ancora significativo). I dati economici fondamentali del

Paese, nonostante la crisi finanziaria ed economica mondiale e il suo impatto sull'economia bosniaca, autorizzano un cauto ottimismo.

Secondo le stime della Banca Mondiale il PIL che nel 2008 ha registrato 11,25 miliardi di euro (+6% rispetto all'anno precedente), con il PIL pro capite pari a 2.960,11 euro, nel 2009 avrebbe un ulteriore limitato aumento (+1,5%). Sono molti i progetti del programma comunitario IPA (Instrument of Pre-Accession) per la Bosnia Erzegovina, per il periodo 2008 - 2010, per un ammontare complessivo di 269,9 milioni di euro. La maggior parte, ovvero 254,5 milioni di euro, dovrebbero essere destinati ai progetti di sostegno alla transizione e allo sviluppo istituzionale nel Paese, con i restanti 15,5 milioni di euro verranno finanziate attività relative alla cooperazione transfrontaliera.

Con riguardo alla Banca Mondiale, il portafoglio creditizio della nuova "Strategia del Partenariato Paese 2008 – 2011" per la Bosnia-Erzegovina ammonta a 200 milioni di dollari. La Strategia individua quali settori prioritari le infrastrutture, sostegno agli investimenti, la spesa pubblica ed i servizi.

Slovenia

Unico Paese della ex Jugoslavia già all'interno dell'UE, la Slovenia sta vivendo tutti gli effetti della crisi economica internazionale e già a gennaio le sue esportazioni avevano avuto un brusco calo del 26% rispetto al gennaio 2008.

In aumento il numero dei disoccupati che hanno raggiunto il 7,8% (7.700 in più nei soli mesi di dicembre 2008 e gennaio 2009), ma il dato è destinato a ulteriori aumenti se è vero che nel febbraio scorso altre tremila persone hanno perso il lavoro. Rilevante è stato anche il calo dell'export di merci (-10,2%), meno marcato il calo delle importazioni (-11,5%). In una situazione difficile, comunque generalizzata, la Slovenia, secondo tutte le principali agenzie di rating, è annoverata tra i Paesi più affidabili dell'Europa centrale. Ha un notevole grado di apertura al commercio internazionale e agli investimenti esteri, con una prevalenza di esportazioni in particolari nei comparti dei materiali non ferrosi, oli e carburanti, dispositivi e macchinari elettrici, metalmeccanica e componentistica, elettronica e componentistica, tessile e abbigliamento, lavorazione del legno e mobili, prodotti in gomma e plastica, autoveicoli e parti di essi.

Importa, invece, macchinari, metalli e prodotti di metallo, metalli non ferrosi, autoveicoli e parti di essi, prodotti chimici e farmaceutici, abbigliamento e tessili, prodotti informatici e apparecchiature elettriche, agroalimentare.

Nel 2008 le importazioni slovene hanno oltrepassato i 23 mila milioni di euro a fronte di poco meno di ventimila milioni di esportazioni. Germania, Italia, Austria, Croazia e Francia sono i Paesi partner con maggiore interscambio.

Proclamata dal National Geographic la quinta destinazione al mondo con più attrattiva per ciò che riguarda la tutela dell'ambiente, del territorio e la conservazione del patrimonio artistico e culturale, la Slovenia ha sviluppato in pochi anni il primato di oasi verde per ciò che riguarda il turismo ecosostenibile. Sul fenomeno dell'eco-turismo, in forte crescita a livello mondiale, il governo sloveno sembra voler puntare favorendo la valorizzazione delle zone rurali e la riscoperta di un territorio incontaminato che vanta una superficie ricoperta per il 60% da zone boschive, ideali per chi ama il turismo outdoor e la montagna, sempre con un occhio di riguardo al turismo responsabile e all'ecologia. Non sono da meno per qualità le aree costiere e marine che si trovano però ancora in una fase di transizione per le difficoltà incontrate nella definizione con la Croazia dei limiti delle acque territoriali.

Croazia

Con un 2008, anno di luci e ombre, caratterizzato dal primo semestre in tendenza espansiva e nella seconda parte dell'anno con gli effetti del rallentamento e dell'entrata in recessione delle maggiori economie europee e mondiali, la Croazia è un Paese che soffre di alcuni squilibri macroeconomici che ne minano la solidità, quali l'alta percentuale di debito estero e il saldo negativo della bilancia commerciale. In tale quadro la Banca Centrale ha avviato sin dal 2007 una politica monetaria restrittiva che ha consentito di affrontare la crisi internazionale con un sistema finanziario solido e di mantenere stabile il tasso di cambio della kuna nei confronti dell'euro. Il rating del Paese è rimasto stabile e le valutazioni delle agenzie internazionali riflettono il rischio moderato. Oltre il 90% degli scambi commerciali della Croazia con il resto del mondo è ormai regolato dai principi di libero scambio o di condizioni agevolate.

Il valore dell'interscambio commerciale cresce a ritmi molto vivaci e alla fine del 2008 ha raggiunto 30,4 miliardi EUR (+ 9,2% rispetto all'anno 2007). Le esportazioni sono state di 9,6 miliardi EUR (+6,4% rispetto al 2007), mentre le importazioni hanno superato i 20 miliardi EUR (+10,5%). Oltre la metà degli scambi commerciali si realizza con cinque Paesi, di cui tre - Italia, Germania e Slovenia – appartenenti all'UE, più Russia e Bosnia Erzegovina.

La Croazia è l'avamposto del nuovo turismo balcanico lo si era già capito, quello che stupisce è la persistenza di questo dato, portando lo Stato croato a riconfermarsi, anche per il 2010 come una delle mete più apprezzate. Nei primi sette mesi del 2010 i dati confermano un

andamento in notevole crescita, con una presenza di 5,5 milioni di turisti sia per ciò che riguarda l'incoming estero che nazionale, con una crescita del 5% delle presenze nella Contea Istriana, del 6% nella Contea di Sibenik, del 10% nella Contea di Dubrovnik e Neretva, fino a un picco del 14% nelle Contee di Split, Dalmazia, Lika e Senji. Come ultimo dato in aggiornamento si è registrata una presenza di 2,7 milioni di turisti solo nel mese di luglio, ovvero il 9% in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Grecia

L'economia greca è cresciuta negli ultimi anni a ritmi sostenuti con incrementi del PIL ben superiori alla media europea. Nel 2008, in linea con il trend positivo, il PIL si è attestato a 245 miliardi di euro, con un incremento in termini reali del 3% rispetto all'anno precedente. Tale risultato è stato possibile grazie a un consistente incremento degli "investimenti pubblici e privati" (+19%) e a una discreta tenuta dei consumi privati (2,3%) e pubblici (3,1%), sebbene la domanda interna sia aumentata soltanto dello 0,3% rispetto al 2007. La produzione industriale ha subito un'inversione di tendenza, a causa delle negative performance di tutti i comparti produttivi e la Standard & Poor's e la Moody's hanno retrocesso i rating della Grecia, provvedimento che conferma il sentimento di sfiducia dei mercati nei confronti di quello che è visto come uno degli anelli più deboli dell'Eurozona. Affermano che la Grecia è in una situazione paragonabile a quella italiana, con un debito pubblico elevato, ma con un debito dei privati basso.

Il grado d'apertura della Grecia al commercio internazionale è piuttosto significativo, rappresentando circa un terzo del PIL. Nel 2008 l'interscambio della Grecia con il resto del mondo si è attestato a 78 miliardi di euro, con un incremento del 7,4% rispetto all'anno precedente.

Le importazioni sono aumentate del 7,4% e le esportazioni sono cresciute dell'1,1%. Il saldo della bilancia commerciale, cronicamente negativo, è ammontato a poco più di 43,3 miliardi di euro (+13%).

Il tracollo econ9omico registratosi però nel 2010 cambia notevolmente lo scenario e modifica la prospettiva economica che, da quanto sopra detto, ci si sarebbe potuto aspettare.

Montenegro

Nel 2009 il PIL del Montenegro, dopo la crescita dell'8,6% nel 2006 e del 10,7% nel 2007 è aumentato nel 2008, secondo i dati dell'Ente per la Statistica (MONSTAT), dell'8,1%, restando in linea con il ritmo degli ultimi anni e raggiungendo circa 2,4 miliardi di euro.

I parametri macroeconomici del Paese negli ultimi anni sono in generale caratterizzati da una crescita costante del PIL, da un'inflazione oscillante, dalla forte crescita dell'interscambio commerciale con l'estero, ma anche da un forte deficit nel commercio (il più grande nell'area) e da una crescita delle retribuzioni superiore a quella della produttività. L'inflazione è giunta al 7,8% nei primi cinque mesi del 2009, 8,7% di valore annuale.

Le chiavi della crescita del Paese rimangono il settore del turismo e le entrate generate dagli investimenti diretti esteri (IDE), anch'essi connessi al turismo, ma anche nelle infrastrutture, finanze ed energia.

La composizione del prodotto interno lordo montenegrino è dominata dal settore dei servizi (56,2%), seguito dall'industria manifatturiera (11%), agricoltura (6,9%) e costruzioni (3,4%). Nel 2008 le esportazioni montenegrine hanno registrato un calo del 6%, aggravando ulteriormente il forte deficit. Anche il settore immobiliare, uno dei motori dello sviluppo, sta registrando un forte calo, con molti investimenti previsti che sono stati posticipati o annullati. Il Montenegro ha adottato l'euro come moneta nazionale e una prudente e restrittiva politica fiscale rimane l'unica leva di controllo dei problemi macroeconomici. Il Fondo Monetario, in una recente analisi, ha previsto un rallentamento della crescita del PIL nei prossimi anni (circa il 5%), da rivedere nell'ottica della crisi finanziaria del mercato mondiale e del forte orientamento del Paese al turismo e agli IDE. Secondo i dati MONSTAT il Montenegro ha generato nel 2008 un interscambio commerciale pari a 2.471 milioni di euro, di cui 484 milioni di esportazioni e 1.986 milioni di importazioni.

3.1.3 **La cooperazione transfrontaliera**

In Europa a partire dal secondo dopoguerra, la percezione dei confini è mutata da linee di definizione e separazione a spazi di sviluppo e coesione. Il mutamento della percezione dei confini è andato di pari passo con il progetto di unificazione europea, ma ha travalicato gli stretti confini dell'Unione per coinvolgere diversi territori dell'Europa. In questa direzione hanno giocato fortemente l'impegno del Consiglio d'Europa[3] verso una crescente pacificazione e integrazione di tutta l'Europa e un crescente protagonismo delle autorità locali nel processo di integrazione europea (Coletti, 2009).

3 Il Consiglio d'Europa non va confuso con il Consiglio Europeo, la riunione regolare dei capi di Stato e di governo degli Stati membri dell'Unione Europea. Il Consiglio d'Europa, istituito il 5 maggio 1949 con il Trattato di Londra raccoglie 47 Stati interni ed esterni all'UE ed ha lo scopo di favorire la creazione di uno spazio democratico e giuridico comune organizzato nel rispetto della Convezione europea dei diritti dell'uomo e di altri testi di riferimento relativi alla tutela dell'individuo.

La Commissione Europea ha lavorato molto sul tema della cooperazione internazionale ed ha introdotto il concetto di cooperazione decentrata intendendolo come una nuova forma di sviluppo impostato sui principi della sostenibilità ambientale, della partecipazione e dello sviluppo umano. La definizione della Commissione non attribuisce un'importanza particolare alle autonomie locali, che sono poste sullo stesso piano di altri soggetti, diversi dai governi centrali, che promuovono o sono vettori dello sviluppo partecipativo, quali organizzazioni non governative, sindacati, chiese e organizzazioni religiose[4].

La definizione della Commissione Europea si situa all'estremo opposto della prassi adottata ad esempio dalla Francia, nazione che per la propria storia ed estensione delle proprie attività all'esterno dei confini di Stato è considerato uno dei paesi di maggiore tradizione in materia, dove la cooperazione decentrata è la cooperazione delle autonomie locali e che riguarda in modo pressoché esclusivo i soggetti istituzionali e le amministrazioni pubbliche.

La via italiana alla cooperazione decentrata, per come si è sviluppata fino ad oggi e per come è stata definita a posteriori dal Ministero degli Esteri italiano, costituisce un'ipotesi intermedia, in cui il ruolo del soggetto istituzionale all'interno di un dato territorio è considerato prevalente ma non esclusivo, per cui la cooperazione decentrata è l'azione di cooperazione allo sviluppo svolta dalle autonomie locali in rapporto di partenariato con omologhe istituzioni di altri paesi, confinanti, transfrontalieri o comunque paesi con cui si avviano processi di cooperazione.

Il valore aggiunto della cooperazione decentrata rispetto alla cooperazione governativa tradizionale e alla cooperazione non governativa può essere identificato in diverse dimensioni.

- In primo luogo, l'impegno di un'autonomia locale nella cooperazione internazionale e verso un altro territorio ha un valore politico maggiore dell'azione di una singola Ong, in quanto rappresenta idealmente l'impegno di una comunità intera a favore di un'altra comunità.
- In secondo luogo, le autonomie locali possono mobilitare tutte le risorse e le competenze dei diversi soggetti del territorio, riempiendo di contenuti il partenariato con gli altri territori anche a fronte di risorse finanziarie limitate.
- In terzo luogo, la cooperazione decentrata comporta spesso un appoggio ai processi di decentramento e di sviluppo locale dei territori partner, che rappresenta in qualche modo un portato naturale delle attività di cooperazione anche su temi specialistici (Rotta, 2009).

4 Regolamento (Ce) n.1659/98 del Consiglio del 17 luglio 1998, GUCE del 30 luglio 1998, relativo alla cooperazione decentralizzata.

Fig. 3.1.g *Carta geografica politica: Regioni e Province* *(Elaborazione da: www.d-maps.com)*

Rispetto alla cooperazione decentrata che ha caratterizzato finora l'esperienza delle regioni, delle province e dei comuni italiani, di cui si dispone un ampio repertorio con esperienze più o meno positive e strutturate, il partenariato territoriale costituisce sia un modello ideale, che esplicita principi e linee guida dell'azione di cooperazione internazionale, sia un obiettivo di lungo periodo cui tendere.

L'azione di partenariato rappresenta a un tempo un'evoluzione naturale delle modalità di cooperazione decentrata fin qui praticate dalle autonomie locali italiane, una metodologia per creare rapporti più solidi con territori partner, e un punto di arrivo delle attività di cooperazione. Una migliore messa a fuoco del concetto di partenariato territoriale potrebbe avere dei vantaggi a livello pratico per l'azione delle autonomie locali, in quanto consentirebbe di individuare e sistematizzare buone pratiche nella cooperazione interregionale internazionale e di sostenere con maggiore forza ed argomenti il ruolo delle regioni, delle autonomie locali e dei territori nella *governance* multilivello e nella definizione e attuazione delle politiche esterne di pre-adesione e di prossimità dell'Unione Europea (Stocchiero, 2004).

Intendiamo in questa sede con il termine "*governance*" il coinvolgimento dei soggetti esterni alle istituzioni preposte al governo del territorio nell'attuazione di politiche pubbliche e nella programmazione dell'azione di governo. L'affidamento di responsabilità politiche e di competenze amministrative, un tempo prerogativa del governo centrale, ad una più ampia platea di attori semi-pubblici o privati (*governance* orizzontale), locali o sovranazionali (*governance* verticale). In una parola: il "governare senza governo". Il termine "governance multilivello" mette in evidenza soprattutto la dimensione verticale di tale redistribuzione di potere e la consapevolezza

che qualsiasi politica, a prescindere dal livello prioritario a cui essa è formalmente attribuita, richieda necessariamente l'interazione tra una pluralità di soggetti che agiscono su livelli geografici e istituzionali distinti (Scarpelli, 2009).

I partenariati territoriali concepiscono la cooperazione fondamentalmente come supporto a processi di sviluppo, piuttosto che generatrice di sviluppo attraverso l'elaborazione e la realizzazione di progetti. Si evoca quindi il passaggio da un approccio per progetti (guidati dall'offerta, portati da esperti, a breve termine), a strategie e programmi (guidati dalla domanda, che valorizzano le risorse locali, di carattere processuale e a medio-lungo termine). Gli accordi tra i governi substatali esprimono di conseguenza dei programmi pluriennali di sviluppo comune, fondati sul confronto delle rispettive politiche che possono prevedere l'aiuto al bilancio pubblico dell'autorità locale partner così come una serie sequenziale e flessibile di azioni di cooperazione (Rhi Sausi et al., 2004).

La cooperazione decentrata italiana nasce e si sviluppa in buona parte in reazione ai conflitti della ex Jugoslavia negli anni Novanta e, in misura minore, alla difficile situazione albanese. Molti governi locali esordirono nell'arena internazionale finanziando o assistendo iniziative di organizzazioni non governative o di singoli cittadini dei propri territori, entrando, per questa via, in relazione diretta con i territori della ex Jugoslavia e con le loro autorità locali. I Balcani sono stati una sorta di palestra in cui gli attori della cooperazione decentrata italiana si sono formati, passando dai primi interventi poco coordinati, episodici e legati alla fase dell'emergenza umanitaria, a un approccio maggiormente consapevole e strutturato, sviluppando una cultura della cooperazione e della pace, dedicando risorse crescenti, umane e finanziarie , alle attività di cooperazione e tendendo al modello del partenariato (Rotta, 2009).

Lo spazio adriatico come sistema interdipendente, piuttosto che come barriera, rappresenta un'opportunità di sviluppo che trova nei partenariati territoriali una declinazione specifica ed uno strumento concreto. Intervenendo sulle diverse dimensioni dello sviluppo, i partenariati tra territori possono contribuire a cambiare segno all'Adriatico, trasformandolo da linea di confine a punto di passaggio tra sistemi socio-economici a diverso livello di sviluppo, in un sistema fortemente integrato e ravvicinato. L'interesse alla cooperazione è naturalmente diversificato a seconda della collocazione geografica, politica e nazionale dei singoli territori, per cui i territori maggiormente sviluppati sono tendenzialmente più interessati alle ricadute intermini di sicurezza, i territori economicamente svantaggiati alle prospettive di sviluppo, per cui esiste una sorta di

scambi potenziale tra sicurezza e sviluppo che può tuttavia far convergere l'interesse di entrambe le parti verso un rapporto di partenariato.

La gestione di beni comuni, quali il patrimonio ambientale e delle risorse ittiche, richiama evidentemente la necessità di un approccio di cooperazione tra le due sponde (Rotta, 2009).

3.1.4 **L'Iniziativa Adriatico Ionica**

Attualmente l'intervento di maggior interesse per il coordinamento delle atttività nella regione adriatica lo sta portando avanti l'Iniziativa Adriatico-Ionica (IAI).

Si tratta di una iniziativa avviata con una Conferenza sullo Sviluppo e la Sicurezza nel Mare Adriatico e nello Ionio tenutasi ad Ancona il 19-20 maggio 2000, cui hanno partecipato i Capi di Governo e i Ministri degli Esteri di sei Paesi rivieraschi (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia e Slovenia).
Al termine della Conferenza, i Ministri degli Esteri, alla presenza della Commissione Europea, firmarono la "Dichiarazione di Ancona", affermando l'importanza della cooperazione regionale quale strumento di promozione della stabilità economica e politica, condizioni necessarie per il processo di integrazione europea. Ai sei membri originari si è aggiunta l'unione di Serbia-Montenegro nel 2002. In seguito alla scissione della federazione, nel 2006, entrambi gli Stati hanno mantenuto la *membership* nell'Iniziativa, attualmente costituita quindi da otto Paesi. Con l'istituzione della IAI si era voluta rafforzare la cooperazione regionale tra le due sponde adriatiche al fine di promuovere soluzioni concordate per problemi comuni, relativi sopratutto alla sicurezza e stabilità della regione ma anche alla protezione ambientale del bacino adriatico-ionico.

Dieci anni dopo, il quadro geopolitico in cui opera l'Iniziativa Adriatico Ionica è profondamente mutato. In particolare, la Slovenia è diventata membro dell'Unione Europea nel 2004, e anche gli altri Paesi IAI del versante orientale (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Montenegro e Serbia), pur con tempi e modalità differenti, hanno avviato un percorso di avvicinamento alle istituzioni comunitarie nel quadro del Processo di Stabilizzazione e Associazione e in vista di una definitiva integrazione nell'UE. Tuttavia, le ragioni che hanno determinato l'istituzione della IAI hanno mantenuto se non accresciuto la loro validità nel corso degli anni. A causa dell'accresciuta interdipendenza tra gli Stati insita nei processi di globalizzazione, la soluzione concertata dei problemi che riguardano la regione adriatica richiede un ulteriore livello di cooperazione, non solo tra i Paesi della regione ma anche tra iniziative regionali. La cooperazione ha pertanto assunto nuove forme, non ultima quella del partenariato tra attori locali.

L'Organo decisionale dell'Iniziativa Adriatico Ionica è il Consiglio dei Ministri degli Esteri (Consiglio Adriatico-Ionico), la cui agenda viene elaborata nel corso degli incontri periodici tra i *Senior Officials*, che si tengono tre volte l'anno. La Presidenza ruota annualmente secondo un criterio alfabetico e l'avvicendamento avviene generalmente tra i mesi di maggio e giugno. L'Italia è succeduta alla Grecia il 1° giugno 2009 e dal maggio 2010 l'incarico è stato assunto dal Montenegro.

Nel giugno 2008, grazie all'appoggio della Regione Marche, è stato inaugurato ad Ancona un Segretariato Permanente dell'Iniziativa.

La proposta regionale di istituire un Segretariato per l'Adriatico con la funzione di svolgere un'azione politica e di supporto per i rapporti multilaterali, di favorire l'utilizzo delle opportunità esistenti a livello comunitario e nazionale e di dare una sede continua certa di relazione e contatto ai soggetti pubblici e privati che operano nell'area, rappresenta, in continuità con l'Iniziativa Adriatico Ionica e con la Carta di Ancona promossa dal Ministero degli Affari Esteri, un concreto tentativo di coordinamento. E' interessante sottolineare come questo coordinamento si situi "a valle" dei diversi strumenti nazionali e comunitari esistenti, e compensi parzialmente il deficit di coordinamento "a monte" degli stessi (Ianni e Toigo, 2002).

Scopo del Segretariato è quello di garantire la continuità nel passaggio tra due presidenze e di dare all'Iniziativa un taglio "*project oriented*", operando come catalizzatore di proposte da parte dei Paesi membri.

Il Segretariato Permanente IAI ha avviato una cooperazione con i *fora* Adriatico-Ionici che già operano nella regione: il Forum delle Camere di Commercio e quello delle Città dell'Adriatico e dello Ionio e UniAdrion, nonchè di recente con la rete delle aree protette adriatiche AdriaPAN, di cui più avanti si approfondirà la descrizione.

Nell'ambito della Presidenza italiana IAI del 2009-2010 è fortemente emerso, tra i Paesi membri, un interesse condiviso a valorizzare il bacino Adriatico-Ionico e le diverse forme di cooperazione territoriale che in esso operano attraverso una strategia integrata per sostenere il completamento della sua integrazione europea e promuoverne uno sviluppo sostenibile, riconducendo in una cornice comune la pluralità di attori e iniziative operanti nella regione. La cooperazione territoriale europea, già obiettivo della Politica di Coesione dell'Unione Europea, si è sviluppata in molteplici forme ed iniziative nella regione, e questa pluralità di interventi, operati dagli Stati a livello centrale e decentrato, come pure da associazioni non governative

transfrontaliere e rappresentanti della società civile dei Paesi rivieraschi, richiede un coordinamento ed una sistematizzazione per meglio raggiungere gli obiettivi prefissati di sviluppo sociale, economico e politico verso la costituzione di una Macro-regione adriatico-ionica, vista in chiave Unione Europea.

Il riferimento ad una entità macro-territoriale sotto il profilo geografico, comprensivo di tutte le implicazioni politiche ed istituzionali, se ha ulteriormente avvalorato il processo di allargamento dell'Unione Europea, ha anche impresso una sanzione positiva a tutte le azioni di cooperazione che finora sono state intraprese nei più diversi settori da istituzioni locali, istituzioni regionali e nazionali a cui fanno capo i network di imprese, associazioni, università, aree protette ed altri organismi del settore non profit riuniti nei diversi programmi trans-frontalieri messi in campo dalla Commissione Europea negli ultimi anni.

Le componenti strutturali delle relazioni tra le due sponde dell'Adriatico si stanno quindi rafforzando; di conseguenza, se la politica europea sembra aver già individuato il proprio percorso di riferimento, attraverso le iniziative di allargamento, con la conclusione delle negoziazioni per l'associazione e successivamente l'adesione a pieno titolo alla Unione Europea, anche le politiche nazionali devono rapidamente riconfigurarsi sia in termini di politiche economiche, che sociali e culturali per adottare strategie e strumenti volti a dare continuità, regolarità e quindi legittimità alle molteplici iniziative che si stanno avviando e sviluppando nei diversi settori della vita economica e sociale delle popolazioni adriatiche.

Nel momento presente si impone con sempre maggiore evidenza un obiettivo di fondo per far crescere una comune identità adriatica: preservare, promuovere e divulgare informazioni e suggerimenti riguardo all'ambiente, alle tradizioni, all'economia e alle culture della regione adriatico-ionica; quest'ultima intesa come una Regione Europea Transfrontaliera. Un territorio trans-frontaliero che deve essere progressivamente integrato nell'Unione Europea, come *Macro-Region*, che include differenti situazioni sociali e territoriali tra cui: città, porti, isole, comunità religiose e monastiche, cittadine costiere, villaggi dell'interno, montagne, laghi fiumi e aree protette (Minardi, 2009).

3.2 Le aree protette adriatiche

Definire un quadro delle aree protette adriatiche, per quanto fin qui esposto non appare quindi una azione tanto semplice sia per la complessità della scelta da effettuare in merito all'area geografica da prendere come riferimento sia per la tipologia di area protetta che si dovrebbe andare a considerare per poter essere definita tale.

Lo scopo di questo lavoro è quello di individuare le opportunità di sviluppo che le aree protette possono creare nel contesto adriatico. In quest'ottica si è ritenuto che le aree protette da prendere in considerazione fossero quelle facenti parte dei paesi che influenzano direttamente l'area adriatica fino alle sue propaggini più settentrionali, che geograficamente possono essere considerate ioniche, che fossero però legate all'ecosistema marino direttamente, quindi: Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Herzegovina, Montenegro, Albania e Grecia.

Si è scelto di considerare da un punto di vista geografico tutte le aree protette marine presenti nel Mar Adriatico e nella parte più settentrionale del Mar Ionio e inoltre tutte quelle altre aree protette in terraferma che avessero un contatto con almeno un punto della propria perimetrazione al mare o, secondo le normative dei vari paesi, a ciò che si considera il confine del demanio costiero.

Questa scelta pone la ricerca nella posizione di dover esaminare il bacino Adriatico considerando la sola parte marina e non l'interobacino imbrifero che,come si è visto in precedenza, poteva essere una opzione possibile e, forse, anche la più corretta nda seguirese si guardassero con p0revalenza gli aspetti ambientali della regione. Tale scelta consente però di ridurre considerevolmente il numero delle aree protette da esaminare, presenti in mare e lungo le coste dei sette Paesi di riferimento, consentendo di rendere più omogenei i dati e le informazioni sia da un punto di vista fisico-ecologico che dall'altro punto di vista geografico-economico.

Andare a considerare, infatti, aree protette che per la propria influenza sul bacino idrografico avrebbero potuto essere inserite nel novero di quelle esaminate, allargava i termini d'esame ad un numero eccessivo di aree protette, tra cui gran parte delle aree protette dell'appennino e delle alpi, dal Parco della Majella in Abruzzo al Parco del Gran Paradiso in Val d'Aosta, che avrebbero inevitabilmente modificato e falsato qualunque ragionamento di tutela o

sviluppo per le aree più vicine al contesto marino adriatico[5]. La differenza notevole riscontrabile tra habitat ed ecosistemi nonché le diverse forme di sviluppo economico, sia turistico che più in generale legate al mondo dell'imprenditoria, hanno consigliato di lasciare fuori da questo studio le aree protette che non avessero un contatto diretto con l'ambiente marino-costiero.

Nel quadro, comunque numeroso, delle aree protette marine e costiere che si è così considerato si è dovuta fare una ulteriore selezione legata al fatto che molte delle aree protette marine e costiere adriatiche hanno la caratteristica di essere elementi puntuali di estremo interesse paesaggistico e naturalistico, come lo sono uno scoglio in alto mare o un albero monumentale sulla costa, che però non sono motivo per una gestione specifica affidata ad un organismo, pubblico o privato che sia, volto ad innescare una forma di valorizzazione e utilizzazione della risorsa anche in termini economici oltre che di tutela del bene. Sono piccole realtà, queste che si è deciso di escludere, presenti in tutti i paesi bagnati dall'Adriatico che prendono i nome di "Monumento" o "Biotopo" o "Bene individuo", etc., per i quali sono previste forme di tutela passiva attraverso l'apposizione di norme stringenti di salvaguardia, ma senza prevedere necessariamente una forma di gestione che inneschi un controllo dello sviluppo verso la sostenibilità dell'utilizzo delle risorse.

Effettuate, quindi, le scelta di base sulle aree protette da considerare si è approfondita la ricerca per avere un quadro delle aree protette marine e costiere adriatiche.

La ricerca è stata effettuata partendo dai maggiori database disponibili sul panorama internazionale per avere un elenco il più possibile vasto di aree protette adriatiche. Da questo elenco si è proceduto poi ad effettuare la selezione di quelle aree protette che rispondevano alle caratteristiche sopra elencate. Questa selezione si è eseguita partendo dai materiali disponibili in archivi e biblioteche, fisiche e virtuali, sia cartografici che bibliografici, e poi operando una verifica attraverso una indagine diretta ad un ampio numero di portatori di interesse, selezionati opportunamente sulla base di numerose fonti di informazione.

[5] Considerando l'ambito geografico risultante dai bacini idrografici, che da un punto di vista ecologico sarebbe un modo corretto di approcciare al tema, avrebbe portato a considerare come aree protette dell'Adriatico anche Parchi come appunto quelli citati della Majella o del Gran Paradiso in Val d'Aosta, ma anche tanti altri Parchi Nazionali di grande estensione come lo Stelvio, la Valgrande, il Tosco-Emiliano, le Foreste Casentinesi, i Sibillini, il Gran Sasso e Monti della Laga, il Parco d'Abruzzo Lazio Molise, fino all'Alta Murgia, aggiungendovi inoltre una infinità di Parchi regionali e Riserve naturali, che per consistenza economica rispetto alle piccole aree protette costiere e marine adriatiche, rendono un quadro completamente differente per sistemi di gestione interna oltre che per caratteri economico-sociali legati a forme di turismo completamente differenti.

3.2.1 **La ricerca bibliografica e cartografica**

L'utilizzo dei sistemi di ricerca informatici sulla rete web e l'attività di ricerca bibliografica ha portato a consultare varie fonti ma quella che più di altre si è potuta utilizzare per ricchezza di informazioni sia cartografiche che alfanumeriche è "Protectplanet.net".

Si tratta di un sito costruito grazie alla collaborazione tra UNEP[6] -Programma Onu per l'ambiente; IUCN[7] -Unione Internazionale per la Conservazione della Natura; CBD[8] - Convenzione per la Biodiversità e WCPA[9] -Commissione Mondiale per le Aree Protette, nell'ambito dei due progetti WDPA-*World Database on Protected Areas*, il database mondiale sulle aree protette e MPAGlobal- *Marine Protected Areas in Global*, l'applicazione su *Google Heart* del WDPA per le aree marine protette.

Fig. 3.1.b *Carta geografica: Le aree naturali protette nella regione adriatica* *(Fonte: www.protectplanet.net)*

6 United Nations Environment Program.
7 International Union for Conservation of Nature.
8 Convention on Biological Diversity.
9 World Commission for Protected Areas.

"Protectedplanet.net" è un portale costruito come un sito interattivo basato sui nuovi *Social Network* in linea, che fornisce informazioni dettagliate sulle aree del pianeta che sono oggetto di importanti iniziative di salvaguardia. Utilizzando le ultime immagini satellitari "Protectedplanet.net" consente agli utilizzatori di identificare rapidamente le diverse zone protette, come i parchi nazionali o le riserve marine, del pianeta. Si possono ottenere informazioni precise e dettagliate sulle specie minacciate, il tipo di vegetazione e le loro condizioni di vita, o ancora le risorse di quel tipo di territorio o di ecosistema.

La vera novità del sito è nel fatto che "Protectedplanet.net" offre anche ai visitatori la possibilità di divenire "autori" del Sito e di fornire informazioni sui luoghi selezionati, caricare/scaricare foto di viaggi nelle zone protette, scrivere racconti di viaggio, oppure raccomandare luoghi di interesse nelle vicinanze, da condividere successivamente attraverso i social-network come *Facebook, Twitter*, *Flickr* o altri[10].

Quello di consentire una interattività dell'utente con il database consultato tale da consentirgli di immettere informazioni, è un sistema sempre più utilizzato anche nel mondo della ricerca scientifica. Inizialmente la possibilità di accedere alla modifica delle informazioni del database era consentito solo nell'ambito di siti internet rivolti al divertimento o al tempo libero ma con il passare del tempo esperienze come quella di *Wikipedia*, il sito enciclopedico con il maggior numero di stringhe informative al mondo, ha portato anche il mondo scientifico ad aprire verso l'esterno la possibilità di acquisire informazioni. Così oggi si possono incontrare siti legati ad importanti entità scientifiche che per poter acquisire informazioni consentono all'utente di immettere dati sulla stringa in consultazione. Le informazioni immesse solitamente, come nel caso di *Wikipedia*, vengono prima verificate da un organismo di controllo, più che altro ad evitare indicazioni al di fuori della morale pubblica ed al senso del pudore e non tanto nel merito della correttezza informativa, e solo dopo immessi in rete.

Il principio che c'è alla base di una tale modalità di acquisizione delle informazioni è quello del controllo e verifica da parte della comunità. La massima accessibilità per tutte le informazioni concessa a tutti gli utenti che si collegano9 alla rete,consente cioè di ottenere una validazione insita nell'informazione stessa per il semplice fatto che, essendo visibile a tutti, ed essendo data la possibilità di modificarla a chiunque, se l'informazione fosse non corretta è verosimile che qualcuno la modifichi direttamente o ne chieda la modifica. Sarà compito poi del gestore del sito verificare la veridicità dell'informazione laddove le notizie fossero contrastanti.

10 Fonte: Greenreport, *L'Onu vuole rivoluzionare l'ecoturismo nelle aree protette,* 23 ottobre 2010, Aree protette e biodiversità, http://www.greenreport.it/_new/index.php?page=default&id=7270 (23 ottobre 2010).

Introducendo questo sistema "aperto" di raccolta e verifica delle informazioni anche i data base geografici e scientifici acquisiscono dati in gran quantità con una estrema semplicità e rapidità[11].

Al 2010 il quadro che "Protectedplanet.net" fornisce per l'Adriatico è ancora incompleto ma inizia ad avere una base abbastanza importante su cui lavorare. Su questa base si sono pertanto acquisite molte informazioni e verificati molti dei risultati di partenza. Le informazioni sono state poi integrate consultando altri database e verificando i risultati anche su materiali bibliografici reperibili e disponibili in formato cartaceo in biblioteche tradizionali[12].

Dall'esame di questa documentazione si è potuta selezionare, partendo da un insieme di oltre 200 aree protette registrate sui database ufficiali, un gruppo consistente di aree protette su cui effettuare ulteriori approfondimenti.

Tav. 3.2.A Aree naturali protette marine e costiere nella regione adriatica

Nazione	Numero Aree Protette individuate
Acque internazionali	**1**
Albania	**9**
Bosnia Herzegovina	**1**
Croazia	**18**
Grecia	**5**
Italia	**41**
Montenegro	**8**
Slovenia	**4**
Totale	**87**

11 Noto nel settore delle aree protette è il progetto denominato "Ornitho" che, promosso da un coordinamento di istituzioni scientifiche, ha dato in rete la possibilità di inserire informazioni inerenti l'avvistamento di specie di uccelli in base al luogo dove li si è osservati. Attraverso il proprio sito, www.ornitho.it, il gruppo di ricerca ha ampliato in maniera enorme e sempre crescente in maniera esponenziale il numero di informazioni in loro possesso grazie alla disponibilità degli appassionati di *birdwatching* di tutto il mondo.

12 Tra le biblioteche visitate per una consultazione approfondita si riportano di seguito le principali:

- Biblioteca centrale Università degli Studi di Teramo, TERAMO.
- Biblioteca del Dipartimento di Economia e Storia del Territorio dell'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara. Viale Pindaro, PESCARA.
- Biblioteca della Federparchi- Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali. Via Cristoforo Colombo, ROMA.
- Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare. Via Cesare Battisti, FIRENZE.
- Biblioteca della Società Geografica Italiana, Villa Celimontana, ROMA.
- Centro di Documentazione Ambientale Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga, MONORIO VOMANO (Te).
- Biblioteche municipali di Roseto degli Abruzzi e Pineto (Te).
- Biblioteca del CRESA-Centro di Ricerche Economiche e Studi Abruzzesi, L'AQUILA.
- Biblioteca del Centro Studi del Museo delle Genti d'Abruzzo, PESCARA.
- Biblioteca della Primorska University di Koper (Capodistria) SLOVENIA.
- Biblioteca dell'Area Marina Protetta di Miramare, TRIESTE.
- Biblioteca del Parco Regionale del Conero. SIROLO (An).

Sono state censite 87 aree protette per le quali si può affermare di averne potuto verificare l'esistenza individuando il provvedimento normativo di istituzione. Questo l'elenco dettagliato delle aree protette individuate con il relativo anno di istituzione:

Tav. 3.2.B **Elenco Aree Protette**

	Alto Mare	
1	**Area Pomo** ZTB	1998
	ALBANIA	
2	**Karaburun/Vlore**	1968
3	**Kune-Vain**	1960
4	**Patok-Fushe-Kuqe**	1962
5	**Butrinti**	2005
6	**Pisha e Divjakes**	1966
7	**Pishe Poro/Fier**	1958
8	**Rushkull**	1955
9	**Velipoja**	1958
10	**Narta Lagoon**	2000
	BOSNIA Herzegovina	
11	**Mediteranium u Neumu**	1965
	CROAZIA	
12	**Brijuni**	1983
13	**Limski zaljev**	1979
14	**Malostonski Zaljev**	1983
15	**Mljet**	1960
16	**Telascica**	1988
17	**Kornati**	1980
18	**Krka**	1985
19	**Biokovo**	1981
20	**Vransko Jezero**	1999
21	**Lastovo**	2006
22	**Cres-Losinj**	2006
23	**Velebit**	1981
24	**Paklenica**	1949
25	**Lokrum**	1948
26	**Prevlaka**	2000
27	**Dio Otoka Krka M. Luka**	1969
28	**Dvlije Masline O. Pagu**	1963
29	**Rt Kamenjak**	1996
	GREECE	
30	**Zakynthos**	1999
31	**Ammoudia-Loutsa**	2001
32	**Etniko Parko limnothalasson**	2006
33	**Vatatsa-Divari-Ormos Valtou**	2003
34	**Kotychi lagoons**	1975
	ITALY	
35	**Gargano**	1991
36	**Isole Tremiti**	1989
37	**Area Tremiti**	2004
38	**Miramare**	1986
39	**Area Miramare**	2004
40	**Area Tegnùe P.to Falconera**	2005
41	**Area Tegnùe Chioggia**	2004
42	**Area** open Sea **(Chioggia)**	2002
43	**Area** open Sea **(Ravenna)**	2004
44	**Paguro wreck (Ravenna)**	1995
45	**Area Barbare (Ancona)**	2004
46	**Torre del Cerrano**	2009
47	**Torre Guaceto**	1991
48	**Porto Cesareo**	1997
49	**Delta Po Veneto**	1997
50	**Delta Po Emilia Romagna**	1988
51	**San Bartolo**	1994
52	**Conero**	1987
53	**Foce Isonzo**	1996
54	**Foci Stella**	1996
55	**Sentina**	2004
56	**Borsacchio**	2005
57	**Calanchi di Atri**	1995
58	**Pineta S.Filomena**	1977
59	**Grotta Farfalle**	2007
60	**Ripari Giobbe**	2007
61	**Punta Acquabella**	2007
62	**S.Giovanni in Venere**	2007
63	**Lecceta Sangro**	2001
64	**Punta Aderci**	1998
65	**Marina di Vasto**	2007
66	**Lama Balice**	1992
67	**Duna Torre Canne**	2002
68	**Salina Punta Contessa**	2002
69	**Palude Bosco Rauccio**	2002
70	**Costa Otranto S.M.Leuca**	2006
71	**Litorale Ugento**	2007
72	**Litorale P.ta Pizzo**	2006
73	**Porto Selvaggio**	2006
74	**Le Cesine**	1980
75	**Saline Margherita Savoia**	1977
	MONTENEGRO	
76	**Kotorsko-Risanski bay**	1979
77	**Island Katici &Donkovom**	2010
78	**Plaza Pecin**	2010
79	**Buljarica**	2010
80	**Veliom Hridi &Old Ulcini**	2010
81	**Platamuni**	2010
82	**Velika Ulcinjska plaža**	2010
83	**Bojana River Delta**	1973
	SLOVENIA	
84	**Cape Madona**	1990
85	**Debeli Rtiç**	1991
86	**Strunjan**	1990
87	**Secoveljske soline**	2001

Questo il quadro completo delle fonti:

- **IUCN 2005**: IUCN, *Marine Protected Areas in the West Mediterranean*, SUI July 2005.
- **IUCN 2008**: IUCN-MedPAN-Wwf, *Status of Marine protected Areas in the Mediterranean Sea*, SUI 2010.
- **MedPAN 2010**: MedPAN Database on Mediterranean protected Areas, (www.medpan.org).
- **Parks.it 2010**: Federparchi, *L'Italia dei Parchi*, ITA 2010 (www.parks.it).
- **UNDP.GEF 2005**: UNDP/GEF "COAST" Project, *Conservation and Sustainable use of Biodiversity in the Dalmatian Coast*, Center for Coastal Resources Management – Virginia Institute of Marine Sciences, USA February 2005.
- **UNEP 2007**: UNEP, *Report of the II phase of the project "Establishing Emerald network in Montenegro"*, November 2007.
- **BirdLife International 2010**: *IBA Data Base* BirdLife International, (www.birdlife.org).
- **WDPA 2009**, *World Database Protected Areas*, IUCN-WCPA (www.wdpa.org).
- **IZS A&M 2006,** *Linee guida e gestione delle Zone di Tutela Biologica*, Istituto Zooprofilattico Sperimentale Abruzzo&Molise, 2006.
- **IRSNC:** Institute of the Republic of Slovenia for Nature Conservation - Slovenia
- **MATTM**: Ministero Ambiente Tutela Territorio e Mare - Italia
- **MIPAF**: Ministero delle Politiche e risorse Agricole- Italia
- **DZZP**: Istituto Croato per la Protezione della Natura – Croazia
- **BKCG**: Istituto di Biologia Marina di Kotor – Montenegro
- **ZRS**: Istituto della Repubblica Slovena per la Conservazione della Natura – Slovenia.

3.2.2 La verifica diretta con interviste

Dal quadro ottenuto di 87 aree protette marine e costiere dell'Adriatico si è avviato un lavoro di affinamento dell'elenco che ha portato ad individuare una ulteriore categorizzazione in cui si avesse davvero la possibilità di valutare se l'attività dell'area protetta potesse potenzialmente significare qualcosa in termini di opportunità.

Tale lavoro si è effettuato attraverso interviste puntuali effettuate tramite l'invio di un questionario ad un estero gruppo di portatori di interesse che attraverso i riscontri ottenuti ha consentito di avere un quadro di 40 aree protette di cui si sono potute conoscere informazioni molto più dettagliate.

Il lavoro di indagine diretta, alla luce delle difficoltà di comunicazione tra una parte e l'altra dell'Adriatico sia di tipo fisico che culturale, in termini di lingua ma anche di interpretazione del concetto di area protetta, è stato portato avanti interamente tramite contatti via e.mail e solo raramente con qualche contatto personale o telefonico E' stato predisposto un questionario a risposta chiusa al fine di agevolare gli utenti nel rispondere alle domande, sottoforma di scheda di informazioni per ogni singola area protetta già censita. La e.mail di intervista è riportata nell'Allegato A nella forma in cui è stata realmente spedita, completa di indirizzario.

I quesiti riguardavano informazioni legate al riconoscimento del sito come area protetta, al suo anno di istituzione, alla categoria di appartenenza nella classificazione internazionale, alla tipologia dell'area protetta nella normativa nazionale, all'autorità di gestione, al numero degli

impiegati ed esistenza o meno di un piano che sia esso solo di tutela o anche di gestione e programmazione economica del territorio protetto.

Tav. 3.2.C Elenco Aree Protette di cui si sono individuate le modalità di gestione

	Map	Site Name	National Designation	Management Authority	Marine or terrestrial	Total Area (ha)	Born	Plan
1	*0*	Area Pomo	Fishing Reserve	MIPAF-Ita	Marine	220.000,00	1998	0
2	*A1*	Narta Lagoon	International Bird Area	Adriatic Center	Coastal	4.180,00	1999	no
3	*C1*	Brijuni	National Park	Park Authority	Both	3.385,00	1983	yes
4	*C2*	Mljet	National Park	Park Authority	Both	5.375,00	1960	2001
5	*C3*	Telascica	Nature Park	Park Authority	Both	6.706,00	1988	1990
6	*C4*	Kornati	National Park	Park Authority	Both	21.633,00	1980	2003
7	*C5*	Krka	National Park	Park Authority	Coastal	11.100,00	1985	yes
8	*C6*	Biokovo	Nature Park	Park Authority	Coastal	19.550,00	1981	no
9	*C7*	Vransko Jezero	Nature Park	Park Authority	Coastal	5.700,00	1999	no
10	*C8*	Lastovo	Nature Park	Park Authority	Marine	19.583,00	2006	no
11	*C9*	Velebit	Nature Park	Park Authority	Coastal	200.000,00	1981	yes
12	*G1*	Zakynthou	Nat. Marine Park	Park Authority	Both	10.340,00	1990	yes
13	*G2*	Etniko Parko (Iepanto)	National Park	Park Authority	Coastal	33.470,00	2006	no
14	*G3*	Periochi erivallontikou	National Park	Park Authority	Coastal	152.269,60	2008	no
15	*I1*	Gargano	National Park	Gargano Park	Coastal	118.144,0	1991	no
16	*I2*	Isole Tremiti	Marine Reserve	Gargano Park	Marine	14.66.00	1989	no
17	*I3*	Miramare	Marine Prot.Area	MATTM-Wwf	Both	320,00	1986	yes
18	*I4*	P.to Falconera (Càorle)	Fishing Reserve	Municipality	Marine	9.000,00	2005	no
19	*I5*	Area Tegnùe Chioggia	Fishing Reserve	Municipality	Marine	16.022,49	2004	no
20	*I6*	Torre del Cerrano	Marine Prot.Area	Consortium	Marine	3.700,00	2009	no
21	*I7*	Torre Guaceto	Marine Prot.Area	Consortium	Both	3.327,00	1991	yes
22	*I8*	Porto Cesareo	Marine Prot. Area	Consortium	Marine	16.654,00	1997	yes
23	*I9*	Delta Po Veneto	Regional Park	Park Authority	River delta	12.592,00	1997	yes
24	*I10*	Delta Po Em.Romagna	Regional Park	Park Authority	River delta	53.653,00	1988	yes
25	*I11*	San Bartolo	Regional Park	Park Authority	Coastal	1.596,33	1994	yes
26	*I12*	Conero	Regional Park	Park Authority	Coastal	6.011,00	1987	yes
27	*I13*	Sentina	Regional Reserve	Municipality	Coastal	177,75	2004	yes
28	*I14*	Calanchi di Atri	Regional Reserve	Municipality	River	390,00	1995	yes
29	*I15*	Pineta S.Filomena	National Reserve	MIPAF	Coastal	19,72	1977	no
30	*I16*	S.Giovanni in Venere	Regional Reserve	Municipality	Coastal	150,00	2007	no
31	*I17*	Lecceta Sangro	Regional Reserve	Municipality	Coastal	165,00	2001	yes
32	*I18*	Punta Aderci	Regional Reserve	Municipality Vasto	Coastal	285,00	1998	yes
33	*I19*	Lama Balice	Regional Park (Puglia)	Provincia Bari	Coastal	502,00	1992	no
34	*I20*	Le Cesine	Regional Reserve	Municipality	Coastal	384,00	1980	yes
35	*I21*	Saline Margh.di Savoia	National Natural Park	MIPAF	Coastal	3871,00	1977	no
36	*M1*	Kotorsko-Risanski bay	UNESCO Site	Kotor municipality	Both	2.778,79	1979	yes
37	*M2*	Island Katici	Marine Protected Area	Management planning for these 3 to be in 1 MPA	Marine	439,75	2010	no
38	*M3*	Plaza Pecin	Nature Monument		Both	153,41	2010	no
39	*M4*	Buljarica	Nature Monument		Both	302,01	2010	no
40	*S1*	Strunjan	Natural Park	Park Authority	Both	428,6	1990	yes
41	*S2*	Secoveljske soline	Natural Park	Soline d.o.o.	Coastal	650,00	2001	yes
					Totale superficie protetta gestita in Adriatico (ha)	**965.088,45**		22/41

Fonte: Indagine diretta su questionario (allegatoA) predisposto sulla base dei dati desunti dalle fonti di cui alla Tav. 3.2.B

I riscontri sono venuti prevalentemente dall'estero e le informazioni fornite non sono state sufficienti ad effettuare un rilevamento effettivo delle capacità gestionali non avendo risposto in molti alla domanda sull'esistenza o meno di un piano di gestione o sul numero di dipendenti impiegati.

Si è potuto ottenere così un quadro generale interessante, riassunto nella Tavola 3.2.C, su un numero di 40 aree protette costiere e marine dell'Adriatico che presenta già un buon dettaglio di informazioni per poter avviare un ragionamento sulle attività di gestione.

Prima però di approfondire la situazione rilevata andando a guardare nel merito i dati desunti da questa ricerca è necessario approfondire il concetto di Network nei termini con cui viene usato nel mondo della protezione della natura e nel contesto internazionale delle aree protette. Tale approfondimento, particolarmente importante per ciò che compete la regione adriatica, diviene anche un importante supporto per approfondire ulteriormente la ricerca ed acquisire ancor più dati su quello che lo stesso Network esistente in Adriatico ci consente di osservare come un campione significativo di aree protette costiere e marine.

3.3 Lavorare in rete: MedPAN e AdriaPAN

Si è già parlato nella prima parte di questo lavoro dell'importanza di porre sotto tutela le aree del pianeta in numero sufficiente ad avere rappresentati tutti gli habitat primari della vita. In mare la dinamicità e la continua trasformazione degli ecosistemi si è visto come complichi enormemente le cose.

Si deve necessariamente ricorrere allora a forme di tutela appositamente studiate.

Nel mondo le principali politiche di tutela in questo senso puntano decisamente verso l'istituzione di aree protette di grande superficie e, in alternativa o anche contemporaneamente, verso l'attivazione di forme di *Network* tra aree protette basate su approcci eco-sistemici.

Sono state le esperienze degli anni 60 e 70 in paesi di cultura anglosassone la guida per applicare formule di gestione integrata su vasta scala alla protezione degli ambienti marini e costieri. Il processo di istituzione in Australia del Parco marino della Barriera Corallina[13] e, ancor più, l'attivazione negli Stati Uniti del Programma dei Santuari Marini[14], mostrano una tale ricchezza e varietà tali da apparire ineguagliabili sia per la modernità dei meccanismi con cui la molteplicità degli ambiti territoriali coinvolti ha favorito la partecipazione di tutti i cittadini, sia perché la politica di tutela integrata dell'ambiente costiero e marino è, in tali Paesi, il modo ordinario di gestire il territorio per una consapevolezza prima di tutto culturale, ma poi anche tecnica ed attuativa, che risale a molto tempo addietro (Zoppi, 1993).

In Mediterraneo la problematica dell'istituzione di ampie aree protette è stato affrontato per la prima volta nel dibattito che si è creato attorno alla già citata *Convenzione di Barcellona* ed ha portato all'elaborazione tra il 1982 e il 1999 di uno specifico Protocollo[15], che individua la

13 Il *Great Barrier Reef Marine Park*, quello che può essere definito il parco marino più famoso del mondo esteso per oltre 345mila Kmq, è stato istituito con apposita legge nel 1975: Il *Great Barrier Reef Marine Act*.

14 Il *National Marine Sanctuary Program*, è stato approvato nel 1972 con apposito atto legislativo, il *Marine Protection, Research and Sanctuary Act*. ed ha portato nel tempo all'istituzione di un sistema di 14 Santuari Marini, di cui il più piccolo alle Isole Samoa ha una superficie inferiore al chilometro quadrato e il più grande di 350mila Kmq comprende al proprio interno le Isole Hawaii, Fonte: www.sanctuaries.noaa.gov (10.01.2010).

15 Il Protocollo, che nella sua versione finale porta il nome di *Protocol concerning Specially Protected Areas and Biological Diversity in the Mediterranean*, fu firmato una prima volta nel 1982, contestualmente alle altre parti della Convenzione di Barcellona, ma in quella specifica parte fu sostituito nel 1995 dal testo appositamente studiato per estenderlo anche gli aspetti legati alla biodiversità, testo che

possibilità di istituire anche nelle acque internazionali mediterranee le migliori forme di protezione su vasta scala: le cosiddette SPAMI: *Special Protected Areas of Mediterranea Importance*[16].

Un esempio di ciò è la relativamente recente istituzione di "*Pelagos*", il Santuario per la protezione dei mammiferi marini mediterranei, che attraverso l'accordo tra Francia, Italia e Principato di Monaco del 25 novembre 1999, individua il Mar Ligure come una unica ampia SPAMI in mare aperto[17]. Alla base di tale istituzione c'è l'impegno dei tre Paesi di tutelare i mammiferi marini ed i loro ambienti, proteggendoli dagli impatti negativi diretti o indiretti delle attività umane, in un'area di quasi 90mila Kmq comprendente la Corsica, gli arcipelaghi Toscano e della Maddalena, le Aree marine protette dell'arco ligure, e il Parco de Port Cros. Ancora oggi purtroppo l'avvio fattivo della gestione del Santuario rimane problematico poiché la gestione di aree protette d'alto mare è piuttosto complessa e diversificata comprendendo anche il controllo dei traffici marittimi e la sorveglianza diretta in acque internazionali (Relini, 2007).

Al riguardo è stato osservato come di fatto, se tali problematiche di controllo e sorveglianza in alto mare non fossero così complesse, gran parte del Mar Mediterraneo, per una superficie di oltre un milione e mezzo di chilometri quadrati, potrebbe essere già considerato uno dei più estesi "Santuari Marini" del pianeta, essendo stata vietata la pesca a strascico aldilà della batimetrica dei 1000 metri già dal 2005 da parte della *Commissione Generale della Pesca del Mediterraneo* della FAO (Cattaneo Vietti e Tunesi, 2007).

3.3.1 **I Network tra aree protette**

Se in alto mare si può intervenire con provvedimenti unitari e generalizzati, più difficile è farlo all'interno delle acque territoriali o lungo la fascia costiera, laddove cioè la diversificazione degli interessi e delle competenze complica enormemente l'adozione di provvedimenti unici di salvaguardia. In questi casi l'azione che si sta rivelando più efficace per la tutela della grande varietà di *habitat* e specie che vi si trovano è quella della costruzione di reti ecologiche tra aree protette, ciò che è identificato come un sistema integrato, ecologico e gestionale, tra differenti realtà aventi il medesimo obiettivo: i *Network*.

I cosiddetti *Network* (reti di lavoro) sono una delle più interessanti esperienze che il mondo della ricerca scientifica, e non solo, sta sperimentando negli ultimi anni. Reti stabili di lavoro create tra esperti e/o istituzioni, che condividono gli stessi obiettivi o i medesimi ambiti

---

fu firmato nuovamente a Barcellona. L'entrata in vigore del Protocollo è avvenuta poi nel 1999 raggiunto l'adeguato numero di ratifiche da parte dei singoli Stati.

16 Cfr. UNEP (1995), *Protocol concerning Specially Protected Areas and Biological Diversity in the Mediterranean (Barcelona-1995)*, Regional Activity Center for Special Protected Areas- CEDEX, Tunis (Tunisia).

17 L'accordo tra i tre Paesi è stato siglato a Roma il 25 novembre 1999 e la ratifica da parte dell'Italia è venuta l'anno successivo l'11 ottobre 2001, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.253 del 30 ottobre 2001.

d'azione. È la nuova frontiera, il più avanzato sistema di coordinamento delle attività di ricerca così come di condivisione delle esperienze di gestione.

Al *World Summit* per lo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg nel 2002 se ne parlò per la prima volta in documenti ufficiali mentre al "*Marine Summit*" di Washington del 2007 l'IUCN indicò le reti tra aree marine protette come un sistema utile a migliorare la resilienza degli ecosistemi marini. «Le reti possono contribuire allo sviluppo sostenibile, promuovendo la gestione integrata marina e costiera attraverso tre funzioni e benefici collegati: A- *Ecologico* : un network può aiutare a mantenere il funzionamento degli ecosistemi marini comprendendo le scale temporali e spaziali dei sistemi ecologici. B- *Sociale* : un network può aiutare a risolvere e gestire i conflitti sull'uso delle risorse naturali. C- *Economico* : un *network* può facilitare l'uso efficiente delle risorse». (IUCN, 2008).

Nell'ultimo lavoro di censimento, effettuato dall'organismo delle Nazioni Unite che svolge attività di monitoraggio sulla conservazione della biodiversità, sono stati individuati nel mondo 65 *Network* di Aree protette marine, di cui 30 nazionali e 35 internazionali, 20 estesi su dimensioni di regione geografica e due, tra quelli promossi in Mediterraneo, creati dalla stessa Comunità Europea: *Natura 2000* ed *Emerald* (UNEP-WCMC, 2008).

Questi ultimi due strumenti pensati in ambito UE, il primo *Natura 2000*, di diretta applicazione per gli Stati membri mentre il secondo, *Emerad*, destinato ai Paesi extra-UE, sono il più importante esempio a livello internazionale di pianificazione eco-sistemica portato avanti allo scopo di creare delle reti ecologiche.

Allo stato attuale dei 22.661 siti facenti parte della rete *Natura 2000*, quelli riferiti ad ambienti marini sono appena duemila[18]. Ma il numero e, quindi, l'efficacia potenziale della rete, aumenterà notevolmente nei prossimi anni grazie alle politiche attuate attraverso la già esaminata *Strategia UE per l'ambiente marino* e grazie alla futura integrazione di *Emerald* all'interno di *Natura 2000*.

Ciò su cui l'Italia appare ancora carente, su questo fronte, a parere di alcuni esperti, sarebbe legato sempre alla mancanza di un coordinamento efficace. Manca ancora quel raccordo organico che dovrebbe esistere tra i siti *Natura 2000* e quanto previsto dalla normativa nazionale in materia di Aree marine protette. E' necessaria una visione complessiva in grado di dare maggiore organicità ed efficacia alla protezione della biodiversità marina a livello nazionale, come è già realtà in Paesi come la Germania o il Regno Unito (Tunesi, 2010).

18 La cifra orientativa di duemila è il risultato della somma dei SIC e ZPS marini istituiti fino al 2009. Cfr. Commissione Europea- DG Ambiente, *barometer november 2009*, in *Natura 2000* n.27 dicembre 2009. Pagg.8-9.

Ancor più interessanti dei *Network* istituzionali sono le reti tra le aree protette che nascono spontaneamente in considerazione della partecipazione di tutti i portatori di interesse e la condivisione di obiettivi e strategie che sottende alla loro formazione.

Si tratta di forme di reti auto-organizzate, caratterizzate da scambio di risorse e mezzi, volte a risolvere problemi ed a creare opportunità, non ancorate alla sovranità di un singolo Stato ma rivolte a creare un sistema di "*governance*" ispirato ai tre principi fissati dall'Unione Europea per il reale conseguimento di uno "Sviluppo Sostenibile": *partnership*, partecipazione e sussidiarietà (Gemmiti, 2009).

Qualcuno ha parlato anche di una "*new governance*", una seconda fase del concetto di condivisione dell'azione di governo, in riferimento ad approcci spontanei, come questi delle aree protette, basati su strumenti diversi da quelli legislativi e più rivolti a coordinamento, apprendimento e partecipazione.

In ambito costiero e marino la più importante rete di aree protette, che interessa anche l'Italia, è certamente quella identificata con l'acronimo MedPAN- *Mediterranean Protected Areas Network*. Costituitosi nel 1990 e rilanciato nei primi anni del duemila per iniziativa del Wwf Francia, *MedPAN* è arrivato a contare una adesione di 23 partner che gestiscono 20 Aree protette costiere e marine di tutti i Paesi del Mediterraneo[19].

3.3.2 **La rete MedPAN**

Il Medpan, la rete dei gestori di AMP nel Mediterraneo fu creata nel 1990 con il supporto della Banca Mondiale (Abdulla, 2008). I due principali obiettivi alla sua creazione furono : lo scambio di esperienze tra i gestori di AMP e lo sviluppo ed il perfezionamento di strumenti di gestione. La rete MedPan operò dal 1990 al 1996 con seminari tematici e pubblicazioni tecnico-scientifiche. La mancanza di fondi e di risorse umane lasciò dormiente il network dal 1996, ma il suo valore fu riaffermato dalle Nazioni Unite nel 1999 mediante il RAC/SPA. Il parco Nazionale di Port Cros richiese un nuovo Statuto per il MedPan nel 1999, trasformandolo in una associazione senza fini di lucro di diritto francese, con gli uffici amministrativi ospitati nelle strutture di Port Cros. Il RAC/SPA fornì i servizi di segreteria per l'associazione, e la responsabilità del network venne assunta dal parco Nazionale di Port Cros e dalla Federazione francese dei parchi regionali. Lo statuto della nuova associazione dichiarava chiaramente la sua vocazione verso la rete mediterranea di AMP ovvero : aumentare gli scambi di contatti e di esperienze tra i gestori di aree marine protette e costiere ; assistere la formazione dei gestori ;

19 La rete delle aree protette marine del Mediterraneo era nata nel 1990 grazie all'interessamento della Banca Mondiale ma per molti anni ha svolto attività limitate. Nel 1999 il *Parco Nazionale de Port Cros*, che comprende anche le aree marine del noto arcipelago francese mediterraneo, ha promosso la sua trasformazione appoggiandosi al Wwf Francia per le attività che si sono sviluppate nei programmi europei *Interreg*.

rendere disponibile il know-how aquisito dai gestori ad altri gestori, con la visione dello sviluppo sostenibile ; sviluppare e sostenere concrete azioni per la pianificazione, la gestione e la pubblica consapevolezza delle aree protette e reti di aree protette ; migliorare lo sviluppo delle aree marine e costiere protette, basandosi sull'esperienza di ogni area protetta (Piante, 2003).

Nel 2001 il Parco Nazionale di Port Cros propose al WWF France di prendere il coordinamento e la raccolta fondi del MedPan. Uno studio di fattibilità condotto nel 2003 permise di rifocalizzare l'attenzione sulle AMP. Dal 2005 al 2007 il WWF France ha sviluppato e coordinato un progetto triennale e finanziato dall'UE attraverso l'Interreg IIIC South Initiative. Esso ha portato assieme 23 partner da 11 paesi delle coste mediterranee di cui 14 partners sono europei e 9 non europei. Questi partner gestiscono più di 20 AMP e stanno lavorando per la costituzione di un più ampio network che comprenda ulteriori altre arre marine protette. Durante il progetto, ogni anno sono stati tenuti diversi seminari su argomenti tecnico-gestionali comuni a tutti i partecipanti e sono stati elaborati studi e strumenti metodologi riguardanti la gestione (Spoto, 2009)

Dopo molti progetti sviluppati anche grazie all'aggiudicazione di finanziamenti europei, nel 2008, in occasione della *World Conservation Conference* dell'IUCN di Barcelona (Spagna), il *MedPAN* si è formalmente costituito in Organizzazione *no-profit* legalmente riconosciuta a livello internazionale, con un nuovo statuto e con l'obiettivo di divenire una organizzazione stabile che opera anche attraverso forme di finanziamento autonomo.

3.3.3 **La rete AdriaPAN**

Identico percorso di condivisione si è avuto per un ulteriore *Network* che si è avviato molti anni più tardi e si sta sviluppando solo di recente nella regione adriatica che, secondo quanto riportato nell'atto costitutivo, la "Carta di Cerrano", è identificato con il nome di AdriaPAN-*Adriatic Protected Areas Network*[20].

Nella primavera del 2008, a Pineto (Te), presso l'istituenda Area Marina Protetta "*Torre del Cerrano*", durante alcuni seminari indirizzati agli operatori delle Aree Marine Protette, è emersa la volontà di coordinarsi costantemente per aree territoriali. Da quel momento di incontro, le aree protette del Mar Adriatico, marine e costiere, si sono attivate per costruire una rete di lavoro

20 *AdriaPAN* è nata l'8 luglio 2008 a Pineto (Te), presso la sede del Consorzio di gestione dell'istituenda Area marina protetta Torre del Cerrano ed è stata ratificata con la firma della "Carta di Cerrano" il 26 settembre 2008 a Rosolina (Ro) nel Parco Veneto del Delta del Po. Attualmente fanno parte del coordinamento 19 Aree Protette Costiere e Marine dell'Adriatico e 27 organizzazioni varie tra Università, Istituti di ricerca, Enti e Amministrazioni, Associazioni e Comitati, etc.. Fonte: http://triviadicerrano.blogspot.com (10.01.2010).

comune sotto il coordinamento della Riserva Marina di *Miramare* e del Consorzio di Gestione dell'Area Marina Protetta *Torre del Cerrano*.

L'8 luglio 2008, si è tenuto un nuovo incontro, sempre a Pineto (Te). Erano presenti in tale occasione i rappresentanti di quasi tutte le aree protette della costa italiana, le associazioni ambientaliste nazionali, i maggiori istituti di ricerca e le Università più interessate. Ci si incontrava in forma di autoconvocazione, con il coordinamento dell'AIDAP (*Associazione Italiana Direttori e funzionari di Aree Protette*) per stendere un documento di impegni condivisi delle aree protette costiere e marine dell'Adriatico.

Una necessità, avvertita da anni, per poter partecipare in forma congiunta a ricerche, nazionali ed internazionali, e per lo scambio di utili informazioni sulle forme gestionali.

I temi e le problematiche affrontate a Pineto hanno trattato di argomenti legati alle necessità di conservazione naturalistica ed alla condivisione di esperienze amministrative legate ad uno sviluppo sostenibile nei settori della pesca e del turismo.

Gli incontri si sono chiusi con la stesura di un documento di indirizzi che veniva chiamato "*Carta di Cerrano*", in onore al luogo dove era stato concepito ma anche per evidenziare come questo documento rappresenti la volontà di chi sul territorio opera quotidianamente e sente la necessità di coordinare il proprio lavoro con nuove realtà e differenti culture. L'aspetto, infatti, che ha più colpito nei lavori di Pineto, è stato l'interesse che da più parti, e persino da amministrazioni di differente colore politico, veniva rivolto alla nuova realta dell'Area Marina Protetta ancora in fase di costituzione e di come questo fosse visto come un elemento importante per affacciarsi sul panorama internazionale.

Due mesi dopo, nella sala conferenze del *Giardino Botanico Litoraneo* di Porto Caleri di Rosolina (Ro), nel Parco Regionale Veneto del Delta del Po, il 26 settembre 2008, è stata ratificata la versione finale della *Carta di Cerrano,* sulla base di una stesura costruita dopo un intenso lavoro di coordinamento.

Il testo finale, riportato integralmente nella sua versione italiana nell'Allegato B, rappresenta un insieme di valori da condividere, obiettivi da raggiungere e strategie da perseguire, in modo da attuare una collaborazione diretta tra tutte le aree protette, di qualunque tipologia e forma, purchè marine e costiere del mare Adriatico.

Nella prima ratifica hanno sottoscritto la *Carta di Cerrano* almeno un'area protetta per ogni regione italiana che affaccia sul Mare Adriatico. Da allora la sottoscrizione è aperta a tutti gli organismi che abbiano a che fare con la gestione di aree su cui esiste una forma di protezione

rivolta alla conservazione della biodiversità secondo le indicazioni emerse nel contesto internazionale.

Queste le aree protette che hanno sottoscritto dal primo momento la Carta di Cerrano e risultano pertanto le 10 aree protette fondatrici di AdriaPAN:

1)la Riserva Naturale Marina "*Miramare*" di Trieste e 2)il Consorzio Area Marina Protetta "*Torre del Cerrano*" di Pineto(Te), tra l'altro promotori dell'iniziativa, 3)il Parco Naturale Regione Veneto "*Delta del Po*", Rovigo; 4)il Parco Naturale Regione Emilia Romagna "*Delta del Po*", Ferrara; 5) la Zona di Tutela Biologica "*Tegnue di Chioggia*", Venezia; 6)la Riserva Naturale Regione Marche "*Sentina*",Ascoli Piceno; 7)la Riserva Naturale Regione Abruzzo "*Calanchi di Atri*", Teramo; 8)la Riserva Naturale Regione Abruzzo *Lecceta di Torino di Sangro*", Chieti; 9)la Riserva Naturale Regione Abruzzo "*Grotta delle Farfalle*", Chieti e 10) la Riserva Naturale Marina "*Torre Guaceto*"–Brindisi.

Hanno aderito dall'inizio anche due organismi che rivestono il ruolo di supporto tecnico all'organizzazione: l'AIDAP-*Associazione Italiana Direttori e funzionari Aree Protette* e il WWF MedPO-*Mediterranean Programme Office*.

Lungo l'intera costa italiana con la *Slovenia*, la *Croazia*, la *Bosnia Erzegovina*, il *Montenegro*, l'*Albania*, fino alla *Grecia*, tutte le aree protette hanno poi liberamente aderito sottoscrivendo la *Carta di Cerrano*, condividendone valori ed obiettivi.

Con il passare del tempo ha iniziato a prendere corpo AdriaPAN-*Adriatic Protected Areas Network*, una stabile rete di lavoro tra le aree protette dell'Adriatico, marine e costiere che si ritrovano nei principi e negli obiettivi enunciati nella *Carta di Cerrano*.

All'ottobre 2010 AdriaPAN conta 22 aree protette, di tutte le nazioni che affacciano sull'Adriatico, che hanno sottoscritto la *Carta di Cerrano,* ed altre 30 organizzazioni d'altro tipo (Comitati, Associazioni, Ong, Agenzie, Istituti di Ricerca, Università, Amministrazioni, etc.) che hanno aderito ad AdriaPAN condividendone principi ed obiettivi ed entrando a far parte di partenariati rivolti all'attivazione di programmi di sviluppo congiunto.

Alla luce,infatti, del grande interesse che il Network ha suscitato negli Istituti di Ricerca, Università, Associazioni ed altri portatori di interesse, le stesse aree protette facenti parte di AdriaPAN hanno aperto l'ingresso alla rete anche ad altri soggetti che aderiscono ad AdriaPAN condividendo anch'essi i principi e gli obiettivi della Carta di Cerrano.

Al 2010 questo è l'elenco dei **sottoscrittori** della *Carta di Cerrano* e parte di AdriaPAN:

1-Consorzio di Gestione Area Marina Protetta ***Torre del Cerrano***
2-Riserva Naturale Marina di ***Miramare*** (Trieste-Ita)
3-Parco regionale ***Delta del Po*** **Veneto** (Venezia-Ita)
4-Parco regionale ***Delta del Po*** **Emilia Romagna** (Ravenna-Ita)
5-Riserva Naturale Marina di ***Torre Guaceto*** (Brindisi-Ita)
6-Riserva Naturale regionale ***Sentina*** (S. Benedetto Tronto-AP-Ita)
7-Riserva Naturale regionale ***Calanchi di Atri*** (Atri-TE-Ita)
8-Zona Tutela Biologica ***Tegnùe di Chioggia*** (Venezia-Ita)
9-Riserva Naturale reg. ***Lecceta Torino di Sangro*** (Chieti-Ita)
10-Riserva Naturale regionale ***Grotta delle Farfalle*** (Chieti-Ita)
11-Nationalni Park ***Mljet*** (Dubrovnik-Hrvatska)
12-Nationalni Park ***Kornati*** (Zadar-Hrvatska)
13-Nationalni Park ***Brijuni*** (Pula-Hvratska)
14-Area Umida ***Laguna di Narta*** (Vlore-Albania)
15-Oasi Marina di Caorle–***Tegnùe di P.to Falconera***(Venezia-Ita)
16-Park prirode ***Lastovsko otočje*** (Ubli-Hrvatska)
17-Parco regionale ***Monte San Bartolo*** (Pesaro-Ita)
18-Parco regionale del ***Conero*** (Ancona-Ita)
19-Riserva Naturale Statale ***Le Cesine*** (Lecce-Ita)
20-Parco Nazionale ***Gargano*** (Foggia-Ita)
21-Area Marina Protetta ***Isole Tremiti*** (Foggia-Ita)
22-Riserva Naturale ***S.Giovanni in Venere*** (Chieti-Ita)

Questo invece l'elenco delle altre 30 organizzazioni **aderenti** ad AdriaPAN:

-**AIDAP** Ass. It. Direttori e funzionari Aree Protette –Italia.
-**WWF** Mediterranean Programme Office –Italia.
-**SUNCE** Association for nature, environment and sustainable development- Split-Croazia
-**AULEDA** Local Economic Development Agency, Vlore-Albania
-**Adriatik Center** - Vlore-Albania
-**Università di Teramo**, Dipartimento Teorie Politiche Sviluppo Sociale –Italia.
-**Università di Teramo**, Dipartimento di Scienze Biomediche Comparate –Italia.
-**Università di Bari**, Dipartimento di Zoologia –Italia.
-**Università di Bologna-CIRSA**, Centro Interdip. di Ricerca per le Sc. Ambientali-Ravenna –Italia.
-**IZS A&M**, Ist. Zooprofilattico Abruzzo&Molise -Teramo –Italia.
-**Consorzio Mario Negri Sud,** Centro Scienze Ambientali- Lanciano (Ch) –Italia.
-**Time Project**, Bolzano-London –Italia.
-**Centro Studi Cetacei**-Pescara –Italia.
-**Tethys** Research Institute Milano-Zakhintos, Italia-Grecia.
-**Blue World Institute** of Marine Research and Conservation- Croazia
-**Morigenos,** Marine mammal research and conservation society- Slovenia
-**Fondazione Cetacea** onlus -Riccione –Italia.
-**Reef Check Italia,** onlus -Ravenna –Italia.
-**Consorzio CIVICA,** Progettazione europea-Pescara –Italia.
-**ITACA,** Associazione Sviluppo Locale-Teramo –Italia.
-**Coordinamento Tutela Costa Teatina** - Chieti –Italia.
-**Zadar Nature**, Public institution for Management of Nature Protected Areas in Zadar County- Croazia
-**Sibenik Nature**, Public inst. for Management of Nature Protected Areas in Sibenik County- Croazia
-**SELC**, Società per l'Ecologia delle Lagune e delle Coste- Venezia –Italia.
-**EcoVie**-Comitato di promozione per la mobilità sostenibile- Chieti –Italia.
-**Comitato Riserva Naturale Regionale Guidata Borsacchio**- Roseto degli Abruzzi (Te) –Italia.
-**Diatomea**, Progettazione naturlaistica- Senigallia (An) –Italia.
-**Archeosub Hatria**, Associazione Culturale- Silvi (Te) –Italia.
-**LANDS**, professional network- Maranello (Mo) –Italia.
-**Monk Seal Group**, Associazione- Roma-Lubjana, Italia-Slovenia.

AdriaPAN nasce come una iniziativa *bottom-up* che dal basso, cioè, crea quelle condizioni di collaborazione stabile tra operatori di aree protette in Paesi transfrontalieri che, purtroppo, non è facile da ottenere attraverso gli ordinari canali diplomatici degli Stati interessati.

Fig. 3.3.a Le Aree Protette costiere e marine della rete AdriaPAN (Fonte: http:/triviadicerrano.blogspot.com)

AdriaPAN si muove sulla scia della positiva esperienza di MedPAN che tra il 2006 e il 2009 ha costituito il principale *network* di aree marine protette del Mediterraneo. Il successo riconosciuto al quel sistema di rete, per quanto ancora giovane, è legato proprio alla formula di base che coinvolge i singoli manager delle sole aree protette, riuscendo così a veicolare un reale interesse a lavorare insieme su obiettivi comuni e condivisi.

Il 6 ottobre 2008 a Barcellona, in Spagna, si è tenuta la Conferenza mondiale rivolta alla conservazione della natura organizzata dall'IUCN (*IV World Conservation Conference-International*

Union for Conservation of Nature). In questo contesto, nell'ambito delle attività di MedPAN, c'è stata la presentazione sul panorama internazionale di AdriaPAN. L'occasione è stata offerta dall'incontro organizzato da *The Nature Conservancy*, Federparchi e WWF France, dal titolo "*Speeding up the establishment of a coherent, representative and effectively managed ecological network of marine protected areas in the Mediterranean?*".

AdriaPAN da quel momento ha avviato ufficialmente le proprie attività nel contesto internazionale e sulla base del suo atto costitutivo, la *Carta di Cerrano*, ha attivato la predisposizione di progetti di comune interesse per tutte le aree protette costiere e marine del Mare Adriatico.

AdriaPAN è per ora solo un coordinamento di gestori di aree protette costiere e marine del Mare Adriatico: italiane, slovene, croate, montenegrine e albanesi, ed opera basandosi sulla azione di ogni singola unità operante nelle varie aree protette con un minimo di coordinamento da parte dei promotori dell'iniziativa: le aree marine protette di Miramare e di Torre del Cerrano.

Al 2010 AdriaPAN però già vantare buoni risultati nonostante i soli due anni di attività. Si sono registrati vari riconoscimenti importanti e sono in fase di sviluppo ben sei progetti su scala internazionale.

Il primo riconoscimento, a livello politico-istituzionale, è stato espresso da parte dello IAI –*Ionian & Adriatic Initiative*, organizzazione facente capo ai ministeri degli esteri dei Paesi adriatici di cui precedentemente si è parlato, che nell'incontro dei *Senior Official* tenutosi ad Ancona il 26 marzo 2010, ha fornito il proprio patrocinio all'attività di AdriaPAN inserendola tra le organizzazioni di rete esistenti e strutturate a cui poter fare riferimento per le attività di cooperazione. Insieme alla rete delle aree protette AdriaPAN hanno avuto lo stesso riconoscimento la rete delle UniversitàUniAdrion, quella delle Città Adriatiche ed il Forum delle Camere di Commercio.

Secondo risultato di tipo, invece, tecnico-organizzativo è stato registrato quando il Segretariato AdriaPAN è stato chiamato a far parte dello *Steering Commitee* predisposto dal MedPAN per elaborare il data base delle aree protette marine del Mediterraneo su incarico del IUCN. Su questo lavoro si sono tenuti già due incontri di lavoro nel settembre 2010 a Marsiglia in Francia e nel novembre 2010 a Korba in Tunisia e AdriaPAN ha testimoniato conla propria esperienza quanto sia importante considerare sia le aree marine protette che quelle costiere per una realistica azione di conservazione dell'ecosistema Mediterraneo.

Un ulteriore ed ancor più recente risultato è stato invece il riconoscimento registratosi a livello scientifico-accademico quando AdriaPAN è stata invitata a partecipare, tenendo una

relazione sull'attività in corso di svolgimento, nel Workshop promosso dall'UNEP[21] per fare il punto sugli obiettivi 2012 in tema di biodiversità marina. Convegno tenutosi in Slovenia il 29 ottobre 2010 presso l'Istituto di Biologia Marina di Piran, con il titolo "*Toward a representative network of Marine Protected Areas in Adriatic*", di cui si riporta il testo conclusivo in Allegato C.

3.3.4 **Il valore aggiunto dei Network**

Mettere assieme le Aree marine protette di una regione, però, non costituisce automaticamente un *network*. In avvio si può parlare di un "aggregato" piuttosto che di un "conglomerato"[22], un'associazione di organizzazioni amministrative, designata spesso opportunisticamente, a volte anche con obiettivi differenti tra loro. La sola prossimità geografica delle aree protette non è di per sé un criterio sufficiente per determinare la nascita di un *Network* che abbia lo scopo di costituire una rete ecologica, così come non lo è nemmeno inserire le aree protette in un singolo contenitore istituzionale, sebbene questo sia riconosciuto in termini legali. Affinché le reti di Aree Protette, in particolare marine e costiere, abbiano un senso ecologico devono essere pianificate per il raggiungimento del medesimo obiettivo. Un *Network* andrebbe immaginato come un soggetto con un unico piano gestionale ed in cui le singole parti agiscano come centri focali della conservazione (Spoto, 2009).

La nascita spontanea di queste reti di lavoro è una ovvia conseguenza della volontà di attivare autonomamente le necessarie politiche di sistema, da più parti invocate, ma ancora difficili da attuare in Italia. Appare scontato, però, che se a tali iniziative di coordinamento spontaneo, come si usa dire "*bottom up*", non si fa seguire un supporto istituzionale, non solo economico ma anche in termini di facilitazioni operative, si rischia di far scemare l'entusiasmo e la forte capacità aggregativa iniziale che, invece, sono importanti risorse da capitalizzare.

Il valore aggiunto dei *Network* per le aree protette marine e costiere si è percepito nel momento in cui al *Marine Summit* IUCN-WCPA di Washington del 2007, si è iniziato a parlare su documenti ufficiali di "corridoi" di connessione ecologica tra aree protette. Le tecniche di pianificazione e gestione pensate ed utilizzate all'interno delle aree protette, soprattutto l'applicazione degli strumenti volontari per la sostenibilità, consentirebbero, anche con relativa semplicità, di sviluppare strategie e piani di azione condivisi anche su territori difficili da gestire unitariamente come quelli costieri. Laddove, infatti, interagiscono realtà molto differenti tra loro, quelle afferenti al mare e quelle della terraferma, diverse sotto molti punti di vista, ambientali,

21 United Nations Environment Programme.
22 Nota è la definizione data nel 2005 da Notarbartolo Di Sciara che si riferisce a sistemi di AMP come «conglomerati di singole AMP o reti sotto un frame work multi-istituzionale, strategicamente pianificato e fatto funzionare coordinatamente».

economico-sociali e amministrativo-istituzionali, aumenta l'importanza di utilizzo di sistemi "codificati" quali sono le reti di cooperazione. I *Network* stabili permettono di fare tesoro delle esperienze altrui consentendo di raggiungere i risultati voluti con maggiore semplicità.

Protocolli complessi pensati ed approvati sul piano internazionale come quello per la Gestione Integrata delle Zone Costiere (ICZM) appaiono come i più lungimiranti anche se, inevitabilmente, sono quelli con le maggiori difficoltà di applicazione se non attivati, per ora, attraverso una adesione spontanea di tutte le parti interessate. Appare evidente in tali frangenti come anche sul piano legislativo emerge forte la volontà di creare *Network* tra le aree protette.

L'elevata qualità progettuale richiesta dalla Comunità Europea, infine, per qualunque tipo di candidatura a finanziamento è difficilmente raggiungibile nella situazione in cui si muovono oggi gran parte delle aree protette italiane, e più in generale adriatiche, soprattutto costiere e marine. Il mondo delle aree protette è fortemente supportato dal "terzo settore", quello senza fini di lucro delle Associazioni, Onlus e Cooperative, che operano con competenza, professionalità e passione. La scarsità delle risorse economiche provenienti dallo Stato spinge sempre di più tali realtà gestionali a fare affidamento sui programmi di finanziamento comunitario. I *Network*, luogo di scambio di esperienze e di utili informazioni per la ricerca scientifica, in un tale frangente sono divenuti così, anche un contesto in cui, nel condividere alcuni obiettivi, si possono unire strategicamente le forze progettuali

3.4 Un'indagine per l'Adriatico

Nel 2007 l'IUCN[23] avvia l'iniziativa "*How is your MPA managed?*" con l'intento di sostenere direttamente il Piano di azione 2006-2012 della WCPA-Marine[24], in particolare per quanto riguarda il compito statutario di «aiutare i Governi e le altri Parti a pianificare, sviluppare ed istituire AMP, reti di AMP, e il sistema globale di protezione ambientale». Partendo dalla constatazione che numerose aree protette non hanno la capacità di svolgere un ruolo di leadership nella formulazione del proprio piano di gestione, il metodo delineato nel manuale "*How is your MPA managed?*" è complementare a quanto precedentemente definito nel manuale "*How is your MPA doing?*", fornendo una procedura pratica e interattiva che guidi i gestori delle AMP, assieme al loro staff, ai rappresentanti della comunità locale, ai portatori di interessi, nella definizione e messa a punto del piano di gestione. Viene ribadito che gli indicatori di efficacia sono parte integrante di ogni piano di gestione, e che, se presi a se stanti, sono privi di qualsiasi utilità; la loro misurazione va quindi definita preliminarmente e va integrata nel piano di lavoro dell'AMP. I risultati conseguiti vanno analizzati, discussi e condivisi; serviranno da punto di partenza per il successivo ciclo di gestione.

Una prima sessione di formazione sull'impiego di questa metodica, tenuta degli Autori del manuale "*How is your MPA managed?*" e rivolta ad una ventina di rappresentanti di altrettante AMP, si è tenuta a Barcellona nel mese di settembre 2008.

Si tratta di una delle esperienze di maggior interesse per la valutazione della efficacia di gestione delle aree protette, per ora solo marine, a cui si vuol fare riferimento in questo lavoro guardando anche i risultati della prima applicazione avviata in Italia.

Nel 2005 l'Associazione WWF Italia (in qualità di Ente gestore dell'AMP Miramare) e Federparchi (Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali) hanno avviato l'iniziativa *"Strumenti per la valutazione dell'efficacia di gestione e la gestione adattativa per il sistema delle aree marine protette italiane"* grazie ad un finanziamento del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione della Protezione della Natura.

23 International Union for Conservation of Nature.
24 World Commission on Protected Areas – Marine.

Sotto la guida dell'AMP Miramare, le altre AMP italiane che hanno preso parte al progetto sono:

- AMP Secche di Tor Paterno (Roma), unica riserva italiana non costiera, situata in mare aperto,
- AMP Torre Guaceto (Brindisi), riserva marina con una Riserva Naturale Statale terrestre e una zona umida RAMSAR,
- AMP Isole Ciclopi (Catania), per la sua caratteristica di essere costituita da isole,
- AMP Penisola del Sinis - Isola di Mal di Ventre (Oristano), in quanto presenta sia una parte di costa che un'isola.

La traduzione italiana del manuale "*How is your MPA doing?*" è stato il primo passo attuativo del progetto. Il secondo passo ha permesso di adattare il manuale tradotto al contesto italiano, reinterpretando il manuale originale, che per alcuni aspetti pone maggior enfasi sule aree marine protette presenti in paesi in via di sviluppo. E stato così contestualizzato all'attuale situazione italiana, caratterizzata da una maggiore pressione antropica e turistica, nonché da un maggior livello di benessere della popolazione residente a ridosso della AMP.

I risultati conseguiti dalle 5 AMP hanno denotato una piena maturità delle AMP Ciclopi, Miramare, Sinis, Tor Paterno e Torre Guaceto dal punto di vista dei risultati di gestione suddivisi per mezzi e/o servizi destinati alla fruizione, conservazione, comunicazione ed informazione, gestione delle risorse, sviluppo e produzioni locali. I sistemi di fruizione, comunicazione ed informazione sono quelli certamente più sviluppati tenendo conto che il 75 % delle possibilità di fruizione solitamente usate nelle aree protette e censite sono state implementate e sono operative (centri visite, laboratori didattici, cartellonistica, campi ormeggio, sentieri naturalistici, materiale divulgativo, sito internet, ecc.). Gran parte delle AMP denunciano, invece, una scarsa presenza di sistemi di monitoraggio, controllo e gestione dei flussi turistici (es. rifiuti sulle spiagge e in mare). Per quanto attiene la conservazione le 5 AMP presentano una buona dotazione di strumenti per la conservazione pari al 72,5% di quelle censiste ovvero sono dotate di una elaborazione cartografica GIS, hanno programmi di monitoraggio biologico nelle zone A e B, conducono studi sulle biocenosi ed hanno ottenuto la certificazione ambientale EMAS. Infine è buona l'incentivazione su produzioni locali sostenibili (66,7 %) mentre è scarsa la gestione delle risorse (30 %) ovvero la presenza di programmi di fonti energetiche alternative, raccolta differenziata sulle coste ed in mare, progetti migliorativi di smaltimento, attività che andrebbero certamente incentivate con progetti finalizzati (MATTM, 2007).

La ricerca svolta per le aree protette adriatiche che si presenta in questo lavoro è partita dallo strumento appena descritto, pensato in sede internazionale ed applicato esperimentato in Italia per le 5 aree marine protette citate. Il presente lavoro può quindi essere visto anche come un

passo ulteriore di applicazione della ricerca ad un campione più ampio e soprattutto più eterogeneo, di aree protette.

Protected Area Area Protetta	Headquarter building Sede e Uffici	Visitor Center Centro Visite	Border Signal Cartellonistica di confine e boe	Information Points Punti informativi	Museum Museo	Touristic Harbor Porti turistici	Touristic terrestrial path Percorsi turistici terrestri	Touristic marine path Percorsi turistici marini	Touristic fishing Pescaturismo	Over season tourism Turismo fuori stagione	Touristic specific Plan Piani Specifici per il Turismo	Touristic Environmental Impact Impatti ambientali turistici	Protected Areas Logo Logo dell'Area Protetta	Local typical production Produzioni tipiche locali	Logo used as product mark Logo utilizzato come marchio	EMAS Iscrizione EMAS	**Visitors per Year** (Sign with # who motivated by protected area) N° VISITATORI ANNUI (Segnare con # se motivati da Area Protetta)
AdriaPAN members																	
Narta Lagoon	Y	?	?	?	?	?	-	?	?	?	?	?	?	?	?	?	?
Brijuni	Y	no	no	Y	Y	Y	Y	no	Y	Y	no	Y	Y	Y	Y	no	# 170 000
Mljet	Y	no	no	Y	no	Y	Y	no	Y	no	no	Y	Y	no	no	no	100.000
Komati	Y	no	Y	Y	no	Y	Y	no	Y	Y	no	Y	Y	Y	no	no	# 80.000
Lastovo	Y	no	no	Y	no	Y	Y	Y	Y	no	no	Y	Y	Y	Y	no	# 28.000
Gargano	Y	Y	Y	Y	?	Y	Y	-	Y	Y	?	Y	Y	Y	?	?	?
Isole Tremiti	Y	?	?	?	?	Y	?	?	Y	Y	?	Y	Y	?	?	?	?
Miramare	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	?
Area Tegnùe Pto Falconera (Chioggia)	Y	Y	Y	no	no	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	not available
Area Tegnùe Chioggia	Y	?	Y	?	?	?	-	Y	?	Y	?	?	Y	?	?	?	?
Torre del Cerrano	Y	no	no	Y	no	no	no	no	Y	Y	no	Y	Y	Y	no	no	?
Torre Guaceto	Y	Y	Y	Y	Y	no	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	?
Delta Po Veneto	Y	Y	Y	Y	Y	?	Y	-	?	Y	Y	?	Y	Y	?	?	?
Delta Po Emilia Romagna	Y	Y	Y	Y	Y	?	Y	-	?	Y	Y	?	Y	Y	?	?	?
San Bartolo	Y	?	?	?	?	Y	?	-	?	?	?	?	Y	Y	no	no	?
Conero	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	-	Y	Y	Y	Y	Y	Y	?	?	?
Sentina	Y	no	Y	Y	no	Y	Y	-	Y	Y	no	Y	Y	Y	no	no	not available
Calanchi di Atri	Y	Y	Y	Y	no	no	Y	-	-	Y	Y	no	Y	Y	Y	no	# 3.000
Grotta Farfalle	no	Y	no	no	no	no	no	-	Y	no	no	no	no	Y	no	no	?
S.Giovanni Venere	Y	Y	no	no	no	no	no	-	no	no	no	no	no	Y	no	no	?
Lecceta Sangro	Y	Y	Y	Y	no	Y	Y	-	no	Y	no	Y	Y	Y	no	no	3.000
Le Cesine	Y	Y	Y	?	?	?	?	-	?	?	?	?	?	Y	?	?	?
TOTALI	21/22	12/18	13/19	14/17	6/16	12/17	14/17	5/9	13/15	15/19	6/15	13/16	18/20	18/19	6/14	3/14	
Other Protected Areas as check Altre Aree Protette per controllo campione esterno																	
Isole Ciclopi	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	no	Y	Y	Y	no	Y	Y	
Penisola Sinis	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	Y	no	no	
Secche **Tor Paterno**	Y	Y	Y	no	Y	Y	no	-	-	-	-	Y	Y	-	-	-	

TAV.3.4.A *Quadro dei dati socio-economici rilevati nelle Aree Protette costiere e marine della rete AdriaPAN*

Fonte: Indagine diretta attraverso questionario (Allegato B) elaborato sulla base dei dati del volume Ministero Ambiente Tutela Territorio e Mare, *Valutazione dell'efficacia di gestione delle AMP Italiane*, EUT, Trieste 2007.

Sono state selezionate per questo approfondimento di indagine le sole aree protette facenti parte della rete AdriaPAN, di cui quindi si poteva già conoscere sia l'orientamento di gestione, avendo sottoscritto la *Carta di Cerrano*, che i riferimenti dell'organismo di gestione, potendo reperire facilmente le informazioni all'interno dello stesso network.

E' stato predisposto un questionario a risposta chiusa al fine di agevolare gli utenti nel rispondere alle domande, sottoforma di scheda di informazioni per ogni singola area protetta già censita. Sempre tramite internet con l'invio di e.mail, questa volta ai soli diretti interessati si è riuscito ad avere un risultato di un certo interesse che viene riportato nella tabella TAV. 3.4.A.

All'indagine, effettuata direttamente verso i nominativi specifici referenti delle aree protette sottoscrittrici della *Carta di Cerrano*, hanno risposto non più della metà degli intervistati ma molti dati si è avuto modo di acquisirli anche in altre maniere, da verifica diretta o indirettamente tramite contatti ulteriori avuti con altri rappresentanti delle stesse aree protette.

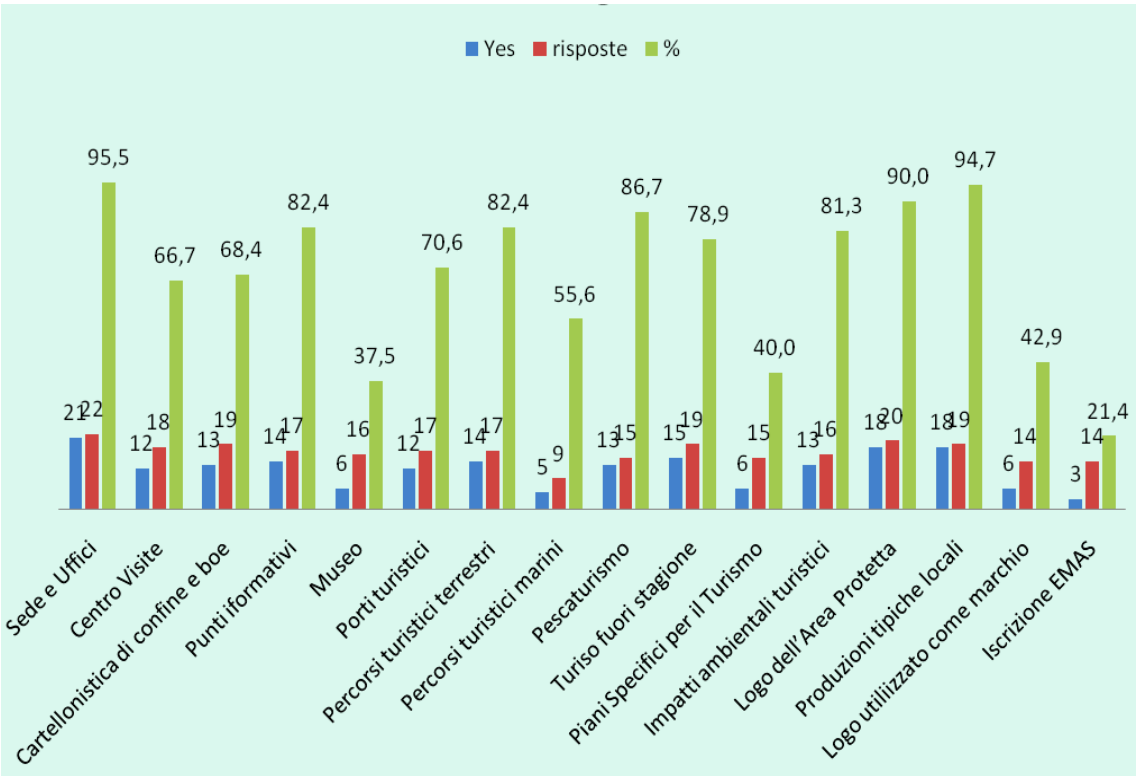
Tav.3.4.B Indagine dati socio-economici

Domanda	Yes	risposte	%
Sede e Uffici	21	22	95,5
Centro Visite	12	18	66,7
Cartellonistica di confine e boe	13	19	68,4
Punti iformativi	14	17	82,4
Museo	6	16	37,5
Porti turistici	12	17	70,6
Percorsi turistici terrestri	14	17	82,4
Percorsi turistici marini	5	9	55,6
Pescaturismo	13	15	86,7
Turiso fuori stagione	15	19	78,9
Piani Specifici per il Turismo	6	15	40,0
Impatti ambientali turistici	13	16	81,3
Logo dell'Area Protetta	18	20	90,0
Produzioni tipiche locali	18	19	94,7
Logo utiliizzato come marchio	6	14	42,9
Iscrizione EMAS	3	14	21,4

Gli argomenti selezionati su cui è stata effettuata l'indagine erano solo alcuni di quelli riportati nel lavoro promosso dal Ministero dell'Ambiente ed attuato da Wwf Italia e Federparchi.

Nello specifico le domande a risposta chiusa erano poste sui seguenti temi chiedendone semplicemente l'esistenza nella propria area protetta: Sede e Uffici, Centro Visite, Cartellonistica di confine e boe, Punti informativi, Museo, Percorsi turistici terrestri, Porti turistici, Percorsi turistici marini, Pescaturismo, Turismo fuori stagione, Piani Specifici per il Turismo, Impatti ambientali turistici, Logo dell'Area Protetta, Produzioni tipiche locali, Logo utilizzato come marchio, Iscrizione EMAS, Numero visitatori annui.

Gran parte delle strutture poste a base della domanda sono elementi esenziali per il funzionamento della stessa area protetta, altre invece sono interventi che sono promossi dagli organismi di gestione al fine di migliorare la fruibilità da parte dei visitatori o per rendere più accattivante l'immagine dell'area pretta sul mercato turistico. Le ultime due domande sono invece indirizzate ad individuare scelte specifiche di gestione che possano avviare formule di auto-finanziamento , la domanda sull'uso del marchio, o efficacia di gestione attraverso la certificazione dei processi utilizzati, la domanda sull'iscrizione all'EMAS.



TAV.3.4.C *Quadro dei risultati percentuali sulle risposte ricevute (indagine diretta)*

Il risultato dell'indagine non può che essere parziale e non è in grado di descrivere un quadro effettivo sulla capacità di ogni singola area protetta di essere una opportuntà di sviluppo per il territorio.

Qualche considerazione si può comunque azzardare guardando l'istogramma riportato nella TAV.3.4.C con i valori percentuali calcolati rispetto alle risposte avute.

La quasi totalità delle aree protette possiede una propria sede per l'organismo di gestione ed uffici operativi indipendenti nonché un logo, un marchio, che identifica l'area protetta. Solo la metà circa di quelle stesse aree protette, però, affianca agli uffici anche un Cento Visite, poco più della metà, o al logo un utilizzo per identificare un prodotto tipico locale, meno della metà. Eppure la totalità delle aree protette che hanno risposto al questionario possiede sul proprio territorio una attività di servizi al turismo ed una produzione di prodotti tipici locali.

Poche, meno della metà, sono le aree protette che hanno elaborato un piano relativo all'attività turistica e pochissime sono le aree protette che hanno avviato una forma di valutazione e controllo del proprio operato con metodi standard quale può essere la iscrizione al registro EMAS.

4. CASI STUDIO NELLE AREE PROTETTE

4.1 Il problema dei servizi essenziali[25]

Per una comunità locale è determinate dal punto di vista del suo sviluppo sostenibile il sapersi relazionare rapidamente e costantemente col proprio territorio. Vivere e operare in un modo più responsabile nei confronti dell'ambiente è una conquista culturale esistenziale in un epoca di cambiamento e grande innovazione tecnologica e sociale come la nostra. Tutte le azioni di sviluppo introdotte o concepite oggi sul territorio assumono inevitabilmente un valore economico, pertanto vanno stimolate per assicurare uno sviluppo locale orientato a favorire la tutela ambientale e innovazione. Si tratta di un cambiamento comportamentale necessario e fondamentale per fare sì che l'ambiente naturale rimanga il principio di riferimento storico del luogo e dei suoi valori. Il retaggio culturale connesso all'ambiente diventa elemento insostituibile su cui far poggiare qualsiasi innovazione e richiede con urgenza una maggiore comunicazione promozionale. È il principio su cui si giustifica lo sviluppo della *governance* locale di fronte al cambiamento: l'unica leva che può assicurare equilibrio sostenibile all'economia, alla comunità e all'ambiente naturale che caratterizza il luogo.

La legge quadro sulle aree protette 394/1991 individua tra le quattro finalità delle aree protette anche quella della «promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica»[26], riportando tra le sue finalità principali la funzione educativa nei confronti della popolazione; tutti gli organismi di gestione di qualsiasi tipo di area protetta sono organizzati in tal senso. I progetti di educazione ambientale sono tanti, proposti anche direttamente da operatori delle aree protette, che sviluppano una funzione educativa nei confronti della popolazione e soprattutto nei confronti dei più giovani attraverso collaborazioni dirette con le scuole.

Di fronte al fenomeno della globalizzazione tutte le culture locali stanno cambiando. Si tratta di un cambiamento radicale, accelerato dall'uso delle nuove tecnologie che sono alla portata

25 Il presente capitolo è il risultato di uno studio effettuato dall'autore nell'ambito dell'attività di ricerca, elaborato congiuntamente al Dr. Marco Cestari e alla P.ssa Marina De Ascentiis, accettato e presentato in occasione del Convegno "*Istruzione e Territorio*", organizzato dalla Società Geografica Italiana e Università di Teramo, tenutosi a Giulianova (Te) dal 4 al 6 giugno 2009. Atti in corso di pubblicazione.

26 Legge 394/1991, art.1: «*Finalità e ambito della legge* ».

di tutti. Anche le informazioni a disposizione delle comunità locali si stanno moltiplicando e incidono in modo drastico sul valore delle stesse identità locali. L'economia del territorio rafforza questo cambiamento, che per sopravvivere è in rapida trasformazione e innovazione. Nuovi stili di vita permeano il modello di vita tradizionale e le relazioni sociali, che si espandono attraverso nuovi canali. In tutto questo cambiamento le culture locali cambiano il modo di fruire il territorio e insieme ad esso gli stessi valori tradizionali per rincorrere un nuovo modello di sostenibilità economica.

Questa situazione di cambiamento diventa un'importante occasione di rinnovamento dell'identità del territorio, che può arricchirne la storia accrescendo il valore sociale e culturale delle comunità residenti. Tuttavia il cambiamento richiede alle comunità locali e ai sistemi educativi un rapporto più diretto, vicino e responsabile con la natura e l'ambiente. Si tratta di un nuovo passo di sviluppo da cui lo stesso sistema scolastico, comprendente tutte le tipologie di scuole, non può escludersi, in quanto i fruitori delle stesse scuole sono i primi futuri fruitori del territorio. Le azioni educative si riconfermano quindi alla base di quella *governance* locale che intenda assicurare alla sua popolazione un futuro sostenibile. Un futuro fondato in modo coerente sull'arricchimento culturale della propria comunità, dei suoi valori e della sua stessa identità territoriale.

Le aree protette rappresentano l'ultima parte dei territori in cui sopravvive "l'ambiente naturale originario". "Ambiente naturale originario" che rappresenta il valore strategico distintivo del territorio. Distintivo in quanto è quel terzo elemento che, insieme all'economia e la comunità, assume il ruolo di valore fondamentale per qualsiasi sviluppo sostenibile del territorio stesso (McIntyre, 1993).

L'educazione ambientale si propone di agire sugli stili di vita, sui valori, sull'etica dei comportamenti partendo da esperienze che toccano un gran numero di problemi legati alla conservazione dell'ambiente e di conseguenza al benessere degli esseri viventi e alla sostenibilità degli interventi.

Con il Programma Triennale per la Tutela Ambientale 1989-1991 (PTTA 89/91)[27], è nato su iniziativa del Ministero dell'Ambiente quale specifica linea di azione dei propri piani di intervento, il programma *Informazione, Formazione ed Educazione Ambientale* (INFEA).

Successivamente, per effetto del decentramento delle competenze verso le Regioni, sono stati istituiti i sistemi regionali INFEA garantendone una continuità dotandoli di proprie risorse

27 Programma Triennale per la Tutela Ambientale 1989-1991 (Delibera CIPE 03/08/1990).

economiche e organizzative. Sorgono così i Centri Regionali d'Educazione Ambientale (CREA), importanti organismi tecnici di programmazione, attuazione e verifica delle iniziative realizzate in questo campo da singole associazioni o da istituzioni scolastiche. I CREA costituiscono i punti di riferimento per i Centri di Educazione Ambientale (CEA) che a seconda dei loro compiti vengono classificati in "*Centri di Esperienza*", luoghi di formazione, diffusione di materiali e consulenza, e in "*Laboratori Territoriali*", luoghi in cui si svolge attività didattica e di ricerca in campo ambientale (PPTA 94/96)[28].

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) hanno da sempre promosso la valenza educativa di questi insegnamenti, legati alla tutela dell'ambiente ed allo sviluppo sostenibile, patrocinando progetti nazionali, regionali, provinciali. Il MIUR ha anche stipulando Protocolli d'Intesa con Legabiente (23/12/2002) e WWF (08/03/2006). Nell'art.1 di quest'ultimo i due firmatari si impegnano a «diffondere l'educazione ambientale nella scuola, di far maturare nei giovani la consapevolezza sulla sostenibilità e di stimolare la pratica della cittadinanza attiva e solidale, nella prospettiva della loro partecipazione alla vita sociale dell'attività lavorativa». Nell'art.2 della Legge 28 marzo 2003, n.53, sempre il MIUR ha previsto, anche nei piani di studio personalizzati «un nucleo fondamentale, omogeneo su base nazionale, che rispecchia la cultura, le tradizioni e l'identità nazionale, e prevedono una quota, riservata alle regioni, relativa agli aspetti di interesse specifico delle stesse, anche collegata con le realtà locali». In questo stesso articolo compare l'espressione "*Convivenza Civile*" e nelle successive indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati viene ribadito che essa deve essere promossa e valorizzata in tutti i percorsi scolastici in quanto formazione trasversale e riferimento ideale per tutte le altre discipline; la finalità perseguita è l'educazione della persona nella sua globalità, nella totalità delle sue dimensioni: del sapere, del saper fare e del saper essere[29]. L'educazione ambientale insieme all'educazione all'affettività, alla cittadinanza, a quella alimentare, alla salute e stradale, è componente fondamentale dell'educazione alla convivenza civile e per essa vengono stabiliti anche obiettivi specifici di apprendimento. La convivenza civile è stata poi tralasciata nelle nuove indicazioni per il curricolo, fornite sempre dal MIUR[30] ma da poco, con l'art.1 della legge del 30 ottobre 2008, n.169, il Ministro dell'istruzione ha introdotto, in via sperimentale, la nuova disciplina di "*Cittadinanza e Costituzione*" nei programmi della scuola di ogni ordine e grado, che oltre ai temi classici dell'educazione civica tratta anche temi di educazione ambientale.

28 Programma Triennale per la Tutela Ambientale 1994-1996 (Delibera CIPE 21/12/1993).
29 Decreto Ministeriale (MIUR) del 22 luglio 2003, n.61.
30 Decreto Ministeriale (MIUR) del 31 luglio 2007.

4.1.1 **La partnership tra Aree Protette e Scuola.**

Identificare una missione condivisibile tra sistema scolastico e aree protette è certamente un'impresa molto ambiziosa. La partnership richiede tempo e risorse e va resa funzionale a entrambe le realtà e la collaborazione va resa capace di assicurare risultati coerenti a processi di sostenibilità.

Tra le variabili principali interviene quella di "quale linguaggio e metodo operativo" adottare.

La specificità del sistema scolastico da un lato e la specificità delle aree protette dall'altro, incidono fortemente sull'efficacia di una *governance* mirata allo sviluppo dell'identità e della sostenibilità locale. Gran parte delle energie viene oggi già investita nella funzione di coordinamento e di "decodificazione" dei linguaggi, compresi i relativi modelli burocratici, nei vari casi di attività congiunta tra Scuola e Aree Protette.

Se si affronta il problema dal punto di vista "sistemico" normalmente l'idea si sviluppa sulla base di un progetto e la collaborazione finisce col concludersi, alla fine del progetto, per mancanza di ulteriori risorse economiche. Se invece si affronta la cosa dal punto di vista "organico", la partnership ha motivo di sviluppo tramite l'introduzione di un terzo e nuovo "elemento di connessione".

Questo "terzo" elemento ha una propria funzione indipendente, tuttavia funge da trait d'union tra le parti; nel caso delle scuole, si tratta delle famiglie e degli allievi, nel caso delle aree protette saranno le famiglie con bambini residenti nelle stesse aree protette o nei territori limitrofi. Sono i fruitori stessi che trovano in questo elemento un "interesse personale" per lo sviluppo sostenibile. La *leadership* nella gestione di questo nuovo terzo elemento, in altre parole, non va affidata nè al sistema scolastico nè agli organi di gestione delle aree protette, bensì ai fruitori. Si tratta di una *leadership "bottom-up"* coerente con le politiche internazionali volte al controllo dei fenomeni di globalizzazione. In tal modo scuole e aree protette vengono chiamate a operare in modo coordinato e funzionalmente operativo quali istituzioni di riconosciuto riferimento sociale-locale. L'individuazione mirata di questo terzo elemento è la vera sfida.

Un metodo d'approccio a una possibile partnership è opportuno quindi che sia di carattere "organico" e non sistemico progettuale, in quanto il sistema delle scuole non corrisponde al sistema delle aree protette, ma deve incentrarsi su fattori indipendenti da entrambe le parti che siano spunto per uno sviluppo collaborativo non di tipo progettuale, bensì operativo-funzionale.

La modalità didattica da scegliere in un contesto come quello di scuola primaria presente in un'area protetta è sicuramente quella ludica. Il docente affronta varie tematiche ambientali attraverso il gioco e propone ai ragazzi metodi e strategie per affrontare le situazioni che si vengono a creare. Il docente guida i ragazzi a mettere in relazione le situazioni di gioco con situazioni di vita quotidiana e ad imparare come trasferire le strategie, imparate nel gioco, nella vita quotidiana. Nella scuola primaria il gioco deve essere inteso come risorsa privilegiata di apprendimenti e di relazioni, ossia come il modo specifico del bambino di rapportarsi alla realtà.

La modalità didattica da scegliere invece in un contesto come quello di una scuola secondaria di primo e secondo grado presente in un'area protetta potrebbe essere quello della *simulimpresa,* una tecnica già sperimentata che promuove la formazione attraverso l'esperienza, in una situazione simulata di lavoro in tutte le sue relazioni partendo dalla progettazione fino alla sua attuazione (Brugnolo e Sanna, 2008).

Attraverso questa modalità, scegliendo attività legate alla storia, alle tradizioni del luogo, alla promozione turistica, a tecniche ecologiche innovative, i ragazzi sperimentano attività che alla fine del ciclo scolastico possono realmente intraprendere nel loro territorio o comunque apprendono le tecniche per attuarne delle altre. (tessitore, molitore, installatore di impianti solari o fotovoltaici, apicoltore, guida turistica, ecc…) .

La *simulimpresa* è anche un mezzo per accrescere la creatività nei ragazzi, lo spirito di cooperazione e la consapevolezza di poter essere protagonisti dello sviluppo socio-economico del proprio territorio, come vettori di antiche culture e tradizioni, ma anche di processi innovativi.

L'introduzione di un nuovo elemento operativo che funga da *trait d'union* tra scuole e aree protette si distingue dai tradizionali "campus eco-ambientali" svolti prevalentemente nel periodo estivo.

Rispetto a questi campus, dove lo studente apprende del quadro ecologico in cui si muovono determinate specie vegetali e animali, partecipando ad esempio attivamente e manualmente al lavoro che si svolgono nelle aree protette, l'introduzione di un nuovo "elemento di connessione" (tra parco e scuola) porta l'allievo ad assumere una funzione pro-attiva, in quanto responsabile dello spazio e di quello che introduce e produce – in modo costante. Inoltre all'interno di uno spazio fisico annualmente operativo, la funzione didattica trova un luogo di analisi e sviluppo di processi di partecipazione alla ricerca spontanea verso nuovi scenari di applicazione delle conoscenze.

Conoscenze, quindi, non solo frutto di indagini svolte in più ambiti, bensì attraverso un approccio *bottom up* che integra valori e saperi tradizionali locali provenienti da varie realtà locali.

Un simile approccio sviluppa nuovi tipi di relazione con le famiglie degli allievi, per i quali lo spettro di apprendimento e di condivisione d'informazioni si moltiplica in modo esponenziale. Attraverso questo approccio l'identità territoriale si rigenera e permette alla missione della *partnership* tra scuola e aree protette di divenire un valore concreto e di riferimento inequivocabile per lo sviluppo sostenibile.

Tutti questi intenti necessitano, però, di un impianto stabile. Gli accordi annuali, triennali, occasionali, rendono il sistema di diffusione, di questi principi, dispendioso, instabile e di difficile gestione.

Gli Uffici Scolastici Regionali (USR), i dipartimenti e i servizi regionali di ambiente e territorio e il Sistema INFEA dovrebbero instaurare relazioni stabili di collaborazione, in ciascuna regione, con le aree protette del proprio contesto geografico, in modo da garantire una continuità di interventi nelle varie classi e scuole. Compiti dell'USR sono infatti: pianificare attività di supporto alle istituzioni scolastiche autonome; sviluppare rapporti con la Regione e gli Enti Locali per costruire l'offerta formativa integrata e coordinare la distribuzione delle risorse finanziarie e del personale a livello regionale;

Il sistema si potrebbe anche avvalere del supporto dell'*Agenzia per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica* (ex-INDIRE) che è stata istituita (L.296/06) proprio «allo scopo di sostenere l'autonomia delle istituzioni scolastiche nella dimensione dell'Unione Europea ed i processi di innovazione e di ricerca educativa nelle medesime istituzioni, nonché per favorire l'interazione con il territorio» e dei suoi Nuclei Territoriali Regionali (ex-IRRE).

A tutte le classi dei vari ordini di scuola sul territorio nazionale potrebbe essere presentato, dal rispettivo USR, un ventaglio di proposte tra le quali, tutti i Consigli di Classe, dovrebbero scegliere quella da effettuare nell'anno scolastico gratuitamente. In questo modo l'esperienza verrebbe garantita a tutti gli studenti senza dover confidare nell'operosità di un insegnante o di un dirigente scolastico che attivi il tal progetto o partecipi al tal bando o nella promozione delle attività della tal area protetta o di un CEA in una determinata scuola.

4.2 I Distretti del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga[31]

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga è uno dei grandi parchi italiani istituiti con la *Legge quadro sulle aree protette* 394/1991. Nonostante siano trascorsi molti anni dalla sua istituzione, l'organizzazione dell'attività di gestione si presenta ancora oggi con caratteri di provvisorietà, non avendo l'Ente Parco definitivamente approvati i tre strumenti operativi previsti dalla suddetta *Legge quadro sulle aree protette* per i parchi nazionali[32]: il *Piano del Parco*, il *Regolamento* e il *Piano Pluriennale Economico e Sociale*. Infatti, gran parte della propria capacità operativa consegue da quanto previsto nel D.P.R. del 5 giugno 1995, il decreto istitutivo dell'Ente che, in allegato, riporta le *Norme di Salvaguardia* provvisorie[33].

Attualmente, gli strumenti del *Piano* e del *Regolamento* si trovano nella loro procedura di approvazione: quest'ultima rivelatasi particolarmente lunga e legata sia alla complessità di coordinamento che la legge prevede per l'Ente Parco e le Regioni, sia alla volontà degli amministratori locali, regionali e nazionali che si sono susseguiti negli anni (Calzolaio, 2007).

Alla situazione di provvisorietà dei suddetti strumenti se ne è aggiunta un'altra di precarietà della gestione tecnico-amministrativa, sia da un punto di vista operativo, legata all'esigenza da parte dell'Ente di dotarsi di strutture e personale, sia da un punto di vista della rappresentanza politico-amministrativa, avendo l'Ente attraversato due cicli di presidenza, molto differenti tra loro, ed essendo stato già per quattro periodi senza Consiglio Direttivo e sotto il controllo di Commissari straordinari. Tali situazioni, di conseguenza, non hanno consentito all'Ente Parco di raggiungere la piena efficacia delle proprie azioni e delle proprie politiche di sviluppo, impedendo al parco stesso, inteso come entità territoriale complessa, non identificabile nel solo ente di gestione, di poter esprimere pienamente le enormi potenzialità insite nelle politiche di salvaguardia del patrimonio ambientale e della loro valorizzazione in termini di sviluppo locale.

---

31 Il presente capitolo è il risultato di uno studio effettuato dall'autore nell'ambito dell'attività di ricerca, elaborato congiuntamente al Prof. Bernardo Cardinale, accettato e presentato in occasione del IV Convegno Internazionale sui Beni Culturali Territoriali "*Territori Contesi: Campi del Sapere, Identità locali, Istituzioni, Progettualità*", organizzato dall'Università di Urbino e tenutosi a Pollenza (Mc) dal 11 al 13 luglio 2008. Atti in (Persi, 2009) .

32 Legge 394/91, art. 12, comma 2: Piano per il Parco, *Legge quadro sulle aree protette*, del 6 dicembre 1991, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Roma, 13/12/1991.

33 Gazzetta Ufficiale del 4/08/1995, n° 97, supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n° 181 del 4/08/1995, Decreto del Presidente della Repubblica 5/06/1995, Istituzione dell'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, Serie generale, Istituto Poligrafico Zecca dello Stato, Roma.

A causa del loro carattere di provvisorietà, le attuali *Norme di Salvaguardia* si rilevano sempre meno funzionali sia per il controllo del territorio, sia per l'attività del Parco dato che prevedono, rispetto alla zonazione prevista dalla normativa vigente, due sole Zone provvisorie (*zona 2* maggiormente antropizzata e *zona 1* con caratteri di maggiore naturalità) e norme applicative che appaiono essere molto generiche[34]: attraverso l'applicazione di alcuni *Regolamenti Operativi* e l'adozione di forme consuetudinarie utili ad una più attenta gestione del territorio, l'Ente Parco ha potuto, negli anni, porre rimedio a tale situazione; tali *Regolamenti Operativi* sono stati ricondotti all'interno del *Regolamento* del parco e saranno pienamente applicabili con l'approvazione finale del *Piano del Parco*.

In questa sede, tuttavia, viene dedicata particolare attenzione al *Piano Pluriennale Economico e Sociale* (PPES)[35], strumento che, la *Legge quadro sulle aree protette*, prevede che venga predisposto ed elaborato dalla *Comunità del Parco* contestualmente al *Piano* e al *Regolamento*.

Com'è noto la *Comunità del Parco* è un organo consultivo e propositivo dell'Ente Parco ed è costituito dall'assemblea dei Sindaci dei Comuni e dai Presidenti delle Comunità Montane, delle Province e delle Regioni, interessati dal perimetro del Parco. Oltre a nominare i 5 membri del Consiglio Direttivo dell'Ente, tra cui il Vice-Presidente, e a fornire importanti pareri su molti atti dell'Ente stesso (tra cui i bilanci economici annuali), la Comunità del parco ha il compito di predisporre il *Piano Pluriennale Economico e Sociale*, vale a dire lo strumento di programmazione contenente le indicazioni per l'impiego delle proprie risorse economiche che, con cadenza triennale, deve essere approvato dall'Ente Regione.

Il PPES del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga,dopo essere stato elaborato dalla Comunità del Parco nel 2003[36] e adottato dall'Ente Parco nel 2004[37], si trova anch'esso in attesa di approvazione: a tal fine, dopo l'adozione, è stato immediatamente inviato alle rispettive Regioni di competenza, ma all'oggi non si è ancora pervenuti nemmeno ad una sua valutazione[38].

Allo stato attuale delle cose, il piano in questione ha perso molta della sua capacità operativa come strumento di programmazione, essendo lo stesso strutturato in una forma di iniziative divisa per *Assi*, *Misure* ed *Azioni* alla ricerca di un parallelismo diretto con i Documenti di

34 Come è noto il Piano del Parco, secondo la legge 394/91, divide il territorio dei Parchi Nazionali, in base al diverso grado di protezione, in 4 differenti Zone: a) *Riserve Integrali;* b) *Riserve Generali Orientate*, c) *Aree di protezione*, d) *Aree di Promozione Economica e Sociale*.

35 Il *Piano Pluriennale Economico e Sociale*, è di fatto uno strumento di programmazione economica, tanto da essere genericamente chiamato *Programma socio-economico*, per non confondersi con il ben diverso strumento a disposizione dell'Ente Parco, di effettiva pianificazione territoriale, che è il *Piano del Parco*. Il PPES è da elaborarsi nel rispetto del *Piano* e del *Regolamento*, ed è in pratica lo strumento indispensabile per una corretta, efficace e razionale gestione delle risorse sociali ed economiche dell'Ente Parco, e non solo, attraverso il coinvolgimento delle comunità locali.

36 Il *Piano Pluriennale Economico e Sociale* ha avuto la prima approvazione, nella stessa Comunità del Parco che ne ha curato la predisposizione attraverso una commissione interna mista tecnico-politica, nella seduta del 29 dicembre 2003.

37 L'Ente Parco ha preso atto del *Piano Pluriennale Economico e Sociale*, trasmesso dalla Comunità del Parco, con la delibera di Consiglio Direttivo n.7 del 19 febbraio 2004.

38 Il PPES del Parco Nazionale Gran Sasso Monti della Laga è stato ufficialmente trasmesso alle Regioni competenti, Abruzzo, Lazio e Marche, per la sua definitiva approvazione, con nota n.05123 del 29 aprile 2004.

Programmazione dell'Unione Europea riferiti al periodo 2000-2006, ormai chiuso: tale parallelismo era stato cercato avendo lo stesso PPES individuato nelle risorse comunitarie la principale fonte di finanziamento sovraregionale.

Nell'ambito del PPES del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, meritevole d'attenzione appare la nuova forma gestionale scelta per l'utilizzazione delle risorse, che aveva portato ad una divisione ragionata del territorio per aree omogenee, denominate *Distretti ambientali turistico culturali*. Questi ultimi, tuttavia, sono espressione della volontà gestionale dell'Ente Parco[39] e, solo successivamente recepiti, con atto ufficiale da parte della *Comunità del Parco,* nell'Asse 4 della complessa articolazione del PPES; Asse denominato "*Interventi mirati alla realizzazione di Sistemi Turistici Locali nel Parco*".

L'idea della suddivisione in distretti è stata concepita per una fruizione del territorio coordinata, in sintonia con le sue qualità ambientali e paesaggistiche. Non è certamente nuova l'idea di una programmazione economica volta allo sviluppo del territorio pensata, invece che in forma unitaria sull'intero territorio del parco, per ambiti omogenei separati internamente allo stesso parco (Vallarola, 1998); una novità è invece quella di proporre uno stretto parallelismo con il modello di funzionamento dei distretti industriali, che sono stati alla base dello sviluppo locale italiano, dando vita a specializzazioni territoriali condivise.

Infatti, analogamente a quanto accade nelle politiche a favore dei distretti industriali, dove si persegue il sostegno alle imprese manifatturiere insediate in località caratterizzate da produzioni specifiche, affinché si generino processi di interscambio di prodotti semilavorati e di conoscenza utili ad una crescita comune, l'adozione dei distretti ambientali turistico culturali punta ad individuare le forme di fruizione turistica potenzialmente più interessanti, in base alle caratteristiche ambientali e culturali esistenti, al fine di coordinare le attività pubbliche e private su indirizzi comuni di valorizzazione e, soprattutto, di gestione e tutela dei luoghi.

Con riferimento ai confini dei distretti ambientali turistico culturali, essi sono puramente virtuali, a volte difficili da individuare e comprendere, allargati a territori anche esterni al parco, ma in ogni modo necessari per l'individuazione di aree omogenee nelle quali operare interventi coordinati e mirati di valorizzazione e di gestione delle infrastrutture di servizio e, conseguentemente, del flusso turistico.

Sono 11 i Distretti del Parco, ognuno identificato con un nome particolare che sintetizza una specificità del territorio: *Tra i Due Regni; Cascate e Boschi; Via del Sale; Sorgenti del Tronto; Strada*

39 La decisione di adottare una organizzazione in *Distretti Ambientali Turistico Culturali* è stata adottata con Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga n°58/02 del 12 settembre 2002.

Maestra; Alta Valle dell'Aterno; Alte Vette; Valle Siciliana; Terra della Baronia; Grandi Abbazie; Valle del Tirino (Cardinale, 2007).

L'obiettivo finale dei suddetti distretti era, e resta ancora oggi, quello di esaltare le potenzialità di ogni singolo territorio, operando affinché la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali si armonizzassero con le strutture economiche e sociali presenti sullo stesso; tutto ciò attraverso il miglioramento della competitività turistica di ogni distretto, con un'offerta congiunta di itinerari attrezzati, centri visita, punti informativi e servizi per l'accoglienza e l'intrattenimento dei visitatori, ed la gestione unitaria di tali realtà all'interno di ogni singolo distretto. In tal senso, si possono conseguire maggiori benefici in termini sociali ed economici sia per la popolazione locale, sia per le imprese e gli operatori comunque presenti sul territorio[40].

D'altro canto, nella stesura del *Piano del Parco*, del *Regolamento* e del PPES, il parco ha avviato con le Regioni una corretta forma di contestualizzazione delle forme di pianificazione territoriale, strategia che ha permesso di coinvolgere anche le amministrazioni locali attraverso importanti accordi di partenariato con le amministrazioni sovraordinate provinciali e regionali.

E' divenuto così possibile integrare il perimetro dell'area protetta con l'intero territorio dei comuni direttamente coinvolti nella gestione del parco e valorizzare le peculiarità dei luoghi che comprendono fra l'altro un ingente patrimonio immobiliare dell'Ente, dislocato sia all'interno dei quasi 150 mila ettari di superficie protetta, sia nelle aree limitrofe, ricadenti comunque all'interno di territori di competenza delle amministrazioni facenti parte della *Comunità del Parco* o ad esse in qualche modo strettamente collegate[41].

Il programma di interventi costruito sui distretti è stato concretamente avviato nel 2002 con l'allestimento di un primo distretto pilota, quello del distretto *Tra i Due Regni*, che, grazie ad un finanziamento straordinario del Ministero dell'Ambiente, in tempi brevi ha potuto avere il completamento di tutti i lavori infrastrutturali già avviati in precedenza. Si è così potuto rapidamente verificare la funzionalità di una gestione unitaria, predisponendo un bando contenente l'affidamento in gestione per un quinquennio dell'intero distretto, inteso in maniera estensiva sia per le strutture facenti parte del patrimonio dell'Ente Parco, sia per quelle

40 La scelta di organizzare le attività socio-economiche in distretti coincide, non a caso, con quanto previsto nella *Legge 135/2000* (*Legge quadro sul turismo*) che, nel definire i principi fondamentali e gli strumenti della politica del turismo ha dato mandato alle regioni di definire degli ambiti omogenei, chiamati *Sistemi Turistici Locali* in cui siano definite in maniera unitaria le forme di gestione dell'attività turistica. La legge 135/2001 all'Art. 5 recita: "Si definiscono sistemi turistici locali i contesti turistici omogenei o integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate".

41 Nel 2002 la delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco n. 16 ha ampliato le aree di intervento all'intero territorio dei comuni ricadenti interessati all'area Parco, determinando un territorio interessato dalle azioni del Parco esteso a circa 296.000 ha.

infrastrutture ad esse collegate (sentieri, aree attrezzate, parcheggi, etc.), che sarebbero dovute entrare nell'ordinaria attività di manutenzione di chi risultasse affidatario del servizio.

Tuttavia, prima della scadenza dei termini previsti per la propria attività, l'impresa affidataria del servizio, unica ad aver risposto al suddetto bando, ha rescisso il contratto di affidamento, in virtù di una clausola che prevedeva l'esclusività del controllo dell'accesso turistico in un'area, quella delle Gole del Salinello, che non si è potuta poi effettivamente concretizzare a causa della non disponibilità dei suoli in proprietà esclusiva dell'Ente Parco. Su questo mancato introito economico l'intero programma di gestione è andato in crisi, chiudendosi consensualmente e non prolungando oltre la situazione di reciproca difficoltà.

Nel 2003 si sono avviati alla conclusione gli interventi infrastrutturali di un secondo distretto, il più ampio e complesso del Parco, quello della *Strada Maestra*, che ha visto già nel 2004 la chiusura di gran parte degli interventi e l'apertura delle prime strutture ricettive (un ristorante, un ostello, una foresteria e sei centri visita nell'ambito dei quali sono allestiti due musei). Per quelle parti già completate sono state svolte gare ad evidenza pubblica per l'affidamento unitario dei servizi di gestione. Il bando per l'affidamento ad imprese private è però andato deserto per ben due volte, la prima volta senza alcuna manifestazione di interesse e la seconda con una rinuncia da parte delle due imprese richiedenti la partecipazione, durante la seconda fase della gara; quella in cui si sarebbe dovuta presentare l'offerta economica.

Dal 2005 si sono avviati alla conclusione anche gli interventi per l'allestimento dei distretti delle *Grandi Abbazie* e delle *Terre della Baronia.* Anche in questi casi gli interventi hanno cercato di mettere in collegamento tutte le strutture di servizio al turismo esistenti sul territorio con le opere che l'Ente Parco ha realizzato negli anni, completando l'intervento con la più opportuna attività di valorizzazione, attraverso un ragionato intervento di realizzazione di aree sosta, segnaletica e materiale promozionale ed informativo.

Negli anni successivi, anche tutti gli altri distretti sono stati considerati come completati anche se, il commissariamento degli organi direttivi dell'Ente Parco e il mancato decollo registrato negli affidamenti in gestione in forma unitaria per i primi due distretti, ha comportato, come conseguenza logica, una riduzione degli interventi di completamento delle infrastrutture ed un temporaneo rallentamento della politica di sviluppo basata su una promozione del territorio per ambiti distrettuali.

Le motivazioni degli insuccessi registrati nei primi affidamenti sono tuttora oggetto di completa valutazione, tuttavia, tra quelle principali appaiono: la ridotta partecipazione degli amministratori locali nelle scelte operate dall'Ente Parco e, contemporaneamente, dello scarso coinvolgimento degli abitanti dei luoghi interessati dalla distrettualizzazione; la complessità delle

forme gestionali da attivare su così tante strutture, diverse per tipologia e ubicate in posti difficili da collegare tra loro; la situazione di incertezza amministrativa creatasi nel frattempo con la scadenza del quinquennio amministrativo dell'apparato direttivo in carica fino al 2005[42].

Se a quanto sopra esposto si aggiunge il ridottissimo periodo all'interno del quale si è ricondotto l'intero processo di infrastrutturazione, promozione ed affidamento in gestione, è evidente che sarebbe stato davvero un risultato eccezionale la raccolta di risultati pienamente positivi già nei primi anni di attività.

Dopo gli insuccessi registrati nei bandi di affidamento del servizio di gestione in forma unitaria per i distretti *Tra i due Regni* e della *Strada Maestra*, nella difficoltà gestionale legata all'assenza di un organismo collegiale di indirizzo dell'Ente Parco si è tornati, in tutti i distretti, ad una gestione affidata localmente, per ogni singola struttura, a volte in forma onerosa per l'Ente; infatti, nella maggior parte dei casi in cui l'affidamento unitario non ha condotto al conseguimento dei risultati attesi si è proceduto con l'affidamento di singole strutture, o di strutture limitrofe, ad operatori locali esistenti. Tale azione, ad una prima analisi, ha comportato un numero maggiore di strutture coinvolte e l'ottenimento di buoni esiti gestionali.

La situazione venutasi a creare conseguentemente alla scelta di privilegiare l'affidamento gestionale agli operatori locali sembra disattendere le aspettative dell'Ente Parco legate all'istituzione dei Distretti Ambientali Turistico Culturali. Tutto ciò deriva dal fatto che una gestione legata solo alle deboli forze imprenditoriali locali non riesce a soddisfare pienamente quella che è l'esigenza attuale di creare un'offerta turistica capace di competere a livello globale.

Tuttavia, dalla realizzazione dei primi interventi ad opera del parco, sono emerse comunque alcune trasformazioni a livello economico di grande interesse, che hanno coinvolto sia il settore artigianale, sia quello imprenditoriale. Per il primo, i dati provenienti dalle Camere di Commercio evidenziano per il distretto della "*Strada Maestra*" un aumento del numero di imprese, in valore assoluto pari a 57 unità, intercorso fra il 1999 ed il 2005. Gli incrementi maggiori hanno interessato i comuni di Crognaleto e di Capitignano. Per quanto riguarda il numero di imprese attive, esse segnano un aumento diffuso tra il 2000 ed il 2006 (con l'unica eccezione costituita dal comune di Fano Adriano), coinvolgendo con una certa intensità i settori della produzione e della distribuzione di energia elettrica, di gas e acqua e il settore dell'estrazione dei minerali. La ripresa non ha invece interessato il settore agricolo e le risorse imprenditoriali sono state assorbite dall'area commerciale, dalle costruzioni, dalle attività manifatturiere e dall'area dei servizi

42 Nella situazione di temporaneità venutasi a creare con il prolungamento della presenza di Commissari straordinari alla guida dell'Ente, infatti, le politiche di affidamento dei servizi di gestione non sono più chiare e lineari e seguono, ora, in parallelo, la temporaneità che caratterizza i vertici dell'Ente Parco stesso.

Gli sforzi intentati dal parco, nell'ambito del recupero e della valorizzazione delle risorse naturali e culturali, stanno producendo i primi effetti positivi. Oltre alla ripresa di tipo economico, testimoniata dai dati camerali, il sensibile aumento di unità ricettive del settore alberghiero e della ristorazione, lasciano intravedere un maggiore interesse turistico per questa area, non soltanto nel periodo estivo, ma anche in quello invernale: negli anni più recenti, le località turistiche di quest'area accolgono utenti provenienti da regioni come, la Lombardia, l'Abruzzo, il Lazio, la Puglia e la Campania; tra quelli stranieri, i tedeschi sono i turisti più presenti nell'areale del Parco, seguiti da quelli francesi e greci (Cresa, 2007).

Tra gli altri effetti positivi, si segnala la cospicua opera di infrastrutturazione, ma soprattutto la costante campagna informativa nel panorama nazionale ed internazionale del settore, che ha consentito, nel breve periodo, di realizzare un "effetto Parco", riscontrabile nel diffuso avvio di nuove attività turistiche.

Alcuni studi attestano l'esistenza di una «condizione ottimale per l'avvio di una rinascita capace di trasformare la fisionomia del territorio, ponendo un limite al ridursi della compagine demografica, contribuendo ad invertire la tendenza allo spopolamento, rendendo attrattive le risorse del territorio». Quest'ultima appare, «la sfida per il futuro: per favorire il rientro della popolazione emigrata, spingere le nuove generazioni a restare e crearsi un destino lavorativo nella loro propria terra, attrarre gli investitori privati più attenti e consapevoli, affinché usufruiscano delle opportunità di un Distretto dalle sicure potenzialità di sviluppo» (Cresa, 2007).

E' innegabile, comunque, che oggi il rapporto fra la popolazione ed il parco, non necessariamente da identificare con l'Ente di gestione ma da intendere come istituzione comprensoriale e nuova realtà geografica, è quasi ovunque caratterizzato da un atteggiamento positivo, di pieno riconoscimento dei mutamenti prodotti a livello sociale ed economico grazie alla istituzione dell'area protetta: il minore degrado ambientale, le nuove iniziative volte a migliorare ed ampliare le attività economiche già presenti nel territorio, il recupero e la valorizzazione dei centri abitati che versano in stato di abbandono, concretizzano in sintesi un modello di sviluppo valido ed esportabile in altre aree protette e non protette.

4.3 L'Area Marina Protetta Torre del Cerrano[43]

Il 20 maggio 1997 una proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati avviava una procedura di individuazione di un'area protetta nella fascia di mare antistante Torre Cerrano alla luce di una volontà, locale e non, di salvaguardare una delle più interessanti aree marine dell'Adriatico[1]. Il «Parco del Cerrano» fu così inserito nell'elenco, contenuto nella legge quadro sulle aree protette, delle «aree marine di reperimento» per l'attivazione di provvedimenti di protezione.

Da allora il procedimento istitutivo è andato avanti con specifici studi di fattibilità, affidati dalla Provincia di Teramo alla Facoltà di Veterinaria della locale Università, che il Ministero dell'Ambiente ha valutato all'interno della Segreteria Tecnica[44].

Mentre si approfondivano gli aspetti scientifici nel dibattito locale molti sono stati i confronti su questo tema e, con il passare degli anni si sono registrate le posizioni più varie; da parte delle pubbliche amministrazioni interessate così come da parte dei cittadini singoli o riuniti in associazioni e comitati.

I timori maggiori emersi durante la discussione tra le parti, legati prevalentemente ai vincoli imposti alla pesca ed al dubbio sulle capacità degli Enti locali di riuscire a mantenere pienamente il controllo del proprio territorio, si sono pian piano attenuati grazie ad un costante dialogo e ad un dibattito avvenuto con la partecipazione della collettività. Nello stesso periodo di tempo l'Italia ha attraversato un periodo di riforme costituzionali che ha dato sempre maggiori possibilità di autodeterminazione agli Enti locali ed i Comuni, che prima si sentivano in attesa delle scelte centrali, sono divenuti sempre più coscienti delle proprie prerogative.

E' stato un processo, a volte difficile e spesso osteggiato, ma la volontà di tutti di sentirsi partecipi di una scelta così importante ha migliorato la consapevolezza di ognuno sul problema

43 Il presente capitolo è il risultato di uno studio effettuato dall'autore nell'ambito dell'attività di ricerca, elaborato congiuntamente al Dr. Adriano De Ascentiis, accettato e presentato in occasione dei Seminari di "*Benvenuto Parco*", organizzati dalla Associazione Italiana Direttori e Funzionari Aree Protette, tenutisi a Pineto (Te) dal 3 al 6 giugno 2008. Atti in (Vallarola, 2009).

44 Con Decreto Ministeriale del 27 ottobre 1999 è stata istituita la *Segreteria Tecnica per le aree marine protette* con il compito di provvedere all'istruttoria per l'istituzione delle aree marine protette, di fornire supporto alla gestione, al funzionamento nonché alla progettazione degli interventi da realizzare anche con finanziamenti comunitari. Cfr. AA.VV., *Relazione sullo stato dell'Ambiente 2001,* Ministero dell'Ambiente, Roma 2001.

specifico. A distanza di dieci anni dalla prima proposta si è finalmente raggiunta una condivisione diffusa della scelta di salvaguardare una parte importante di territorio, inteso come mare e terra, e si è appoggiata collettivamente la scelta dell'*Area Marina Protetta Torre del Cerrano*.

Gli atti normativi predisposti da parte del Ministero dell'Ambiente, con lo Statuto del Consorzio di gestione ed il Regolamento dell'istituenda Area Marina Protetta sono stati fatti propri da tutti gli Enti locali interessati[45].

L'8 febbraio 2008 si è formalmente costituito il Consorzio di Gestione dell'Area marina Protetta Torre del Cerrano.

Il 7 aprile 2010 in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana è stato pubblicato il Decreto Ministeriale del 21 ottobre 2009 che ha istituto l'Area Marina Protetta affidandola al Consorzio di Gestione dell'Amp Torre del Cerrano.

4.3.1 **Aspetti generali del territorio**

L'area dei territori comunali di Pineto e Silvi sono inseriti, dal punto di vista tettonico-paleogeografico, nell'Unità tettonica denominata: *Avanfossa periadriatica*.

Tale unità è costituita da una profonda depressione, allungata parallelamente all'attuale linea di costa e fu interessata, durante il sollevamento della Catena Appenninica avvenuto nel Pliocene, da notevoli fenomeni di subsidenza.

In tale fossa sedimentarono materiali terrigeni a grana finissima, che generarono la formazione definita in letteratura "*Argille grigio-azzurre*" attribuite al Plio-Pleistocene.

In continuità stratigrafica con le Argille siltose grigio-azzurre si depositarono poi materiali sabbioso-arenacei-conglomeratici, di ambiente di sedimentazione da marino a continentale, a testimonianza del progressivo ritiro del mare dalla zona tra la fine del Pliocene e l'inizio del Quaternario; ciclo regressivo che termina con il deposito di una Unità conglomeratica, affiorante, in alcune aree, nella zona del *Colle finestre*.

Dall'analisi delle informazioni e delle cartografie geologiche esistenti, la successione litostratigrafica è caratterizzata dall'affioramento di Formazione delle *Argille Azzurre* (FAA) e di Depositi *Continentali Quaternari*.

45 L'approvazione dello Statuto e del Regolamento, proposti dal Ministero, sono stati approvati con deliberazioni di Consiglio sia dai due comuni di Pineto e Silvi (l'approvazione del Comune di Pineto è avvenuta con Deliberazione del Consiglio Comunale n.10 del 6 febbraio 2007) che dalla stessa Provincia di Teramo, nonché da parte della Commissione Urbanistica della Regione Abruzzo il 12 luglio 2007 ed infine dal Consiglio Regionale il 25 settembre 2007.

Per quanto riguarda l'area a mare tutto il margine adriatico dell'Abruzzo è caratterizzato da una piattaforma continentale molto ampia, in cui si osserva una coltre di sedimenti olocenici spessa e legata alla progradazione dei prodelta dei principali sistemi fluviali della catena costiera.

La piattaforma costituisce un'ampia fascia inclinata con pendenza media del 2% e con un'ampiezza oscillante. Nel tratto prospiciente la costa pinetana è di ampiezza non superiore a 21,5miglia, dove l'isobata dei 50 m si incontra a circa 7,5miglia dalla linea di costa, quella dei 100m a 15,5miglia e quella per quella dei 200m corrispondente all'inizio della scarpata confluente in una ampia depressione denominata *Fossa di Pomo, si* devono raggiungere le 24 miglia dalla costa,.

La sua morfologia è influenzata dalla continuazione dei canyon sub-aerei che si raccordano alle scarpate sottomarine, le quali sono alternate ad aree caratterizzate da una dinamica tidale che redistribuisce i sedimenti provenienti dai sistemi fluviali.

4.3.2 **Aspetti naturalistici dell'area a terra**

La spiaggia, lunga circa un chilometro, è caratterizzata, nella porzione a ridosso della pineta artificiale, da una duna ricca di essenze vegetali e di elementi faunistici tipici e di rilevante importanza.

Il rilevato sabbioso, nonostante le aggressioni cui è sottoposto, ospita ancora importanti contingenti di specie *psammofile* e di *macroinvertebrati*. Diverse specie vegetali presenti sul tratto di duna in esame sono incluse sia nella Lista Rossa delle piante della Regione Abruzzo che di quella di altre regioni italiane.

Le principali associazioni vegetali presenti in area sono riconducibili principalmente ai due grandi aggruppamenti a *Salsolo kali-Cakiletum marittima, Echinophoro spinosae-Elymetum farcti* (De Ascentiis, 2005).

Tali associazioni tuttavia sono compenetrate a mosaico da altre associazioni a causa dell'interruzione della continuità ecologica presente su tale territorio determinata da vetusti interventi antropici. All'interno dell'area è possibile rinvenire altre associazioni non meno importanti quali: l'*Echinophoro spinosae-Ammophiletum arundinaceae,* la *Sileno coloratae-Vulpietum membranaceae* e *l'Ambrosio coronopifoliae-Lophochloetum pubescentis.*

Alcune comunità vegetali racchiuse in questo tratto di costa, inoltre, sono inserite nella lista degli habitat di interesse comunitario della Direttiva Habitat (92/43/CEE). Dal punto di vista dell'aspetto floristico, l'analisi dei dati mette in evidenza la presenza di un gran numero di specie rare ed in via di estinzione e per questo inserite nelle Liste Rosse Nazionali e Regionali.

Tav.4.3.A Lista specie vegetazionali di maggiore importanza	
DIRETTIVA HABITAT (92/43/CEE)	
Tipologia habitat	Cod.
Dune con presenza di *Euphorbia terracina*	2220
Dune mobili con presenza di *Ammophila* arenaria	2120
LISTA ROSSA REGIONALE DELLE PIANTE D'ITALIA	
Specie	**Grado di protezione**
Pancratium maritimum	**CR**
Ammophila arenaria ssp.arundinacea	**EN**
Calystegia soldanella	**EN**
Echinophora spinosa	**EN**
Eryngium maritimum	**EN**
Sporobolus pungens	**EN**
Cyperus kalli	**VU**
Euphorbia terracina	**VU**
Verbascum niveum ssp.garganicum	**VU**
CHECK-LIST DELLA FLORA D'ABRUZZO	
Artemisia campestris ssp.glutinosa	
Elytrigia juncea	
Medicago marina	
Ononis variegata	
Rostraria litorea	
Pseudorlaya pumila	
Euphorbia peplis	
Romulea rollii	

Fonte: DE ASCENTIIS A. (2005), *Le Regine delle Dune: guida alle piante vascolari del Comune di Pineo*, Provincia di Teramo- Wwf Italia, Teramo.

Le zoocenosi di questa zona sono costituite, in genere, da popolamenti a invertebrati tipici delle rive sabbiose e delle aree dunali del medio-alto adriatico, alle quali sono associate altre classi animali rappresentate da mammiferi, uccelli, rettili e anfibi.

Nelle comunità di invertebrati extralitorali di dune, sia embrionali che consolidate, il contingente faunistico è rappresentato da organismi fitofagi (soprattutto rizofagi, fillofagi e antofagi, dunicoli indiretti più o meno specializzati), ma sono discretamente rappresentati anche i detritivori e i predatori, di norma dunicoli diretti e gli psammo-alobi specializzati, mentre oramai scarsi e spesso solo occasionali sono i coprofagi, i necrofagi e i fitosaprofagi.

Tra questi, spesso è rilevabile una componente significativa di elementi interessanti sia a livello ecologico che di distribuzione geografica, con alcune specie endemiche ad areale molto ristretto e a rischio di estinzione.

Dei 353 taxa classificati gli ordini maggiormente rappresentati sono risultati: *Coleoptera* (127 specie); *Hymenoptera* (35 specie); *Heteroptera* (28 specie) (Di Febo, 1999).

Tav.4.3.B Lista specie di macroinvertebrati di maggiore importanza	
SPECIE	STATUS
Lamprinodes pictus Fairmaire	Inedita per la penisola italiana
Myrmoecia rigida Erichson, 1839	Inedita per l'Italia Centrale
Dimorphopterus doriae Ferrari, 1874	Inedita per l'Italia Centrale
Saprinus aegialus Reitter, 1844	Inedita per l'Abruzzo
Anthicus axillaris W.L.E. Schmidt, 1842	Inedita per l'Abruzzo
Psylliodes marcida Illiger, 1807	Inedita per l'Abruzzo
Polimerus asperulae Fieber, 1861	Inedita per l'Abruzzo
Geocoris pallidipennis A.Costa, 1843	Inedita per l'Abruzzo
Piesma salsolae Becker, 1867	Inedita per l'Abruzzo
Hyppocaccus (s.str.) *crassipes* Erichson, 1834	Inedita per l'Abruzzo
Smicromyrme ruficollis Fabricius, 1794	Inedita per l'Abruzzo
Aporinellus sexmaculatus Spinola, 1805	Inedita per l'Abruzzo

Fonte: DI FEBO T. (1999), *Il popolamento a Macroinvertebrati delle dune di Pineto (Abruzzo)*: *Biodiversità, Ecologia e significato naturalistico*. Tesi di Laurea Sperimentale. Università degli Studi dell'Aquila Facoltà di Scienze MM.FF.NN., L'Aquila.

4.3.3 **Aspetti naturalistici dell'area a mare**

L'area è caratterizzata dall'assenza di barriere frangiflutti, dalla presenza di formazioni rocciose riconducibili probabilmente ai resti dell'antico porto di Hadria, assieme a biocostruzioni attribuibili all'anellide polichete *Sabellaria halcocki (Fig.11.A)*, specie rinvenuta per la prima volta in Adriatico proprio nell'ambito di tali substrati, che chiazzano l'imponente banco sabbioso circostante.

Inoltre sono state riscontrate, a livello di biocenosi bentoniche, sia la presenza di una specie di elevato valore commerciale come il bivalve *Chamelea gallina*, sia la presenza di specie caratteristiche, quali il bivalve *Donax semistriatus* e l'anellide polichete *Owenia fusiformis*, insieme a specie accompagnatrici come il gasteropode *Sphaeronassa mutabilis* ed il crostaceo anomuro *Diogenes pugilator,* oltre ad alcune specie occasionali appartenenti ai diversi gruppi di invertebrati bentonici marini.

Per le due tipologie di substrato presente, fondo molle e fondo duro, sono stati eseguiti due studi da parte dell'Università degli Studi di Teramo (Cargini et al., 2008) (Tiscar et al., 2001).

La biocenosi si è strutturata in relazione al substrato e alle condizioni ambientali presenti, risultando essere quella delle sabbie fini ben calibrate (SFBC), tipica dei fondi mobili dell'infralitorale privi di vegetazione.

Tralasciando la descrizione dei pesci ossei e cartilaginei per i quali si rimanda a studi specifici, si riporta di seguito una tabella che documenta l'interessante presenza di mammiferi e

rettili marini in Adriatico, redatta sulla base delle osservazioni del Centro studi della Fondazione Cetacea onlus:

Tav.4.3.C Mammiferi marini presenti		
SPECIE	SPIAGGIAMENTI	FONTE
Cetacei:		
Tursiops truncatus	**98** spiaggiamenti in Abruzzo (1987-2006)	Ministero dell'Ambiente
Stenella coeruleoalba		
Grampus griseus		
Rettili Marini:		
Caretta caretta	**4** dal 2002 al 2005	Fondazione Cetacea Onlus

Nel 1984 in prossimità di Torre Cerrano si registra uno spiaggiamento di Capodoglio (*Physeter catodon*). L'animale è rimasto in vita a lungo dopo essersi piaggiato e molti sono stati i tentativi operti dalla gente del posto, accorsa in massa, per spingerlo nuovamente in mare aperto. Dopo che, in un caso, si era riusciti a riportarlo in condizioni di acqua alta, l'enorme mammifero è tornato a spiaggiarsi poche centinaia di metri più a sud, questa volta senza segni vitali.

L'habitat marino di Torre del Cerrano è caratterizzato da diverse tipologie ecosistemiche presenti nell'allegato I della Direttiva Habitat:

- 1110 Banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina
- 1170 Scogliere

Questi sono infatti i due habitat individuati nel formulario sottoposto all'approvazione della Giunta della Regione Abruzzo nel settembre del 2010 per individuare l'Area Marina Protetta di Torre del Cerrano quale Sito di Importanza Comunitaria.

Le segnalazioni di ritrovamenti in area di *Cymodocea nodosa* e *Posidonia oceanica* portano a considerare infatti, la possibilità che nell'area siano ancora presenti lembi residui di praterie a fanerogame marine.

Dunque risulta evidente come la zona in questione sia caratterizzata da una varietà di specie presenti che elevano la zona dell'AMP ad uno dei pochi tratti di costa medio-adriatica ancora intatti.

Dai dati emersi infatti risulta quindi evidente come la zona in questione, nonostante sia sottoposta a diverse variabili di tipo antropico e ambientale che influenzano e interferiscono con i processi naturali, conservi ancora, almeno nel sistema biotico, un buon grado di resilienza.

4.3.4 **La Torre**

Tra mori e saraceni, turchi e balcanici, ma anche veneziani e amalfitani, le coste abruzzesi, lungo tutto il medioevo, sono state oggetto di continue visite indesiderate da parte di invasori stranieri. Quelli che nella fantasia popolare potremmo identificare come "pirati". Costoro dopo aver trafugato risorse alimentari e beni preziosi nei paesi costieri se ne andavano portando via tutto il possibile e, a volte, generalmente quelli di etnia turca e saracena, anche alcuni dei maschi più robusti ché, ridotti in condizione di sottomissione, venivano utilizzati ai remi delle proprie imbarcazioni e poi venduti nei mercati orientali come schiavi.

La Torre è stata realizzata nella logica con cui prima gli Svevi e, successivamente, i regnanti spagnoli sul Regno delle Due Sicilie, hanno cercato di difendersi dalle incursioni provenienti dal mare: una rete di caposaldi difensivi lungo la costa della riviera adriatica e tirrenica nel centro-sud della penisola.

L'avvistamento di navi sospette dalla sommità delle torri di guardia, consentiva alla guarnigione militare, sempre presente in loco, di avvertire i caposaldi militari limitrofi che, a loro volta, ne avvisavano altri, in maniera tale che ci si potesse preparare con anticipo a respingere gli assalti ai centri abitati della zona.

Fig. 4.3.d *Veduta di Torre Cerrano. Foto storica 1932* *(Immagine tratta da: http://triviadicerrano.blogspot.com)*

Le torri erano collegate a vista in modo che l'informazione potesse essere data con del fumo di giorno o con dei fuochi di notte. In caso di mancanza di visuale per la morfologia

costiera più frastagliata le torri venivano posizionate in modo da potersi udire segnalazioni acustiche con colpi di bombarda o con il suono di trombe o corni. Ogni guarnigione di stanza alle torri era inoltre dotata di militari a cavallo che oltre a svolgere il servizio di pattugliamento costiero diventavano importanti staffette per comunicare informazioni più dettagliate tra le torri o verso i paesi limitrofi.

Con questo sistema una imbarcazione che si avvicinava alla costa era segnalata con relativa rapidità per molti chilometri all'intorno consentendo alle popolazioni locali di prepararsi all'eventuale sbarco.

Le visite delle popolazioni straniere provenienti da oriente, che lasciavano sempre una scia di terrore e morte, come anche, per amor di verità, le visite poco amichevoli della flotta della Serenissima Repubblica di Venezia, hanno tutte creato nel tempo, per tutte le popolazioni costiere della penisola, una immagine del mare Adriatico come un luogo ignoto, ostile, difficile da comprendere. Un luogo da cui tenersi lontani per riuscire meglio a difendersi.

Pochi erano i padri di famiglia che si dedicavano alla difficile arte della pesca. Pochissimi erano i sistemi di trasporto "istituzionali" attraverso imbarcazioni che si muovevano lungo la costa. I paesi erano "incastellati" sulle alture e ben fortificati. Lungo la linea di costa un susseguirsi di aree boscate e paludose, ambienti dunali e di foce dei fiumi, di macchia mediterranea e di "intricate selve", come le indicavano i pochi che la percorrevano, costituivano una luogo prevalentemente selvaggio.

4.3.5 **L'antico Porto**

Eppure in epoca ben più antica era stato proprio il Cerrano il luogo di approdo per i commerci in adriatico della Roma imperiale. L'impero romano utilizzava l'Adriatico come uno dei migliori luoghi per commerci e scambi di materie prime.

Durante il periodo repubblicano il commercio ebbe notevole sviluppo. Il Cerrano era il porto della colonia romana di *Hatria*, l'attuale Atri, che per la sua importanza sul mare in epoca storica è uno dei luoghi accreditati per aver dato il nome al mare Adriatico, anticamente *Hatriaticum*.

Importante risorsa economica dell'intero *Ager Hatrianus* era la produzione e l'esportazione del vino e delle anfore stesse con cui veniva commercializzato il prodotto. L'attività commerciale si sviluppava via mare prevalentemente verso la Grecia, l'Oriente e l'Egitto; così come era collegata ai canali di esportazione che attraverso Aquileia, nel nord adriatico, si muovevano verso le regioni danubiane ed i Balcani.

La solidità e contestualmente la leggerezza delle anfore atriane fu citata da Plinio, mentre il vino, che non riuscì mai a conquistare il mercato italiano veniva celebrato solo in ambiente greco dove ne venivano esaltate le qualità terapeutiche per le malattie polmonari e per l'apparato digerente.

Oltre ai tanti documenti scritti, anche le ricerche di archeologia subaquea, recentemente condotte, hanno rilevato la presenza di grandi blocchi di pietra d'Istria, confermando la presenza sui fondali antistanti Torre Cerrano di manufatti di epoca romana. Comunque antecedente all'approdo, ben conosciuto, che tanto fu utilizzato in epoca medievale e che arrivò pienamente funzionante fino al 1447, quando la flotta della Repubblica di Venezia devastò sistematicamente gran parte dei porti dell'Adriatico, fra cui quello di Cerrano.

4.3.6 **Un'area da proteggere**

Da allora la vita si è svolta solo sulle sommità delle colline costiere. I popoli aprutini, abitanti dell'antico *Aprutium* e poi dell'Abruzzo Ulteriore, hanno abitato la costa solo di recente. Con l'arrivo della strada litoranea adriatica, la consolare marittima fortemente voluta da Gioacchino Murat nella sua reggenza al Regno di Napoli fino al 1815, e poi della ferrovia, la strada ferrata simbolo dell'Unità d'Italia, iniziano le bonifiche delle aree paludose retrodunali. In meno di un secolo nascono tutti i paesi costieri della attuale costa teramana.

Tra Pineto e Silvi, in un tratto di pochi chilometri rimasto ancora oggi quasi disabitato, ancora si erge maestosa Torre Cerrano, vedetta antica verso il mare. Sembra segnalare dal suo piccolo promontorio, circondata da giganteschi pini secolari, che lo specchio di mare lì di fronte conserva i resti del passaggio di tante navi: romane e greche, turche e saracene, veneziane ed amalfitane.

Oggi Torre Cerrano diviene il fulcro di un'area protetta. Volta a tramandare alle future generazioni la testimonianza di eventi storici importanti, in un contesto paesaggistico e naturale unico e raro

L'*Area Marina Protetta Torre del Cerrano*, inserita tra le aree di reperimento di cui all'Art. 36 della Legge 6 dicembre 1991 n.394, come modificata dall'art. 4 della Legge 344/97, ha concluso il suo percorso istitutivo con la pubblicazione del decreto istitutivo 21 ottobre 2009 in Gazzetta Ufficiale 7 aprile 2010, dopo l'intesa raggiunta dalla Conferenza Unificata Stato-Enti Locali nella seduta del 24 gennaio 2008. Al fine di una rapida promulgazione del decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del Territorio e del Mare, d'intesa con il Ministro dell'Economia e delle Finanze era già stato costituito il 7 febbraio 2008 il Consorzio di Gestione di cui fanno parte gli

Enti locali interessati, dopo l'approvazione dello Statuto nei rispettivi Consigli di amministrazione e la costituzione del fondo patrimoniale, i massimi rappresentanti dei Comuni di Pineto e Silvi, della Provincia di Teramo e della Regione Abruzzo.

Il 23 maggio 2010 si è insediato il Consiglio di Amministrazione del Consorzio con la noina del Presidente e Vice-presidente.

L'area protetta è ricompresa in una fascia di mare della costa adriatica teramana, che si estende per circa tre miglia verso il largo e lungo una decina di chilometri della corrispondente duna sabbiosa, in cui sono state rilevate formazioni geologiche, presenze naturalistiche e testimonianze storico-archeologiche di estremo interesse.

L'Area Marina Protetta si estende fino a **3** miglia nautiche dalla costa e si sviluppa per **7** chilometri di duna sabbiosa lungo la riva. Esattamente dalla foce del *torrente Calvano*, che attraversa l'abitato di Pineto, fino al centro di Silvi, alla corrispondenza a mare della stazione ferroviaria.

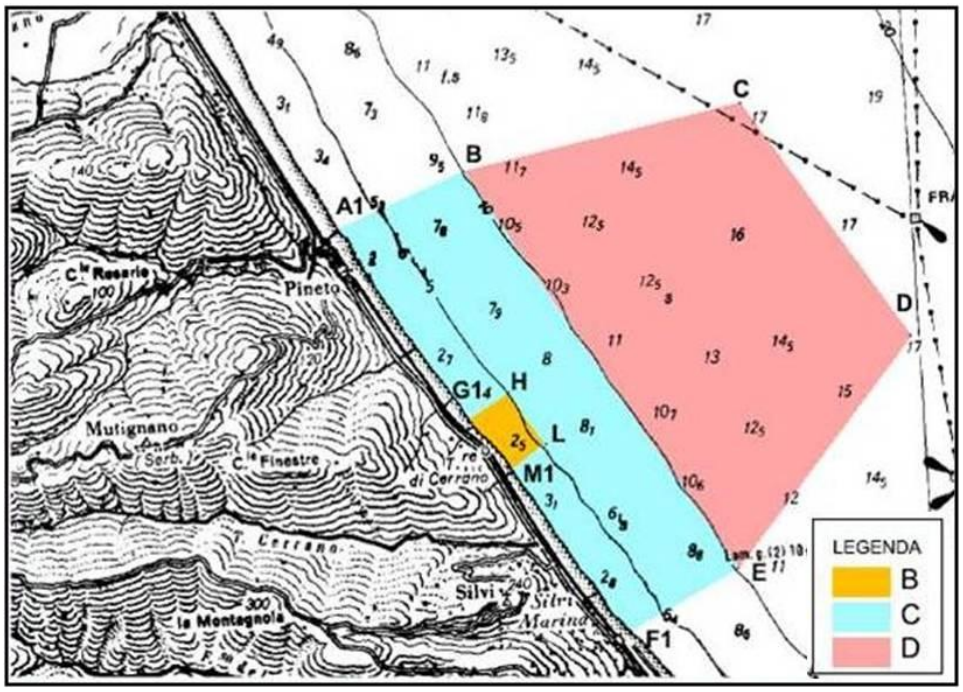


Fig. 4.3.e *Cartografia Area Marina Protetta Torre del Cerrano* *(Fonte: www.torredelcerrano.it)*

La superficie dell'Area Protetta è di circa 37 chilometri quadrati e ricomprende una ristretta *zona B*, un quadrato di circa un chilometro di lato di fronte a *Torre Cerrano*, una *zona C* di 14 chilometri quadrati, che si sviluppa per l'intera estensione del fronte mare fino a circa 2 chilometri dalla costa e un'ampia *zona D*, di forma trapezoidale, di circa 22 chilometri quadrati che si estende

fino al limite delle tre miglia; dove esiste il riferimento fisico a 17 metri di profondità costituito dalle barriere sommerse dell'oasi di ripopolamento ittico.

Ad ogni zona corrisponde un differente grado di tutela e, di conseguenza, un diverso regolamento di salvaguardia che è più rigido e stringente per la zona B e sempre più proteso ad un utilizzo maggiore verso la zona C ed oltre fino alla zona D; dove si possono riscontrare gran parte delle norme già vigenti nei codici e nella normativa ordinaria per la pesca e la navigazione.

4.4 *BiSEAcle*, Programma di mobilità sostenibile[46]

La crisi economica globale che ha attraversato le economie di tutti i paesi sviluppati ed in via di sviluppo nel primo decennio del nuovo millennio ha fatto tornare in auge concetti ci sostenibilità dei consumi ed in particolare dei consumi energetici legati ai trasporti che in molti avevano già affrontato in precedenza.

L'idea, infatti, che la mobilità dolce potesse essere il perno di una riconversione ecologica di tutto il sistema dei trasporti è assurto ad essere oggetto di moda del dibattito odierno solo dopo la crisi finanziaria partita dagli USA nel 2007 a causa delle modalità disinvolte con cui una parte del mondo della finanza avevano per anni gestito enormi risorse economiche virtuali di fatto poi rivelatesi del tutto inconsistenti nel medio-lungo periodo.

Oggi è normale leggere quanto di più ovvio si possa affermare e cioè che «con il criterio della sussidiarietà, è il concetto stesso di "pista ciclabile" che andrebbe abolito, introducendo al suo posto quello di "strada carrabile". A piedi o in bicicletta si dovrebbe poter andare ovunque, salvaguardando gli spazi di gioco, di incontro e di ricreazione in strada. Mentre alle auto, con l'eccezione dei mezzi per disabili, del carico e scarico merci e delle attività di manutenzione e di servizio, dovrebbero essere riservati solo determinati corridoi» (Viale, 2009). Eppure anche solo qualche anno fa tali ragionamenti era quasi impossibile affrontarli, in particolare in Italia.

Ma da tempo studiosi del calibro di Ivan Illich avevano iniziato a parlare di un uomo vittima del funzionamento ingombrante e controproducente dell'automobile affrontando l'argomento in termini di inutile spreco di energia a cui la società odierna non riesce a fare a meno (Illich, 1973).

Affermazioni, queste, assunte tra l'altro in epoche in cui non erano ancora note le conseguenze che tali modalità di sviluppo hanno causato in termini di alterazione degli equilibri climatici e degli ecosistemi planetari.

L'urbanizzazione che dilaga in ogni angolo delle terre abitabili è la conseguenza della inarrestabile crescita demografica dell'uomo sul pianeta terra. Nelle conurbazioni delle grandi città

46 Il presente capitolo è il risultato di uno studio effettuato dall'autore nell'ambito dell'attività di ricerca, elaborato congiuntamente al Dr. Sergio Trevisani, accettato e presentato in occasione del Workshop "*I Progetti IPA Adriatico con AdriaPAN*", organizzato dalla Riserva Naturale della Sentina, tenutosi a San Benedetto del Tronto (Ap) il 29 settembre 2009. Atti in corso di pubblicazione.

non si distinguono più i limiti, i confini, il punto in cui si esce dalla città per avviarsi nella campagna, il punto in cui si sta uscendo da una città per entrare senza soluzione di continuità in un'altra città.

Dal 1950 a oggi in Europa le città hanno subito una crescita del 78% contro un aumento della popolazione che raggiunge a malapena il 33%. Secondo i censimenti dell'Istituto Centrale di Statistica, dal 1990 al 2005 abbiamo consumato 3 milioni e 663 mila ettari di superficie libera, cioè un'area più grande del Lazio e dell'Abruzzo messi assieme (Rodi, 2009).

Al riguardo interessati sono le ricerche svolte presso l'*Università dell'Aquila* dal gruppo del Prof. Bernardino Romano lavora da tempo sui temi del consumo indiscriminato di suolo e, conseguentemente, anche alla riduzione dei naturali corridoi ecologici del nostro territorio (Romano, 1996).

E' stato approfondito tale aspetto anche in una chiave legata alla mobilità.

Nell'incontro tra il mondo-città e la città-mondo si può avere la sensazione di una scomparsa della città in quanto tale. Il fattore urbano si estende ovunque, mai cambiamenti nell'organizzazione del lavoro,e le tecnologie, per mezzo di televisione e internet, impongono a ogni individuo l'immagine di un centro frammentato e onnipresente. La città si decentralizza come si decentralizzano le case e i nuclei familiari con televisione e computer, come si decentralizzano gli individui con l'evoluzione di dei telefonini a computer ed ora a televisori. Il fattore urbano si estende ovunque, ma ci siamo persi la città e perdiamo di vista noi stessi.

A questo punto la bicicletta forse acquista un ruolo determinante per aiutare gli uomini a riprendere coscienza di loro stessi e dei luoghi in cui vivono, invertendo, per quanto li riguarda, il movimento che proietta le città fuori da loro stesse. La posta in gioco nel ricorso alla bicicletta non è quindi di poco conto (Augè, 2009).

Si è fatto anche osservare come l'introduzione di tali argomenti sia di più facile approccio se si prende in considerazione il movimento fatto per sport o per svago rispetto a ciò che avviene per il moto da svolgere per attività lavorative. Alla radice di questa distinzione viene riportato il dilemma fretta o tranquillità. Il momento in cui al centro dell'interesse di ognuno c'è il tempo che si impiega per svolgere un'attività invece che l'attività stessa (Viale, 2007).

BiSEAcle è la sigla molto esplicativa, contenente entrambi i termini inglesi di "bicicletta" e "mare", che corrisponde ad un progetto sviluppato nella rete di aree protette dell'Adriatico AdriaPAN-*Adriatic Protected Areas Network*, volto a promuovere modalità di trasporto sostenibili ed

a sviluppare, a fini turistici, un sistema di fruizione compatibile tra le aree protette dell'Adriatico. BISEACLE è anche acronimo, infatti, di *Bicycle Intermobility System Ensuring Adriatic Coast's Leisure and Environment*, un sistema, quindi, intermodale per tutelare entrambi i luoghi per lo svago e le risorse naturali delle coste adriatiche.

Il progetto è incentrato sull'uso della bicicletta, sostenendo la collaborazione stabile tra gli operatori economici e le pubbliche amministrazioni, al fine di migliorare la sostenibilità economica delle aree protette e la competitività nel settore del turismo naturalistico.

Le azioni si sviluppano nel favorire il networking tra le diverse aree interessate dal progetto e nel favorire l'emersione della domanda di fruizione turistica delle aree protette.

Gli obiettivi primari sono quelli di:

- ✓ Collegare tra loro le aree protette attraverso l'utilizzo di sistemi di mobilità intermodale ed a ridotto impatto ambientale incentrati sull'uso della bicicletta attraverso anche sistemi di mobilità collettiva veloce: treni e traghetti; di mobilità più esclusiva: barche a vela, barche private, caicchi, etc.; o anche sistemi meno strutturati, ma comunque validi di mobilità lenta, complementari all'uso della bicicletta: kayak, pattini, a piedi.
- ✓ Sviluppare una rete di fruizione integrata tra le diverse aree protette, con la creazione di circuiti di visita, luoghi di sosta attrezzati, supportati da punti di accoglienza, opportunità di alloggio e ristoro, allo scopo di migliorare l'accoglienza ela godibilità dei luoghi attraversati nei trasferimenti tra un'area protetta e l'altra;
- ✓ Valorizzare le risorse locali all'interno delle singole aree protette attraverso forme di integrazione con le comunità locali e con la rivalutazione della cultura delle popolazioni residenti e attraverso un coordinamento a livello sopranazionale che offrano una immagine unitaria dell'ambito adriatico di cui si fa parte.

I risultati attesi da un tale programma sono legati sia alla protezione dell'ambiente, diretta, con specifici interventi e indiretta con la riduzione delle emissioni di C02 conseguenti, sia anche che al rafforzamento delle realtà imprenditoriali locali nel settore turistico, attraverso un processo di spontanea innovazione e rinnovamento.

Gli interventi previsti spaziano da quelli più immateriali legati alla messa in sistema delle attuali forme di mobilità sostenibile o ai programmi informativi di educazione e sensibilizzazione, fino a quelli più concreti di realizzazione fisica di opere volte a ridurrei punti di incongruenza nei percorsi lineari o nei nodi di scambio.

In una prima fase di progetto sono previsti i seguenti interventi:

- Immediata creazione di pacchetti integrati "eco-turistici" di possibili itinerari cicloturistici percorribili con le attuali forme di trasporto integrato Bici+Treno+Traghetto+Barca;
- Creazione di una rete informativa unitaria multilingue, gestita dalle aree protette facenti parte del progetto, che svolga il ruolo informativo, in rete o attraverso mezzi più tradizionali, verso i cittadini locali ed i turisti interessati.
- Realizzazione e miglioramento della rete di infrastrutture lineari ciclo-pedonali o di piccolo trasporto su acqua interne alle aree protette o al loro intorno;
- Miglioramento delle condizioni di fruibilità nei nodi di interscambio tra la percorrenza lenta, con mezzi personali o sigoli (Bici, barche, kayak, pattini, etc.) e la percorrenza veloce con mezzi collettivi pubblici (treni e traghetti);
- Ristrutturazione di edifici esistenti con sistemi di edilizia sostenibile per la individuazione di luoghi di informazione, alloggio e deposito/parcheggio attrezzature di mobilità private all'interno o all'intorno delle aree protette;
- Elaborazione di strategie coordinate di comunicazione, educazione ambientale e promozione turistica, attraverso un programma di *marketing territoriale* legato a concetti di *destination management*;

Il progetto BiSEAcle è uno dei sei progetti che la rete AdriaPAN sta portando avanti al proprio interno riuscendo a far lavorare congiuntamente più di dieci aree protette di varie nazioni e regioni tutte interessate allo sviluppo di una mobilità sostenibile all'interno e tra le aree protette dell'Adriatico.

CONCLUSIONI

Con l'approvazione da parte dell'Unione Europea della direttiva quadro sulla **strategia per l'ambiente marino**, la n. 2008/56/CE[47], si sono posti in maniera organica, obiettivi e scadenze precise per la politica comunitaria in materia di tutela dei nostri mari.

Si tratta di una nuova politica integrata e innovativa che individua le zone marine protette come i più importanti luoghi del quadro di tutela dei mari e delle coste e tenta di integrare anche la rete Natura 2000 nelle azioni di "network" verso cui tutte le Aree marine protette, a livello mondiale, si stanno muovendo da tempo.

Anche se nell'indifferenza generale e forse sottovalutandone la portata, tale Direttiva è stata già recepita in Italia con la "*legge comunitaria 2008*" pubblicata nel luglio del 2009[48].

La norma di recepimento contiene la consuetudinaria formula di delega al Governo che prevede l'attuazione di quanto previsto nelle direttive europee attraverso specifici decreti legislativi. Ciò vuole dire che, secondo quanto previsto nella stessa direttiva, l'Italia avrebbe dovuto individuare entro la metà del 2010 le autorità competenti per il raggiungimento degli obiettivi fissati e, entro il 2011, dovrebbe definire le modalità di coordinamento di queste con gli analoghi organismi degli Stati transfrontalieri le cui acque appartengano alla stessa *regione* o *sottoregione* marina. L'obiettivo finale della direttiva consiste nel raggiungimento di un buono stato ecologico dell'ambiente marino europeo entro il 2021[49].

La sottoregione marina di riferimento, come si è visto nello sviluppo del presente lavoro è quella identificata con il proprio nome geografico attribuito al mare: Adriatico.

Sempre all'Adriatico ci si riferisce, non più in termini geografici ed ambientali della superficie acquea ma per aspetti maggiormente legati alla geopolitica della regione ed ai rapporti economici che vi si sviluppano, quando viene nominato il nostro mare per identificare il fulcro di una futura **Macro-Regione** dell'unione Europea che si trova già a buon punto nella lunga e complessa procedura di identificazione. Si è visto come l'azione congiunta dei governi centrali degli otto paesi che ruotano attorno all'Adriatico (Italia, Slovenia, Croazia, BosniaHerzegovina, Montenegro, Albania e Grecia, oltre alla Serbia) si siano mossi decisamente in questa direzione

47 Direttiva 2008/56/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio che *istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino*. Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 25 giugno 2008.

48 Legge n.88 del 7 luglio 2009, *Legge comunitaria 2008*, pubblicata in Gazzetta Ufficiale nel Supplemento ordinario n. 110 della G.U. n. 161 del 14 luglio 2009.

49 Cfr. GRONDACCI Marco (2009), Direttiva 2008/56/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 giugno 2008 (...), in Banca Dati ragionata di Diritto ambientale (www.amministrativo.it/ambiente, 20.12.2009).

nell'ambito dello IAI –*Ionian & Adriatic Initiative*, rafforzando enormemente i rapporti di cooperazione transfrontaliera a tutti i livelli.

Nel momento in cui si integrano le necessità di tutela naturalistica e quelle di sviluppo economico in un solo contesto geografico spaziale, complesso e articolato, come quello della regione adriatica, il ruolo delle aree protette emerge in tutta la sua forza.

L'esistenza di organismi di gestione creati per specifiche aree definite protette e rientranti sotto un programma straordinario di tutela e gestione, siano esse marine o costiere, consente di affrontare il tema del mare e della costa come spunto per un nuovo approccio al governo del territorio.

Proprio le aree protette possono essere la scelta strategica migliore. almeno nel breve-medio periodo, per il fatto che, nonostante le difficoltà incontrate, hanno sempre garantito il mantenimento dei principi di conservazione per le quali erano state individuate senza precludere le aspirazioni di sviluppo delle comunità locali ed anzi, nei casi più virtuosi favorendo un avvio di forme di sviluppo più duraturo e maggiormente legato alle risorse locali.

Consorzi tra amministrazioni locali, Comitati di gestione interni, Enti appositamente costituiti o altre forme di amministrazione mista in convenzione con le associazioni, qualunque sia la forma scelta, tutti gli organismi pensati per la gestione delle aree protette, costiere o marine che siano, si stanno adoperando per superare i punti di debolezza delle attuali formule di amministrative reinventando le modalità operative, di pianificazione e di programmazione socio-economica. La presenza di organismi di gestione come i Consorzi, costituiti tra Enti locali e, eventualmente, anche con Istituti di ricerca o Associazioni, creati per amministrare appositamente questi complessi ambienti, marini e costieri, con un nuovo approccio multi-obiettivo, consente di superare i punti di debolezza delle attuali formule di gestione della fascia costiera reinventando le modalità operative, di pianificazione e di programmazione socio-economica. Si tratta di organismi pensati con una nuova finalità e, come tali, si trovano in una posizione unica, difficile ed allo stesso tempo privilegiata.

Il gestore di una qualunque area protetta, terrestre o marina che sia, è l'unica autorità amministrativa, ufficialmente riconosciuta nel novero delle pubbliche istituzioni italiane, ma analoga situazione si ritrova anche nelle organizzazioni nazionali degli altri Paesi adriatici, pensata per affrontare le nuove sfide dello sviluppo sostenibile.

In realtà tutti gli interventi finalizzati alla protezione dell'ambiente marino-costiero dovrebbero essere inseriti in un insieme di azioni opportunamente mirate alla gestione razionale ed integrata di un'area ben più vasta della singola area protetta, costiera o marina che sia.

Fin dagli anni settanta esiste un accordo internazionale promosso nel 1976 dall'UNEP per la protezione dell'ecosistema marino e dei litorali del Mediterraneo, la "*Convention for the Protection of the Mediterranean Sea againist Pollution*", conosciuto con il nome semplificato di "*Convenzione di Barcellona*" dal luogo dove è stata stipulata. Come si è avuto modo di esaminare nel presente lavoro, a tutt'oggi è considerata il più riuscito esempio di approccio regionale ai problemi della protezione dell'ambiente marino grazie al suo modello di convenzione quadro di contenuto generale poi completata da protocolli per la disciplina di aspetti specifici.

La convenzione generale è stata adottata a Barcellona il 16 febbraio 1976 ed è stata ratificata dall'Italia con legge 25 gennaio 1979 n.30. All'interno di questa convenzione generale è stata approvata la procedura per la **Gestione Integrata della Zona Costiera**, conosciuta meglio con l'acronimo ICZM –*Integrated Coastal Zone Management*, prevista in uno specifico Protocollo firmato il 21 gennaio 2008 a Madrid.

L'Italia è stata una dei primi firmatari del protocollo e al 2010 lo stesso risulta firmato da 14 Stati, tra cui tutti i paesi adriatici ed a cui si è aggiunta l'Unione Europea. Nel 2010 la Siria ha ratificato il Protocollo ICZM e, come sesto Paese ad aver attuato il provvedimento, ha consentito l'entrata in vigore ufficiale del Protocollo e l'avvio di procedure vincolanti anche per i restanti paesi firmatari del protocollo che non abbiano ancora ratificato lo strumento ICZM nell'ambito della propria legislazione nazionale.

Esistono delle indicazioni metodologiche proposte per attuare l'ICZM, ma non delle vere e proprie procedure. Come per l'Agenda 21 locale, le azioni da svolgere sono individuate attraverso i risultati delle varie sperimentazioni che si sono succedute e che si avvieranno con il coinvolgimento dei portatori di interesse.

L'approccio secondo i principi dell'ICZM, passa attraverso la partecipazione di tutti i soggetti pubblici responsabili della gestione del territorio. Si dovrebbe pervenire ad una gestione corretta delle spiagge e dell'erosione costiera, alla tutela degli habitat costieri rocciosi con grotte ed insenature, alla prevenzione dei rischi connessi all'innalzamento del livello del mare dovuto ai cambiamenti climatici globali, alla eliminazione delle fonti di inquinamento, ad una gestione

sostenibile delle risorse terrestri (nell'ambito dell'agricoltura, del turismo ecc.) e delle risorse ittiche.

Si tratta di attuare un approccio strategico per la gestione delle aree costiere coinvolgendo nei processi di decisione tutti i soggetti pubblici che abbiano una qualche responsabilità di pianificazione, programmazione e gestione degli ecosistemi.

Nessuno meglio degli **organismi di gestione delle aree protette costiere o marine** sono in grado di avviare processi virtuosi di pianificazione del territorio e programmazione delle risorse affinché la procedura ICZM divenga la base delle scelte di indirizzo per l'attività dell'uomo.

In Adriatico una rete, un *Network*, di aree protette, come ad esempio quello visto ed analizzato nel presente lavoro, che ha preso il nome di AdriaPAN –*Adriatic Protected Areas Network* potrebbe costituire l'ossatura di un quadro di sperimentazione ed avvio delle attività della procedura ICZM, nei dettami della Strategia UE per l'ambiente marino in un ambito geografico che coincide e potrebbe essere coordinato dalla Macro-Regione Adriatica.

Le aree protette adriatiche potrebbero essere migliaia ma se si circoscrive l'ambito geografico di riferimento a quelle marine e costiere si vede che il numero diviene controllabile in termini di alcune centinaia. Da quanto analizzato in questo lavoro si vede che sono meno di 100 quelle che risultano certamente e, quindi, legislativamente riconosciute da tutti i Paesi della regione adriatica. Di queste, circa 40, presentano un organismo di gestione che lavora per la tutela dell'area e, contestualmente, per l'avvio di forme di sviluppo sostenibile legate alle stesse risorse naturali e culturali protette.

Su quaranta realtà oltre la metà hanno già aderito alla rete di lavoro AdriaPAN ed in questo ambito si stanno sviluppando le più interessanti progettualità per un futuro migliore nella gestione e nella pianificazione del territorio marino-costiero e per la migliore programmazione sostenibile sull'utilizzo delle risorse disponibili siano esse economiche, umane o naturali.

Le analisi svolte hanno evidenziato la difficoltà ancora presente per poter avviare forme di raccolta dati ed informazioni in maniera diffusa, uniforme e dettagliata. Gli ostacoli si presentano generalmente per le differenze linguistiche e culturali che separano i paesi delle differenti sponde dell'Adriatico ma anche per una disomogeneità di raccolta e conservazione dei dati tra paesi che

ancora non aderiscono tutti agli standard concordati in sede di Unione Europea. E' difficile capire lo stato di salute economico di un Paese e ancor meno per le singole aree costiere a cui si fa riferimento. Non si sa quali siano i volumi di spostamento dei turisti e le ragioni che portano a sviluppare maggiormente alcune forme di turismo invece di altre. Risulta impossibile avere dati sullo stato di conservazione dell'ambiente marino e costiero, sulla presenza di inquinamenti diffusi o concentrati e sul trasporto e rilascio di materiali estranei in mare. Insomma, su qualunque campo si prova a reperire informazioni, ci si trova sempre di fronte alla difficoltà di reperimento delle stesse e, qualora si riuscissero ad ottenere, si incontra il secondo problema di difficile confrontabilità del dato tra un paese e l'altro.

Sulle aree protette, per il fatto che a livello internazionale rispondono tutte a finalità omogenee, la strada potrebbe apparire più agevolata e così, nell'ambito di questo lavoro, si è provato a capire l'opportunità di sviluppo che un'area protetta potrebbe portare sul territorio di riferimento.

Dalla ricerca svolta si è capito che ci si trova in un campo nuovo ed ancora in via di sperimentazione. Le formule che funzionano non sono ancora state identificate. Un sistema unitario per valutare l'efficacia di gestione è solo ai suoi primi passi. Ogni area protetta si muove autonomamente nel tentativo di ottenere i migliori risultati possibili a fronte delle pochissime risorse disponibili.

Gli spunti che si possono desumere dal lavoro svolto danno comunque buone indicazioni per individuare nelle aree protette adriatiche, costiere e marine, prese singolarmente e/o in rete tra loro, un importante luogo di sperimentazione per nuove formule di sviluppo che riescano ad avvicinarsi ai principi di sostenibilità indispensabili per il mondo attuale.

ALLEGATI